

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

13 MAG. 1992



2

Anno LXIX
Febbraio 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Cocco don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIX

Febbraio 1992

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum": — Ai Vescovi della Calabria (1.2)	119
Ai cappellani militari capi dell'Europa e Nord America (6.2)	123
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (11.2)	125
Al I Congresso mondiale della Pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi (28.2)	128
All'Università Cattolica del Sacro Cuore (29.2)	131
 Atti della Santa Sede	
Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali: Istruzione pastorale "Aetatis novae" sulle comunicazioni sociali nel XX anniversario della promulgazione dell'Istruzione pastorale "Communio et progressio"	133
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Commissione Episcopale per la Vita Consacrata: <i>Vita consacrata in Italia - Istanze del nostro tempo</i>	149
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Regolamento dell'Ufficio missionario costituito nella Curia Metropolitana di Torino	157
Omelia nella festa della Vita Consacrata	162
Alla Giornata per la Vita	165
Al ritorno dalla Visita ai sacerdoti "fidei donum"	170
 Curia Metropolitana	
Cancelleria: — Nomine di vicari parrocchiali - Nuovi numeri telefonici di parrocchie - Sacerdote diocesano defunto	177
— Nota circa l'esatta applicazione del decreto C.E.I. sul matrimonio canonico	179
 Atti del VII Consiglio Presbiterale	
Verbale della XVIII Sessione (10-11 dicembre 1991)	185

Al

Pe

a

co

d

c

c

f

a

c

h



Ai Vescovi della Calabria in Visita "ad limina Apostolorum"

All'idolatria del denaro che ha alimentato
i mali della Regione è necessario rispondere
con la forza dell'etica cristiana

Sabato 1 febbraio, ricevendo i Vescovi della Conferenza Episcopale Calabrese in Visita "ad limina Apostolorum", a conclusione degli incontri quinquennali con le varie Conferenze Episcopali regionali dell'Italia, il Santo Padre ha rivolto loro questo discorso:

1. Siate i benvenuti, carissimi Fratelli della Conferenza Episcopale Calabrese! Porgo a tutti il mio saluto cordiale, mentre ringrazio Monsignor Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Crotone-Santa Severina, vostro Presidente, per le fraterne parole che, a vostro nome, poco fa mi ha rivolto.

Invio il mio affettuoso pensiero alle Comunità cristiane della Calabria; in particolare ai Sacerdoti e ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose e ai numerosi Laici che, testimoniando la fede cristiana tra i fratelli, diffondono, in comunione con voi, la parola del Vangelo.

2. Siete venuti, Fratelli carissimi, portando nel cuore la trepidazione per le difficoltà che ancora attraversa l'amata terra di Calabria. Voi, infatti, siete consapevoli che l'esigenza di eticità per la vita associata — di cui parlammo nella precedente Visita — è tuttora viva, anzi è oggi più sentita dalle vostre Comunità. Cresce, allo stesso tempo, in voi e tra di voi la speranza, confortata certamente dalle innumerevoli risorse ideali e morali della popolazione calabrese, ma alimentata soprattutto dalla fiducia nella presenza salvifica del Signore. Il credente confida in Dio, perché sa che Egli guida la storia e le coscienze degli uomini, suscitando testimoni ed apostoli.

Ecco, Fratelli: mentre, con vigore e senza stancarci, siamo chiamati a rinnovare costantemente l'invito alla conversione, ci sorregge la sicurezza che Dio agisce, toccando il cuore e la mente degli uomini. La conversione è sempre la promessa ed il frutto del suo amore. Questa radicale consapevolezza ha accompagnato e continua a guidare anche voi, nel vostro diuturno ministero pastorale.

3. La vostra ansia apostolica vi spinge a ricercare nuove vie per l'annuncio evangelico.

Esprimo, in proposito, vivo compiacimento per il Convegno ecclesiale regionale, che avete celebrato dal 29 ottobre al 1° novembre scorso a Paola, la Città del vostro Patrono San Francesco.

Si è trattato del secondo Incontro di tutte le diocesi della Regione, durante il quale avete riflettuto sul tema « *Nuova evangelizzazione e ministero di liberazione con particolare riferimento alla famiglia ed alla parrocchia* ». Lavorando insieme vi è stato possibile sperimentare quanto sia importante studiare programmi pastorali comuni, che nascano da riflessioni e da proposte condivise con sincero impegno di ciascuno. Ciò favorisce un clima di ampia partecipazione, dal quale scaturiscono significative convergenze di giudizio sia circa i problemi più urgenti, sia circa le iniziative idonee per tentarne la soluzione.

Dal recente Congresso, in particolare, è nato il proposito di costruire ed organizzare in ogni Comunità forme unitarie e solidali di presenza cristiana. Si tratta di difendere e promuovere, con interventi appropriati, i diritti fondamentali dell'uomo quali, ad esempio, il rispetto della dignità della persona umana e la difesa della vita in vista dell'edificazione di una società giusta e fraterna. A voi preme, al di sopra di tutto, che Cristo sia conosciuto, accolto ed amato dagli uomini e dalle donne della vostra Terra. Cristo « va incontro all'uomo di ogni epoca, anche della nostra epoca, con le stesse parole: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" » (*Redemptor hominis*, 12).

4. Si profila davanti a voi l'urgenza di una evangelizzazione nuova, capace di riproporre, in maniera attenta e precisa, il messaggio della salvezza e la speranza della liberazione. Ciò comporta un lavoro pastorale delicato ed impegnativo, specialmente quando si consideri la situazione complessa della vostra Regione.

In essa le vecchie generazioni, potatrici di tradizioni in parte superate, guardano con apprensione ai rapidi cambiamenti del nostro tempo. I giovani, invece, stretti, oltre che dalla crisi dell'occupazione, dalla carenza di saldi punti di riferimento ideale e di validi programmi per il futuro, sentono spesso venir meno anche il sostegno delle Istituzioni e rischiano di cedere ai fallaci richiami del consumismo e di pericolose forme di evasione. Fortunatamente non si tratta di un fenomeno generalizzato: tra di loro, infatti, non pochi scelgono un diverso stile di esistenza, improntato ai valori evangelici.

Come non impensierirsi, poi, per l'estendersi dell'industria del crimine e della violenza? Come non preoccuparsi nel rilevare che la cultura della solidarietà, vanto della vostra secolare tradizione, sembra a volte sopraffatta da quella dell'interesse privato e dall'ideologia del successo senza scrupoli e senza pietà? Di fronte a problemi antichi e difficoltà nuove, si fa sentire con forza l'esigenza di un più vivo senso di legalità, da costruire però non tanto aumentando la produzione legislativa, quanto assicurando un uguale ed effettivo rispetto delle leggi da parte di tutti.

5. Voi siete i Pastori di una Comunità in cammino, una Comunità « composta da uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti » (*Gaudium et spes*, 1). Forti del mandato ricevuto, sentite il dovere di indicare le vie di una rinascita delle coscienze e di proporre iniziative atte a ridestare in esse una rinnovata energia autopropulsiva e missionaria.

Avete individuato nel concetto cristiano di liberazione il termine guida del vostro impegno comune. Una liberazione autentica — come voi stessi osservate — trascendente, frutto dell'iniziativa di Dio, continua e dinamica, radicale, che parta cioè dalla radice del cuore umano, intimamente legata alle vicende della storia, ma proiettata verso il pieno compimento escatologico.

Non servono al vero sviluppo della Calabria progetti contingenti, parziali o particolaristici. Se l'idolatria del denaro ha alimentato i mali della Regione, incentivando, purtroppo, i fenomeni della criminalità organizzata, degli omicidi e sequestri di

persona, è anche vero che mai si è spenta nel cuore dei Calabresi la consapevolezza di dover rispondere a tali sfide con la forza dell'etica cristiana, ispirata al perdono e all'amore, al rispetto dell'uomo e all'osservanza della legge divina.

Occorre proseguire senza cedimenti su tale cammino. Questa piaga, che compromette alla radice il progresso integrale della vostra gente e priva in maniera sempre più grave le persone, soprattutto i giovani, della libertà autentica, sarà vinta, con l'aiuto di Dio, grazie alla mobilitazione responsabile di ogni uomo di buona volontà e all'impegno evangelico dei cristiani, da voi incessantemente sorretti e incoraggiati.

6. Venerati Fratelli nell'Episcopato! La vostra opera di evangelizzazione sarà ardua se confiderete nella potenza dello Spirito Santo, che vivifica la Chiesa, e se insieme vi sforzerete di servire soltanto Cristo ed il gregge che Egli vi ha consegnato.

In questo itinerario pastorale, l'attenzione prioritaria sia per i Presbiteri, vostri stretti collaboratori nel ministero apostolico. Sostenendoli con affetto e sincera amicizia, non mancherete di ricordare loro che la Chiesa ha bisogno di Sacerdoti santi, i quali vivano con gioia il proprio nobile ufficio e siano pronti, in comunione gerarchica con l'Episcopato, a porsi al servizio del popolo cristiano con generosa e disinteressata dedizione. Non dimentichi mai il Presbitero che egli si santifica vivendo come fratello tra fratelli, fedele a Cristo che l'ha chiamato, perseverante nella preghiera e assiduo ricercatore della volontà divina.

È compito vostro, inoltre, promuovere e favorire la vita consacrata nelle sue multiple espressioni carismatiche, come pure non trascurare mai le autentiche esigenze spirituali dei fedeli, andando incontro alla loro sete di verità e di santità, grazie ad una adeguata catechesi, che parta da un nuovo annuncio del Vangelo.

La catechesi sia tra i vostri obiettivi principali. Una Chiesa che non catechizza non ha futuro. Se non si proclama la verità che salva, come potrà nascere nella gente, specialmente nei giovani, la disponibilità al servizio di Cristo e dei fratelli? Date vita, perciò, ad un movimento catechetico che raggiunga tutti: bambini, giovani ed adulti. Rivolgetevi, in primo luogo, alle famiglie, che sono chiamate ad essere "scuola di vita" e fondamentali soggetti attivi della Chiesa e della società. Bisogna partire dalle famiglie, se si vuole costruire nella vostra Regione, come altrove, una mentalità autenticamente cristiana.

7. A tale fine, si rende indispensabile una qualificata azione educativa e formativa, che aiuti i credenti a superare la frattura, spesso avvertita, tra fede e coerenti scelte di vita.

Per un lavoro di così ampio respiro utilizzate al meglio, come è già vostro intendimento, le strutture esistenti: i Seminari, gli Istituti di cultura religiosa, e le scuole di formazione sociopolitica.

Vi sarà, poi, di aiuto, nella programmazione del lavoro pastorale, il "Consiglio Ecclesiale Regionale", da voi istituito per coordinare le attività religiose e apostoliche, che vanno moltiplicandosi nella vostra Regione. Proseguite su questa strada, crescendo nella comunione, nella verità, nella testimonianza. Proclamate senza tentennamenti il Vangelo.

Fedeli ai poveri ed a quanti sono nel bisogno, cercate di individuare le loro esigenze reali, giovandovi dell'apporto dell'"Osservatorio" regionale sull'uomo calabrese e sulle sue necessità. Adoperatevi con ogni mezzo perché i cristiani comprendano che solo la verità di Cristo può condurre l'uomo all'autentica libertà. La verità di Cristo è liberante e carica di speranza, perché non riduce l'uomo alla terra, ma lo apre alle realtà trascendenti.

8. A conclusione di questo nostro incontro, desidero ancora esortarvi alla fiducia in Dio, pur tra le difficoltà del presente. Il Signore cammina con noi verso il compimento del suo Regno.

Alimentate in voi questa certezza. La forza liberante della fede è nelle vostre mani, cioè nei mezzi di grazia che sono affidati al vostro ministero. Diffondete attorno a voi la speranza che nasce dalla fede e si nutre dell'amore divino. Possano ad essa attingere quanti collaborano con voi — nelle Parrocchie, nelle Associazioni e Movimenti apostolici, in ogni articolazione della Chiesa di Calabria — all'opera della nuova evangelizzazione.

La Vergine Maria, venerata in molte località della vostra Regione, vi ottenga dal Signore conforto e gaudio spirituale. Intercedano per voi i Santi Patroni delle vostre diocesi ed i Santi e i Beati originari della Calabria.

Con questi auspici vi imparto la Benedizione Apostolica, che estendo ai Presbiteri, ai Religiosi, alle Suore ed a tutti i Laici delle vostre Chiese particolari.

Ai cappellani militari capi dell'Europa e Nord America

Chiamati ad aspirare alla pace anche quando sembra irraggiungibile

Giovedì 6 febbraio, incontrando i partecipanti alla III Conferenza internazionale e interconfessionale dei cappellani militari capi dell'Europa e del Nord America, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di dare il benvenuto ai partecipanti alla *III Conferenza internazionale e interconfessionale dei cappellani militari capi dell'Europa e del Nord America*. Voi rappresentate molte confessioni religiose ed io vi saluto con le parole dell'Apostolo Paolo: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro» (Col 1, 2). (...)

Il nostro incontro mi procura consolazione e speranza perché ho sempre considerato l'opera pastorale tra i militari come un campo molto importante. La vostra Conferenza, che si incontra per la terza volta, dopo un promettente avvio a Stoccarda ed un secondo incontro a Lubecca, mi offre l'opportunità di esprimere ancora una volta il mio sincero apprezzamento per il valido lavoro pastorale in cui siete impegnati tra il personale militare e le sue famiglie. Guardando la lista delle ventitre Nazioni rappresentate in questa Conferenza, noto con piacere come la presenza dei cappellani militari si stia espandendo nei Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale.

2. Nel mondo cattolico c'è sempre stata una notevole tradizione di cura pastorale verso il personale militare. Il rispetto e la sollecitudine della Chiesa cattolica per quanti sono coinvolti nel servizio militare sono chiaramente espressi nella Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes*, dove leggiamo: «Coloro... che si dedicano al servizio del proprio Paese e sono membri delle forze armate devono considerarsi come ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli, e nel momento in cui svolgono questo dovere nel modo appropriato, contribuiscono genuinamente allo stabilimento della pace» (n. 79).

La Costituzione Apostolica *Spiritali militum curae*, del 21 aprile 1986, che regola l'attività della Chiesa in questo campo, uniforma gli Ordinariati Militari alle Chiese particolari o alle diocesi, e compara l'assistenza spirituale che i cappellani forniscono nelle caserme, nei campi, nelle scuole e nelle accademie militari a quella garantita nelle parrocchie.

Alla vostra cura pastorale è affidato un gran numero di giovani ed anche uomini e donne in servizio effettivo chiamati a servire i loro Paesi come custodi della sovranità e, se necessario, dell'ordine internazionale e della stessa pace. Come cappellani, siete consapevoli del ruolo della Parola di Dio nella formazione delle coscienze e dei cuori delle persone, nel condurle a pensieri di pace e al corretto uso della libertà. Dovete seminare abbondantemente nel fertile terreno della libertà di coscienza così che anche nella sfera militare gli individui agiscano in modo da riflettere un profondo rispetto verso Dio e, di conseguenza, un costante rispetto per la dignità ed i diritti degli altri.

L'attuale momento storico presenta una sfida speciale per i cappellani militari. Davanti a voi c'è il compito di educare gli altri ai valori umani e spirituali, e di aiutarli a porre l'etica al di sopra della tecnologia, la moderazione sulla passione,

un senso di giustizia sull'odio e l'oppressione. Un gruppo altamente qualificato come il vostro, ponendo insieme diverse culture ed esperienze, non mancherà di fornire indicazioni circa i metodi migliori per costruire una vera civiltà della pace.

3. C'è un altro punto che intendo chiarire. La pace è un prezioso e fragile dono che Dio affida all'uomo, alla sua coscienza e alla ragione. Per voi, due compiti egualmente necessari, derivano da ciò. Il primo è il dovere di operare attraverso la formazione delle coscienze per favorire un autentico desiderio di pace. Il secondo compito è pregare costantemente per la pace, affinché Dio garantisca questo dono ai popoli del nostro tempo. In innumerevoli occasioni ho pregato pubblicamente per la pace e ho lanciato appelli alla preghiera per la pace, più recentemente durante la Guerra del Golfo e il conflitto in Jugoslavia. « Nulla è impossibile a Dio » (Lc 1, 37). Quando gli sforzi dell'uomo sembrano destinati al fallimento, il potere dello Spirito di Dio può agire in profondità nei cuori delle persone, per placare l'odio e per destare l'amore.

La pace può talvolta apparire irraggiungibile, ma noi siamo chiamati ad aspirare sempre ad essa, fidandoci delle promesse di Dio. Pregate, quindi, perché così facendo renderete il più grande servizio alle persone affidate alla vostra cura pastorale, coloro che si trovano in prima linea quando crolla la coesistenza pacifica e scoppia la guerra.

4. Cari cappellani, sia in guerra che in pace siate sempre e solo pastori di anime. Siate vicini a coloro che vi sono affidati. Aiutateli con la vostra preghiera ed esortateli a svolgere con generosità il compito loro affidato, che è quello di assicurare, se necessario con il sacrificio della vita, che gli altri possano godere della sicurezza e della pace.

Con questi sentimenti invoco su di voi tutti le Benedizioni di Dio Onnipotente.

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari

L'aiuto generoso a chi soffre è testimonianza d'amore
e premessa di una nuova solidarietà fra gli uomini

Martedì 11 febbraio, rivolgendosi ai partecipanti alla II Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, il Santo Padre ha detto:

1. Sono molto lieto di porgere il mio saluto a voi tutti, partecipanti alla II Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari. (...)

Mi congratulo con voi e a voi mi unisco nel render grazie al Signore per quanto vi è stato possibile realizzare in questi anni di attività del vostro Consiglio. Attraverso di esso la Chiesa svolge, in modo specifico, una parte importante della sua missione al servizio dell'uomo. Le implicazioni della pastorale sanitaria sono molteplici e complesse: come tali, richiedono costante attenzione, dedizione qualificata e notevole disponibilità al dono generoso di se stessi agli altri.

2. Prima di accennare alle iniziative più rilevanti da voi condotte, credo giusto sottolineare l'assiduo e proficuo lavoro impropriamente detto ordinario, che i responsabili, i membri, i consultori, il personale e i collaboratori volontari del vostro Dicastero quotidianamente assicurano. Mi riferisco all'incremento delle relazioni con i Rappresentanti Pontifici e con le Conferenze Episcopali; al crescente dialogo con i Vescovi delegati per la Pastorale sanitaria nelle Chiese locali; alle numerose visite pastorali ad ospedali; agli incontri col personale religioso sanitario, con le associazioni di medici, di infermieri e di volontariato; alla pubblicazione in più lingue della vostra apprezzata rivista; alla preparazione di sussidi di pastorale sanitaria; al contributo offerto alle Assemblee ordinarie e speciali del Sinodo dei Vescovi; all'elaborazione del Codice deontologico per gli Operatori Sanitari; all'attenta azione svolta per avviare la Federazione internazionale degli Ospedali Cattolici.

3. Il mio particolare apprezzamento va, inoltre, alle Conferenze internazionali che il vostro Dicastero, dalla sua istituzione, ha promosso ogni anno affrontando, con un approccio interdisciplinare scientifico, filosofico, teologico, questioni di grande attualità quali: i farmaci al servizio della vita umana, l'umanizzazione della medicina, la longevità e la qualità della vita, l'Aids, la mente umana, la droga e l'alcoolismo. So che già siete al lavoro per preparare la prossima Conferenza, in programma per l'autunno 1992, sul tema dei disabili e dei portatori di handicap.

L'intervento di prestigiosi relatori, la sempre più numerosa e qualificata partecipazione di operatori sanitari, l'accoglienza incontrata dagli *Atti* tempestivamente pubblicati sono altrettante conferme del valore e dell'utilità di queste Conferenze internazionali. Vi incoraggio, perciò, a continuare su questa strada che si è dimostrata tanto proficua, contribuendo a far crescere, ad ogni livello, la coscienza della gravità e dell'urgenza dei problemi legati al mondo della sanità e della salute.

Apprezzamento merita pure la dedizione con cui il Pontificio Consiglio è più volte intervenuto, in maniera discreta e in spirito di carità, per alleviare sofferenze e situa-

zioni di profondo disagio, collaborando con le Conferenze Episcopali, con i Pastori delle Chiese locali, con le Istituzioni religiose e con tutti gli Organismi impegnati nel difendere e promuovere la vita là dove si trova ad essere più gravemente in pericolo.

4. Ma non vogliamo soffermarci soltanto a ricordare il passato. Il pensiero si volge soprattutto verso il futuro, per individuare le sfide emergenti ed assicurare nuovo impulso alla vostra azione. Proprio a tale sentita esigenza intende rispondere l'attuale "Plenaria" con gli argomenti che ne costituiscono l'ordine del giorno. Il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari mi sta particolarmente a cuore, perché ritengo fondamentale il contributo che esso è chiamato a dare allo svolgimento della missione della Chiesa nel nostro tempo. Come ho scritto nella Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, « nell'accoglienza amorosa e generosa di ogni vita umana, soprattutto se debole o malata, la Chiesa vive oggi un momento fondamentale della sua missione, tanto più necessaria, quanto più dominante si è fatta una "cultura di morte" » (n. 38).

5. Il pensiero va alle parole riferite dall'Evangelista Giovanni: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto » (Gv 11, 21). Esse non sono soltanto il lamento e quasi un velato e amorevole rimprovero a Gesù di due sorelle, Marta e Maria, profondamente addolorate per la morte del loro fratello Lazzaro. Sono anche il lamento che si rinnova lungo la travagliata storia del genere umano: il lamento del dolore, della malattia, della morte. Su questa condizione di umana miseria getta vivida luce la fede in Cristo Risorto. Da essa sorretti, noi sappiamo che Cristo è con noi, che lui è la risurrezione e la vita, e che perciò chi crede in Lui, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in Lui non morrà in eterno (cfr. Gv 11, 25-26).

Cristo ha iniziato il suo ministero evangelizzando il dolore, la malattia e la morte, « affinché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (Mt 8, 17; cfr. Is 53, 4). Come buon Samaritano dell'umanità, si è fatto "prossimo" dei sofferenti che incontrava sul suo cammino, chinandosi sulle loro infermità, lenendone il dolore col balsamo della sua parola, e spesso guarendone le stesse malattie. Secondo la parola di Pietro, Egli « passò beneficiando e risanando tutti » (At 10, 38).

Gesù continua questo suo ministero a favore degli uomini, suoi fratelli, mediante gli uomini stessi. Egli chiama ciascuno ad essere suo collaboratore in questa premura per l'altro; a vedere, quindi, con gli occhi dell'amore la grandezza dell'uomo — l'unica creatura sulla terra che Dio ha voluto per se stessa (cfr. *Gaudium et spes*, 22) —, grandezza spesso celata dietro il velo della debolezza fisica.

6. In questo contesto si collocano le proposte che voi indicate come urgenti per la pastorale sanitaria nell'immediato avvenire. Di fatto, gli argomenti da voi trattati in questi giorni di lavoro si trovano al centro dell'attenzione dell'umanità: la difesa e la promozione del valore incommensurabile di ogni vita umana dal suo concepimento fino al suo naturale tramonto; l'integrazione sociale dei disabili e dei portatori di handicap; l'aiuto alla ricostruzione dei Paesi dell'Est europeo, dove urgenti sono i problemi sanitari e dove la collaborazione con le Chiese Orientali nel campo della pastorale sanitaria può contribuire alla promozione del dialogo ecumenico; e, infine, l'evangelizzazione. La pastorale sanitaria si conferma così quale componente integrale della missione della Chiesa. Chiamata a recare il Vangelo di salvezza a tutto il mondo, la Chiesa non può fare a meno della testimonianza di

un amore che si china su chi soffre, per dividerne la pena e cercare di alleviarla per quanto è possibile.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle, irradiate con zelo crescente il Vangelo della sofferenza, convinti che l'aiuto generoso a chi soffre è un fattore di unità nella carità e una premessa di nuove solidarietà tra gli uomini. Vi sostenga in tale provvida azione la fiducia nell'Uomo-Dio, che proprio dalla Croce volle trarre a sé ogni cosa, santificando il dolore e trasformandolo in forza redentrice. Dal mistero pasquale s'effonde una luce singolare sul compito specifico che la pastorale sanitaria è chiamata a svolgere nel grande impegno dell'evangelizzazione. L'attenzione al malato, sperduto talora nell'anonimato di corsie affollate, rappresenta una vera priorità nel ministero degli operatori sanitari: dall'infermiere al medico, al volontario, dal religioso alla religiosa e, soprattutto, al sacerdote, ministro della misericordia e dell'amore divino. Gesù, attraverso queste persone, si rende operativamente presente al fianco del malato, lo consola, lo conforta, ne perdona i peccati e non di rado gli restituisce il dono della salute.

8. Preziosa è inoltre la missione dei sofferenti. Al servizio di chi soffre, la Chiesa può ricevere da loro il più efficace sostegno alla sua azione missionaria (Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 78), perché essi partecipano da vicino, con Maria, ritta presso la croce (Gv 19, 25), al sacrificio redentore di Cristo.

Siate voi stessi consapevoli di ciò e diffondete tale messaggio soprannaturale da cui scaturisce la luce della speranza, disperdendo le ombre che incombono sull'arcipelago della umana sofferenza. Tanto più efficace sarà il vostro apostolato quanto maggiormente inserito nella pastorale di insieme della Chiesa.

La memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes, nella cui ricorrenza volli istituire il vostro Dicastero mediante il Motu Proprio "*Dolentium hominum*", illumina anche questa vostra Plenaria. So che state lavorando alla proposta dell'istituzione della Giornata Mondiale per il Malato, nella duplice finalità di far sentire a chi soffre l'importanza del dono della sua sofferenza e a tutto il Popolo di Dio il dovere di farsi prossimo verso ogni malato. La Beata Vergine, celebrata ed invocata a Lourdes come Salute degli Infermi, sia modello di un così fondamentale apostolato. Lei, madre dell'amore e del dolore, benedica il vostro lavoro.

Con questo auspicio, anch'io vi benedico di cuore.

Al I Congresso mondiale della Pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi

Il pellegrinaggio è l'immagine della vita umana

Venerdì 28 febbraio, ricevendo i partecipanti al I Congresso mondiale della Pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari Confratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio; cari amici, rettori di santuari e direttori di pellegrinaggi.

1. Dopo i nostri incontri nel corso dei miei Viaggi apostolici e ancora in questi giorni in Africa, nei santuari dove prestate il vostro servizio, oggi ho la gioia di accogliervi, presso la Confessione di San Pietro, per il I Congresso mondiale della pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Avete scelto come tema: *"Viaggia verso lo splendore, il tuo Dio viaggia con te"*. Voi ricordate così che ogni pellegrino, ad immagine degli uomini della Bibbia, è alla ricerca di Dio che ci convoca alla sua presenza per renderci « partecipi della natura divina » (2 Pt 1, 4).

Voi rappresentate i santuari del mondo cattolico, dai più famosi ai più modesti, da quelli più venerabili a quelli di più recente fondazione, quelli che riguardano i luoghi stessi in cui visse il Signore Gesù e quelli che onorano la Madre di Dio e i Santi della nostra storia. Quale gioia sacerdotale vedervi affidata la missione di essere i custodi dei santuari! Siete così testimoni privilegiati della completa disponibilità di Dio come si è manifestata e si manifesta ancora nei luoghi che vi sono affidati.

Da molto tempo, avete riflettuto, nelle vostre rispettive Organizzazioni, sulle esigenze del servizio che vi è stato richiesto. Lo scambio consentito da un incontro nelle dimensioni della Chiesa universale pone oggi, nella sua piena dimensione, la vostra azione missionaria.

2. In un santuario, tutti possono scoprire di essere ugualmente amati, ugualmente attesi, a cominciare dalle persone ferite dalla vita, dai poveri, dalle persone allontanate dalla Chiesa. Ognuno può scoprire la propria eminente dignità di figlio o di figlia di Dio, anche se l'aveva dimenticata. « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli » (Mt 11, 25). I "piccoli" non si sbagliano, quando vengono, sempre più numerosi, a cercare un senso per la loro vita, a rafforzare la loro fede, a rinnovare la loro carità e ritemperare la loro speranza. Dio parla in maniera semplice ai semplici, attraverso la grazia dei Santi che hanno vissuto le Beatitudini di povertà, di misericordia, di giustizia e di pace.

3. Si è talvolta dubitato di quanto si è soliti chiamare *"la religione popolare"* che è stata assunta, felicemente, da voi quale tema di questo primo Congresso mondiale. « La religiosità popolare — ricordava Paolo VI —, ha certamente i suoi limiti... Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere... genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione » (Evan-

geli *nuntiandi*, 48). Questa pietà popolare, religione del gesto e dell'emozione più che dell'approccio razionale, ha sia bisogno di essere giudiziosamente accolta che di essere rispettosamente illuminata affinché i poveri siano evangelizzati. Molti Santi ci hanno mostrato che la vita sensibile consente di raggiungere le profondità del mistero divino se viene, con l'aiuto della grazia, incessantemente purificata da uno sforzo della volontà e dell'intelligenza.

4. Siete attenti ai "tempi" e ai ritmi di ogni pellegrinaggio: la partenza, l'arrivo, la "visita" al santuario e il ritorno. Altrettanti momenti del loro itinerario che i pellegrini affidano alla vostra sollecitudine pastorale. Avete il compito di *guidarli all'essenziale*: Gesù Cristo Salvatore, termine di ogni cammino e fonte di ogni santità. È per Lui, con Lui e in Lui che noi accediamo al Padre. Spetta a noi annunciare, « a tempo e fuori tempo », il nucleo e il centro della Lieta Novella della salvezza, « dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal Maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a lui » (*Evangelii nuntiandi*, 9). Così, trasformati dall'incontro con la divina Trinità d'amore, attraverso la predicazione, la celebrazione dei Sacramenti e l'esperienza della vita ecclesiale, i pellegrini divengono a loro volta inviati della Lieta Novella.

5. « La Chiesa... non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose » (*Lumen gentium*, 48). Se i santuari della terra sono le immagini della Gerusalemme celeste, *il pellegrinaggio è l'immagine della nostra vita umana*. Dinanzi ad un mondo che crede di poter elaborare una speranza a partire dalle sue certezze scientifiche, esso ci ricorda concretamente che « non abbiamo quaggiù una città stabile » (*Eb* 13, 14) e che facciamo già parte, con la speranza, del Regno futuro. È nella divina umanità di Cristo, e in essa soltanto, che l'uomo è unito « con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana », come diciamo nell'Offertorio della Messa.

Il pellegrinaggio è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente, "*homo viator*", uomo in cammino verso la Fonte di ogni bene e verso il suo compimento. Ponendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore e la sua intelligenza, l'uomo si scopre « *cercatore di Dio e pellegrino dell'Eterno* ». Si sradica da sé per passare in Dio. È liberato dalle false certezze, reso alla sua condizione naturale di figlio prodigo chiamato al perdono dalla tenerezza del Padre che lo aspetta. Queste cose semplici si imparano meglio nell'esperienza del cammino che sui libri!

6. Avete sottolineato, nei lavori preparatori di questo Congresso, che popolazioni itineranti, ricche di una tradizione di riunioni nei loro santuari, si trovano spostate su altri Continenti in Chiese locali che non conoscono affatto, o poco, questa forma di pietà. Tuttavia, per questi cristiani sradicati, i pellegrinaggi sono *occasioni di incontro nella fede*. Le loro comunità si rafforzano esprimendo la loro identità culturale e spirituale. Non potrei raccomandarvi abbastanza di vegliare affinché questi popoli possano manifestare, nella loro lingua, la pietà e l'amore di Dio da cui sono abitati. Le comunità cristiane locali che li accolgono e i loro Pastori sono onorati di rispondere all'attesa legittima di quanti, avendo perduto le loro radici geografiche, desiderano mantenere le proprie radici spirituali.

7. *Risvegliare la coscienza di essere pellegrini nel cuore del semplice visitatore* è talvolta una missione delicata. Spetta a voi guidare questo visitatore fino all'unico Salvatore e far germogliare in lui il Vangelo. Avete bisogno della pazienza di Dio e dell'esempio dei Santi. Imitate instancabilmente Bernadette Soubirous, la veggente

di Lourdes, che diceva: « Non sono incaricata di farvelo credere; sono incaricata di dirvelo ». Così, come lei, « noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato » (At 4, 20), che Cristo è il cammino della salvezza, che Egli è la Salvezza. È vostra responsabilità, sotto la guida dei vostri Vescovi, consentire ad ognuno di ascoltare questo messaggio nella sua lingua.

Ogni pellegrino, al termine del cammino in cui il suo cuore ardente aspira a vedere il volto di Dio, è chiamato a *riconoscere il Salvatore nel perdono ricevuto e nel pane condiviso*. La celebrazione della Penitenza e del sacramento dell'Eucaristia, vertice della vita cristiana, diviene il punto di partenza di un invio in missione: ritornare nella vita quotidiana per diventare testimoni di Cristo Risorto.

8. Per concludere questo incontro, volgiamo il nostro sguardo verso il Vangelo di Giovanni e il mirabile incontro tra Gesù e la Samaritana, sul pozzo di Giacobbe. Una donna viene a prendere l'acqua. È disorientata dalle vicissitudini della sua vita. E Gesù le propone l'acqua che dona la vita. La donna gli fa notare: « Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? » (Gv 4, 11). Così anche voi vi trovate spesso dinanzi folle smarrite. Ricordatevi di Gesù: Egli soltanto è l'acqua viva. Noi non siamo che i guardiani del pozzo, incaricati di facilitarne l'accesso e di lasciar sorgere, chiara e dissetante, la « sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna » (Gv 4, 14).

Affido voi e il vostro ministero alla protezione di Maria, dispensatrice delle grazie divine, consolatrice degli afflitti, stella del mare, soccorso dei cristiani, rifugio dei peccatori, madre dei pellegrini che vanno da questa terra al Regno eterno. Di tutto cuore, imparto la mia Benedizione Apostolica a voi e a tutti quanti collaborano alla pastorale dei santuari e dei pellegrinaggi.

All'Università Cattolica del Sacro Cuore

Ricerca della verità nell'incontro e nel dialogo

Sabato 29 febbraio, ricevendo una folta rappresentanza della Comunità accademica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in occasione del 70° anniversario di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Rivolgo a tutti un cordiale benvenuto, lieto di potermi incontrare ancora una volta con voi, qualificati Rappresentanti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che celebrate quest'anno il 70° di fondazione. (...)

2. L'Università Cattolica del Sacro Cuore, secondo l'indirizzo impresso dal grande Fondatore, Padre Agostino Gemelli, è « *Opera della Chiesa, per la Chiesa, che vive della vita della Chiesa Cattolica, apostolica, romana* ». Da piccolo seme, è andata sviluppandosi di anno in anno sino a diventare oggi una importante struttura per la Chiesa e la società civile.

In essa la ricerca della verità, l'evangelizzazione e la pastorale universitaria si fondono in un rapporto strettissimo, che, tendendo a integrare la relazione tra fede e vita, contribuiscono all'espletamento della propria missione. Innanzi tutto, la ricerca della verità.

Come ho ricordato nella Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae*, « senza per nulla trascurare l'acquisizione di conoscenze utili, l'Università Cattolica si distingue per la sua libera ricerca di tutta la verità intorno alla natura, all'uomo e a Dio. La nostra epoca, infatti, ha urgente bisogno di questa forma di servizio disinteressato, che è quello di proclamare il senso della verità, valore fondamentale senza il quale si estinguono la libertà, la giustizia e la dignità dell'uomo. Per una sorta di universale umanesimo, l'Università Cattolica si dedica completamente alla ricerca di tutti gli aspetti della verità nel loro legame essenziale con la verità suprema che è Dio » (n. 4).

L'impegno per la verità sorregge il dialogo con le molteplici culture contemporanee, e tale impegno sarà tanto più sincero, aperto e fruttuoso, quanto più sarà animato da una fede approfondita e vissuta, che offra ai credenti stimolo nella ricerca della verità, cioè di « Colui che è "via, verità e vita", il *Logos*, il cui spirito di intelligenza e di amore dona alla persona umana di trovare la realtà ultima » (*Ivi*, 4).

Le molteplici sfide del mondo contemporaneo, massicce e drammatiche, ci spingono a ricercare vie coraggiose di incontro e di dialogo con i movimenti culturali del nostro tempo.

È necessario un dialogo aperto tra Vangelo e cultura, tra Vangelo ed odierna società, tra pensiero cristiano e scienze moderne, come ho indicato nella Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* (nn. 43-47).

3. La nostra società attende una nuova evangelizzazione che tenga conto delle esigenze spirituali più intime degli uomini contemporanei.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella molteplicità delle sue Facoltà e Istituti, nella ricca varietà delle sue attività e prestazioni, soprattutto nella chiarezza della sua ispirazione cristiana e con il conforto della sua viva tradizione, coopera alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Attenta alle domande, che salgono dal cuore di tanti fratelli e sorelle, soprattutto giovani, essa si sforza di cogliere le loro attese più profonde, di soccorrere le necessità materiali e spirituali di tutti, ma

soprattutto dei più deboli, di elevare il livello culturale e sociale dei meno abbienti, di favorire la difesa della vita e la promozione umana alla luce della riconciliazione evangelica nella comunità degli uomini.

Di particolare rilievo, a questo fine, è l'impegno nella valutazione etica dei risultati delle scienze naturali e delle scienze umane. « La causa dell'uomo — ricordavo nella visita all'UNESCO, a Parigi — sarà servita se la scienza si allea alla coscienza ».

Ed ancora, come ho scritto nella citata *Ex corde Ecclesiae*: « La ricerca universitaria sarà indirizzata a studiare in profondità le radici e le cause dei gravi problemi del nostro tempo, riservando speciale attenzione alle loro dimensioni etiche e religiose. All'occorrenza l'Università Cattolica dovrà avere il coraggio di dire verità scomode, verità che non lusingano l'opinione pubblica, ma che pur sono necessarie per salvaguardare il bene autentico della società » (n. 32).

4. Attivamente dedicata alla propria missione apostolica, la vostra Università non trascura di promuovere una aggiornata pastorale universitaria, che contribuisca alla maturazione dei giovani studenti — « speranza della Chiesa » (*Gravissimum educationis*, 2) —, alla crescita spirituale dei docenti, e alla armonica convivenza di tutti all'interno dell'Università.

A questa comune azione pastorale possono prestare valido contributo associazioni e movimenti di vita spirituale e apostolica, soprattutto quelli sorti specificamente per gli studenti.

Sono lieto che, nelle vostre singole sedi, attese anche le consolidate tradizioni della vostra Università, state compiendo, in proposito, una seria riflessione, per interpretare, ad un tempo, lo spirito della Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* e la realtà umana e cristiana che vi caratterizza. È di vitale interesse per il vostro Ateneo promuovere uno stretto raccordo — del resto già ampiamente in atto — tra le vostre strutture e la Chiesa che è in Italia, a partire da un fecondo legame con la Conferenza Episcopale Italiana, per una comune, incisiva presenza nel Paese, segnatamente negli ambiti culturali.

5. Siate fieri della qualifica di "cattolica" che connota la vostra Università. Essa non mortifica, ma esalta il vostro impegno in favore dei valori umani autentici.

Il fatto di appartenere all'Università Cattolica vi spinge ad esprimere totale fedeltà alla Chiesa, al Papa ed ai Vescovi; vi stimola a sentirvi parte integrante della Comunità ecclesiale italiana, al cui servizio operate e da cui siete considerati con affettuosa ed esigente fiducia.

Non è forse questo lo spirito che ha animato i vostri fondatori nel dar vita all'Ateneo? Non è con questi orientamenti che esso si è in seguito sviluppato, ed anche oggi fiorisce?

Percorrendo il cammino dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dalla fondazione fino ai nostri giorni, si constata con gioia il suo crescente e provvidenziale sviluppo. So che nei prossimi anni nuovi appuntamenti vi aspettano anche in settori particolarmente delicati e difficili, ma ricchi di promesse, sia nell'ambito delle Lettere e delle Scienze Umane, che in quello delle Scienze Naturali.

Proseguite nel vostro servizio con entusiasmo ed attento discernimento. Mai vengano meno in voi la consapevolezza di essere membri di una Università Cattolica, che trae il suo nome e la sua ispirazione dal Sacro Cuore di Gesù. Alla scuola di quel Cuore divino, che con i suoi battiti scandisce la storia del mondo, imparate ad essere persone di fede, professionisti preparati ed apostoli intrepidi del Vangelo.

Con questi sentimenti, invocando la divina assistenza su ogni vostra impresa culturale, imparto la Benedizione Apostolica a voi qui presenti e a tutti coloro che operano nell'ambito della vostra Università.

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

ISTRUZIONE PASTORALE

«AETATIS NOVAE»

SULLE COMUNICAZIONI SOCIALI

NEL XX ANNIVERSARIO DELLA PROMULGAZIONE
DELL'ISTRUZIONE PASTORALE «*COMMUNIO ET PROGRESSIO*»

INTRODUZIONE

UNA RIVOLUZIONE NELLA COMUNICAZIONE

1. All'approssimarsi di una nuova era, la comunicazione conosce una considerevole espansione che influenza profondamente le culture del mondo nel suo insieme. Le rivoluzioni tecnologiche rappresentano solo un aspetto di questo fenomeno. Non c'è luogo in cui l'impatto dei *media* non si faccia sentire sugli atteggiamenti religiosi e morali, sui sistemi politici e sociali, sull'educazione.

Nessuno ignora, per esempio, il ruolo della comunicazione, che le frontiere geografiche e politiche non hanno potuto arrestare, nei capovolgimenti che

si sono verificati nel corso degli anni 1989 e 1990, e di cui il Papa ha sottolineato la portata storica¹.

«Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità, rendendola — come si suol dire — "un villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali»².

Più di un quarto di secolo dopo la

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), nn. 12-23: AAS 83 (1991), 807-821.

² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), n. 37: AAS 83 (1991), 285.

promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II sulle comunicazioni sociali, *Inter mirifica*, e due decenni dopo la Istruzione pastorale *Communio et progressio*, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali desidera riflettere sulle conseguenze pastorali di questa nuova situazione. Lo fa nello spirito della conclusione di *Communio et progressio*: « Il Popolo di Dio, avanzando nei tempi in cui si svolge la storia umana, ... già scorge con immensa fiducia e caldo amore le meraviglie che a piene mani gli promette la già iniziata epoca spaziale della comunicazione sociale »³.

Ritenendo che i principi e le idee di questi documenti conciliari e post-conciliari abbiano valore durevole, desideriamo applicarli nel contesto attuale. Non pretendiamo di pronunciare parole definitive su una situazione complessa, in movimento e in continua evoluzione ma soltanto offrire uno strumento di lavoro e degli incoraggiamenti a coloro, uomini e donne, che si trovano di fronte alle conseguenze pastorali di queste nuove realtà.

2. Durante gli anni successivi alla pubblicazione di *Inter mirifica* e di *Communio et progressio*, ci si è abituati ad espressioni come « società di informazione », « cultura dei media » e « generazione dei media ». Questo tipo di espressione è da mettere in evidenza: essa sottolinea che ciò che gli uomini e le donne dei nostri tempi sanno e pensano della vita è in parte condizionato dai media; l'esperienza umana in quanto tale è diventata una esperienza mediatica.

Gli ultimi decenni sono stati anche teatro di spettacolari novità nel campo delle tecnologie della comunicazione. Ciò ha comportato sia una rapida evoluzione delle vecchie tecnologie, sia la comparsa di nuove tecnologie della comunicazione tra le quali figurano i satelliti, la televisione via cavo, le fibre ottiche, le videocassette, i compact

disc, la creazione di immagini con il calcolatore ed altre tecnologie digitali ed informatiche. L'utilizzazione di nuovi media ha dato origine a ciò che si è potuto chiamare « nuovi linguaggi », ed ha suscitato, da un lato, ulteriori possibilità per la missione della Chiesa e, dall'altro, nuovi problemi pastorali.

3. In questo contesto, incoraggiamo i Pastori e il Popolo di Dio ad approfondire il senso di tutto ciò che attiene alla comunicazione ed ai media, ed a tradurlo in progetti concreti e realizzabili.

« I Padri del Concilio, nel guardare al futuro e nel cercare di discernere il contesto nel quale la Chiesa sarebbe stata chiamata a compiere la sua missione, poterono chiaramente vedere che il progresso della tecnologia stava già "trasformando la faccia della terra" arrivando perfino a conquistare lo spazio (cfr. *Gaudium et spes*, n. 5). Essi riconobbero che gli sviluppi nella tecnologia delle comunicazioni, in particolare, erano di proporzioni tali da provocare reazioni a catena con conseguenze inattese »⁴.

« Lungi dal suggerire che la Chiesa debba mantenersi a distanza o cercare di isolarsi dal flusso di questi eventi, i Padri conciliari videro la Chiesa essere nel cuore del progresso umano, partecipe delle esperienze del resto dell'umanità, per cercare di capirle ed interpretarle alla luce della fede. È proprio dei fedeli del Popolo di Dio il compito di fare uso creativo delle nuove scoperte e tecnologie per il bene dell'umanità e la realizzazione del disegno di Dio per il mondo ... perché le potenzialità "dell'era del computer" siano utilizzate al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone »⁵.

Teniamo ad esprimere la nostra riconoscenza nei confronti di tutti coloro che hanno permesso la costituzione nella Chiesa di una rete creativa di comu-

³ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione pastorale *Communio et progressio* (23 maggio 1971), n. 187: AAS 63 (1971), 655-656.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 1990, p. 6.

⁵ *Ibid.*

nicazione. A dispetto delle difficoltà — dovute alle risorse limitate, agli ostacoli posti talvolta alla Chiesa nel suo accesso ai *media*, al rimodellamento costante della cultura, dei valori e degli atteggiamenti provocato dalla onnipresenza dei *media* — molto è già stato fatto e continua ad esserlo. I Vescovi, il clero, i religiosi e i laici che si consacrano a questo apostolato fondamentale meritano la gratitudine di tutti.

Occorre anche che esprimiamo la nostra soddisfazione sia per tutti quegli

sforzi positivi di collaborazione ecumenica nel campo dei *media* in cui sono implicati dei cattolici e i loro fratelli e sorelle di altre Chiese e Comunità ecclesiali, sia per la collaborazione inter-religiosa con i membri delle altre religioni dell'umanità. È non solo auspicabile ma necessario « impegnare i cristiani ad unirsi ancor più strettamente nella loro azione di comunicazione e ad accordarsi più direttamente con le altre religioni dell'umanità in vista di una comune presenza nelle comunicazioni »⁶.

I. CONTESTO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

A. Contesto culturale e sociale

4. Lo sconvolgimento che si verifica oggi nella comunicazione presuppone, più che una semplice rivoluzione tecnologica, il rimaneggiamento completo di ciò attraverso cui l'umanità apprende il mondo che la circonda, e ne verifica ed esprime la percezione. La disponibilità costante di immagini e di idee, così come la loro rapida trasmissione, anche da un Continente all'altro, hanno delle consanguenezze positive e negative insieme, sullo sviluppo psicologico, morale e sociale delle persone, sulla struttura e sul funzionamento delle società, sugli scambi fra una cultura e l'altra, sulla percezione e la trasmissione dei valori, sulle idee del mondo, sulle ideologie e le convinzioni religiose. La rivoluzione della comunicazione influisce anche sulla percezione che si può avere della Chiesa e contribuisce a modellarne le strutture e il loro funzionamento.

Tutto ciò ha importanti conseguenze pastorali. Si può, infatti, ricorrere ai *media*, tanto per proclamare il Vangelo, quanto per allontanarlo dal cuore dell'uomo. L'intrecciarsi sempre più serrato dei *media* nella vita quotidiana

influenza la comprensione che si può avere del senso della vita.

I *media* hanno la capacità di pesare non solo sulle modalità, ma anche sui contenuti del pensiero. Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i *media* definiscono come tale; ciò che i *media* non riconoscono esplicitamente appare insignificante. Il silenzio può anche essere imposto *de facto* a individui o a gruppi che i *media* ignorano; la voce del Vangelo può così, anch'essa, ritrovarsi ridotta al silenzio, senza essere tuttavia interamente soffocata.

È dunque importante che i cristiani siano capaci di fornire un'informazione che « crea le notizie », dando voce a coloro che non hanno voce.

Il potere che hanno i *media* di rafforzare o di distruggere i punti di riferimento tradizionali in materia di religione, di cultura e di famiglia sottolinea bene la pertinente attualità delle parole del Concilio: « Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore »⁷.

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Criteri di collaborazione ecumenica ed interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali* (4 ottobre 1989), n. 1 [RDT 1989, 1060].

⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Inter mirifica*, n. 4.

B. Contesto politico ed economico

5. Le strutture economiche delle Nazioni sono fortemente dipendenti dai sistemi di comunicazione contemporanei. Si ritiene generalmente necessario allo sviluppo economico e politico che lo Stato investa in una efficace infrastruttura di comunicazioni. Il rialzo del costo di questo investimento ha d'altronde costituito un fattore di primaria importanza che ha indotto i Governi di numerosi Paesi ad adottare politiche tendenti ad aumentare la concorrenza. È in particolare per questa ragione che, in molti casi, i sistemi pubblici di telecomunicazioni e di diffusione sono stati sottoposti a delle politiche di deregolamentazione e di privatizzazione.

Così come il cattivo uso del servizio pubblico può portare alla manipolazione ideologica e politica, ugualmente la commercializzazione non regolamentata e la privatizzazione della diffusione hanno profonde conseguenze. In pratica, e spesso in modo ufficiale, la responsabilità pubblica dell'emittenza si trova svalutata. È in funzione del profitto, e non del servizio, che si tende a valutare il suo successo. I motivi di profitto e gli interessi dei pubblicitari esercitano una influenza anormale sul contenuto dei *media*: si preferisce la popolarità alla qualità e ci si allinea sul denominatore comune più piccolo. I pubblicitari oltrepassano il loro ruolo legittimo, consistente nell'identificare i bisogni reali e nel rispondervi, e, spinti da motivi di mercato, si sfor-

zano di creare bisogni e modelli artificiali di consumo.

Le pressioni commerciali si esercitano anche al di là delle frontiere nazionali, a spese di alcuni popoli e della loro cultura. Di fronte all'aumento della concorrenza ed alla necessità di trovare nuovi mercati, le imprese di comunicazioni rivestono un carattere sempre più « multinazionale »; nello stesso tempo la mancanza di possibilità locali di produzione rende alcuni Paesi più dipendenti dalle Nazioni straniere. È così che le realizzazioni di certi *media* popolari, caratteristici di una cultura, si diffondono in un'altra cultura, spesso a detrimento delle forme artistiche e mediatiche che vi si trovano e dei valori che esse contengono.

La soluzione dei problemi nati da questa commercializzazione e da questa privatizzazione non regolamentata non consiste tuttavia in un controllo dello Stato sui *media*, ma in una regolamentazione più importante, conforme alle norme del servizio pubblico, così come in una maggiore responsabilità pubblica. Bisogna sottolineare a questo proposito che, se i quadri di riferimento giuridico e politico all'interno dei quali funzionano i *media* di alcuni Paesi sono attualmente in netto miglioramento, vi sono altri luoghi in cui l'intervento governativo rimane uno strumento d'oppressione e di esclusione.

II. COMPITI DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

6. *Communio et progressio* si fonda sulla descrizione della comunicazione come via verso la comunione. Il testo dice che « *comunicare* comporta qualcosa di più della semplice espressione e manifestazione di idee e di sentimenti. Infatti, la comunicazione è pie-

na quando realizza la donazione di se stessi nell'amore »⁸. La comunicazione è, in questo senso, il riflesso della comunione ecclesiale e può contribuirvi.

La comunicazione della verità può avere veramente una potenza redentrice che emana dalla persona del Cri-

⁸ *Communio et progressio*, cit., n. 11.

sto. Egli è il Verbo di Dio fatto carne e l'immagine del Dio invisibile. In lui e per lui, la vita di Dio si comunica all'umanità per l'azione dello Spirito. «Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità»⁹. Ed ora, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità»¹⁰.

Nel Verbo fatto carne, Dio si comunica definitivamente. Nella predicazione e nell'azione di Gesù, la Parola si fa liberatrice e redentrice per tutta l'umanità. Questo atto d'amore attraverso il quale Dio si rivela, unito alla risposta di fede dell'umanità, genera un dialogo profondo.

La storia umana e l'insieme delle relazioni tra gli uomini si sviluppano

nel quadro di questa comunicazione di Dio nel Cristo. La storia stessa è destinata a divenire una sorta di parola di Dio, e la vocazione dell'uomo è di contribuirvi vivendo, in modo creativo, questa comunicazione costante ed illimitata dell'amore riconciliatore di Dio. Noi siamo chiamati a tradurre ciò in parole di speranza ed in atti d'amore, cioè attraverso il nostro modo di vita. La comunicazione deve, di conseguenza, collocarsi nel cuore della comunità ecclesiale.

Il Cristo è nello stesso tempo il contenuto e la fonte di ciò che comunica la Chiesa quando proclama il Vangelo. La Chiesa non è altro che il «Corpo mistico di Cristo, la pienezza... del Cristo glorificato che riempie tutta la creazione»¹¹. Di conseguenza noi siamo in cammino, nella Chiesa, attraverso la Parola ed i Sacramenti, verso la speranza dell'unità definitiva in cui «Dio sarà tutto in tutti»¹².

A. I media al servizio delle persone e delle culture

7. Parallelamente a tutto il bene che fanno e sono capaci di fare, i mezzi di comunicazione che «possono essere effettivi strumenti di unità e di mutua comprensione, d'altro canto, possono farsi veicoli di una visione deformata dell'esistenza, della famiglia, dei valori religiosi ed etici; di una visione non rispettosa dell'autentica dignità e del destino della persona umana»¹³. È imperativo che i media rispettino e partecipino allo sviluppo integrale della persona, che comporta «le dimensioni culturali, trascendenti e religiose dell'uomo e della società»¹⁴.

La fonte di alcuni problemi indivi-

duali e sociali risiede anche nel fatto che alle relazioni interpersonali si è sostituito l'uso sempre più importante dei media e nel notevole attaccamento affettivo che viene accordato ai personaggi mediatici di finzione. I media non possono sostituire né il contatto personale immediato né i rapporti tra membri di una famiglia o tra amici. Ma possono dare il loro contributo alla soluzione di questa difficoltà: attraverso gruppi di discussione, dibattiti su film o trasmissioni, stimolando la comunicazione interpersonale, piuttosto che sostituendosi ad essa.

⁹ Rm 1, 20.

¹⁰ Gv 1, 14.

¹¹ Cfr. Ef 1, 23; 4, 10.

¹² Cfr. 1 Cor 15, 28; *Communio et progressio*, cit., n. 11.

¹³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: una risposta pastorale* (7 maggio 1989), n. 7 [RDT 1989, 600].

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 46: AAS 80 (1988), 579.

B. I media al servizio del dialogo con il mondo attuale

8. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che « il Popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostra di natura religiosa e per ciò stesso profondamente umana »¹⁵. Coloro che proclamano la Parola di Dio hanno il dovere di prendere in considerazione e di cercare di comprendere le « parole » dei popoli e delle culture diverse non solo allo scopo di informarsi su di essi, ma anche di aiutarli a riconoscere e ad accettare la Parola di Dio¹⁶. La Chiesa deve dunque conservare una presenza attiva ed attenta nel mondo, in modo da alimentare la comunità e da sostenere coloro, uomini e donne, che cercano delle soluzioni accettabili ai problemi personali e sociali.

Inoltre, se la Chiesa deve sempre comunicare il suo messaggio in modo adeguato a ciascuna epoca ed alle culture delle Nazioni e dei popoli specifici, deve farlo soprattutto oggi nella cultura e per la cultura dei nuovi media¹⁷. Si tratta di una condizione fondamentale se si vuol dare risposta ad una delle preoccupazioni essenziali del Concilio Vaticano II: la comparsa di « vincoli sociali, tecnici, culturali » che uniscono gli uomini sempre più strettamente costituisce per la Chiesa « una nuova urgenza »: raccogliarli tutti nella « piena unità in Cristo »¹⁸. Considerando il ruolo importante che i mezzi di comunicazione possono giocare nei suoi sforzi per favorire questa unità, la Chiesa li considera strumenti « concepiti dalla Divina Provvidenza » per lo sviluppo della comunicazione e della comunione tra gli uomini durante

il loro pellegrinaggio sulla terra¹⁹.

La Chiesa, che cerca di dialogare con il mondo moderno, desidera poter condurre un dialogo onesto e rispettoso con i responsabili dei media. Questo dialogo implica che la Chiesa faccia uno sforzo per comprendere i media — i loro obiettivi, i loro metodi, le loro regole di lavoro, le loro strutture interne e le loro modalità — e che sostenga ed incoraggi coloro che vi lavorano. Basandosi su questa comprensione e su questo sostegno diventa possibile fare delle proposte significative per poter allontanare gli ostacoli che si oppongono al progresso umano ed alla proclamazione del Vangelo.

Per un tale dialogo è necessario che la Chiesa si preoccupi attivamente dei media profani e in particolare dell'elaborazione della politica che li riguarda. I cristiani infatti hanno il dovere di far sentire la loro voce in seno a tutti i media. Il loro compito non si limita alla trasmissione di notizie ecclesiastiche. Questo dialogo richiede inoltre che essa sostenga i professionisti dei media, che elabori un'antropologia ed una vera teologia della comunicazione affinché la teologia stessa si faccia più comunicativa, più efficace nel rivelare i valori evangelici e nell'applicarli alle realtà contemporanee della condizione umana; è necessario inoltre che i responsabili della Chiesa e gli agenti pastorali rispondano con buona volontà e prudenza alle domande dei media, cercando di stabilire, anche con quelli che non condividono la nostra fede, dei rapporti di fiducia e di reciproco rispetto, fondati su valori comuni.

C. I media al servizio della comunità umana e del progresso sociale

9. La comunicazione, che avviene nella Chiesa e attraverso la Chiesa, consiste essenzialmente nell'annuncio della

Buona Novella di Gesù Cristo. È la proclamazione del Vangelo come parola profetica e liberatrice rivolta agli

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 11.

¹⁶ Cfr. PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 20: AAS 68 (1976), 18-19.

¹⁷ Cfr. *Inter mirifica*, cit., n. 3.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 1.

¹⁹ Cfr. *Communio et progressio*, cit., n. 12.

uomini ed alle donne del nostro tempo; è la testimonianza resa, di fronte ad una secolarizzazione radicale, alla verità divina ed al destino trascendente della persona umana; è, di fronte ai conflitti ed alle divisioni, la scelta della giustizia, in solidarietà con tutti i credenti, al servizio della comunione tra i popoli, le Nazioni e le culture.

Il senso dato così dalla Chiesa alla comunicazione illumina in maniera eccezionale i mezzi di comunicazione ed il ruolo che essi debbono giocare, secondo il piano provvidenziale di Dio, nella promozione dello sviluppo integrale delle persone e delle società umane.

D. I media al servizio della comunione ecclesiale

10. A tutto ciò che è stato appena detto, non può non aggiungersi il richiamo importante del diritto fondamentale al dialogo e all'informazione in seno alla Chiesa, così come è affermato da *Communio et progressio*²⁰, e la necessità di continuare a ricercare quali siano i modi efficaci per favorire e proteggere questo diritto, in particolare con un'utilizzazione responsabile dei mezzi di comunicazione. Pensiamo, tra le altre, alle affermazioni del *Codice di Diritto Canonico* secondo cui, pur manifestando la loro obbedienza verso i Pastori della Chiesa, i fedeli «hanno il diritto di manifestare... le proprie necessità, soprattutto spirituali, e i propri desideri»²¹, e in funzione della loro scienza, competenza e prestigio, hanno «il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di esprimere ai loro Pastori la propria opinione sulle questioni riguardanti il bene della Chiesa»²².

Vi è qui un mezzo per mantenere e rafforzare la credibilità e l'efficacia della Chiesa. In modo ancor più fondamentale, questo può essere il mezzo per realizzare concretamente il carattere di «comunione» della Chiesa, che trova il suo fondamento nella comu-

nione intima della Trinità di cui è un riflesso. Tra i membri di questa comunità che costituisce la Chiesa, esiste una innata uguaglianza di dignità e di missione che proviene dal Battesimo e che è alla base della struttura gerarchica e della diversità delle mansioni. Questa uguaglianza si esprimerà in uno scambio onesto e rispettoso dell'informazione e delle opinioni.

In caso di disaccordo, però, è importante sapere che «non è esercitando... una pressione sull'opinione pubblica che si può contribuire alla chiarificazione dei problemi dottrinali e servire la verità»²³. Infatti, «le idee dei fedeli non possono essere puramente e semplicemente identificate con il *sensus fidei*»²⁴.

Perché la Chiesa insiste tanto sul diritto che ha la gente di avere una informazione corretta? Perché sottolinea il proprio diritto ad annunciare la autentica verità evangelica? Perché insiste sulla responsabilità che hanno i suoi Pastori di comunicare la verità e di educare i fedeli a fare altrettanto? È per motivo che, nella Chiesa, una completa comprensione della comunicazione si basa sul fatto che il Verbo di Dio comunica se stesso.

E. I media al servizio di una nuova evangelizzazione

11. Oltre i numerosi mezzi tradizionali, come la testimonianza di vita, l'insegnamento del catechismo, il con-

tatto personale, la pietà popolare, la liturgia ed altre celebrazioni simili, l'utilizzazione dei media è diventata

²⁰ *Ibid.*, nn. 114-121.

²¹ Cfr. can. 212 § 2.

²² Cfr. can. 212 § 3.

²³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione "*Donum veritatis*" sulla vocazione ecclesiale del teologo (24 maggio 1990), n. 30: *AAS* 82 (1990), 1562 [*RDT* 1990, 673].

²⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 35.

essenziale all'evangelizzazione ed alla catechesi. Infatti « la Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati »²⁵. I mezzi di comunicazione sociale possono e devono essere strumenti al servizio del programma di ri-evangelizzazione e di nuova evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo. In vista della nuova evangelizzazione, un'attenzione particolare dovrà essere data all'impatto audiovisivo dei mezzi di comunicazione, secondo l'aforisma « vedere, valutare, agire ».

Così, per l'atteggiamento che la Chiesa deve adottare verso i *media* e la cultura che essi contribuiscono ad elaborare, è molto importante avere sempre presente che « non basta usarli (i *media*) per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso nella "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna... con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici »²⁶. L'evangelizzazione attuale dovrebbe trovare delle risorse nella presenza attiva ed aperta della Chiesa in seno al mondo delle comunicazioni.

III. SFIDE ATTUALI

A. Necessità di una valutazione critica

12. Se la Chiesa adotta un atteggiamento positivo ed aperto verso i *media*, cercando di penetrare la nuova cultura creata dalla comunicazione allo scopo di evangelizzarla, è necessario che essa proponga anche una valutazione critica dei *media* e del loro impatto sulla cultura.

Come è già stato detto altre volte, la tecnologia della comunicazione costituisce una meravigliosa espressione del genio umano ed i *media* giovano considerevolmente alla società. Ma, come è stato ugualmente sottolineato,

l'applicazione della tecnologia della comunicazione è stata solo in parte un beneficio, e la sua utilizzazione consapevole necessita di valori sani e di scelte avvedute da parte degli individui, del settore privato, dei Governi e dell'insieme della società. La Chiesa non pretende di imporre queste decisioni e queste scelte, ma cerca di dare un aiuto reale indicando i criteri etici e morali applicabili in questo campo, criteri che si troveranno sia nei valori umani che nei valori cristiani.

B. Solidarietà e sviluppo integrale

13. Nella situazione attuale, accade che i *media* aggravino gli ostacoli individuali e sociali che impediscono la solidarietà e lo sviluppo integrale della persona umana. Tali ostacoli sono, in particolare, il secolarismo, il consumismo, il materialismo, la disumanizzazione e l'assenza di interesse

per la condizione dei poveri e degli svantaggiati²⁷.

In questa situazione, la Chiesa, che riconosce negli strumenti della comunicazione « la via attualmente privilegiata per la creazione e la trasmissione della cultura »²⁸, si fa un dovere di proporre ai professionisti della comuni-

²⁵ *Evangelii nuntiandi*, cit., n. 45.

²⁶ *Redemptoris missio*, cit., n. 37 c.

²⁷ Cfr. *Centesimus annus*, cit., n. 41.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 44: AAS 81 (1989), 480.

cazione ed al pubblico una formazione che li conduca a considerare i *media* con «senso critico, animato dalla passione per la verità»; essa ritiene anche suo dovere intraprendere «un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla

dignità personale, dell'elevazione della autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione»²⁹.

C. Politiche e strutture

14. È chiaro che alcuni problemi a questo riguardo sono frutto di determinate politiche e strutture dei *media*: citiamo a titolo di esempio il fatto che taluni gruppi o classi si vedano rifiutare l'accesso ai mezzi di comunicazione, la riduzione sistematica in certi luoghi del diritto fondamentale all'informazione, l'accrescimento del controllo che alcuni gruppi economici, sociali e politici esercitano sui *media*.

Tutto ciò è contrario agli obiettivi fondamentali ed alla natura stessa dei

media il cui ruolo sociale specifico e necessario è di contribuire a garantire il diritto dell'uomo all'informazione, a promuovere la giustizia nella ricerca del bene comune, ad assistere gli individui, i gruppi ed i popoli nella loro ricerca della verità. I *media* esercitano queste funzioni fondamentali quando favoriscono lo scambio di idee e di informazioni tra tutte le classi ed i settori della società ed offrono a tutte le opinioni responsabili l'occasione di farsi ascoltare.

D. Difesa del diritto all'informazione ed alla comunicazione

15. Non si può accettare che l'esercizio della libertà di comunicazione dipenda dalla fortuna, dall'educazione o dal potere politico. Il diritto di comunicare è il diritto di tutti.

Questo richiede degli specifici sforzi a livello nazionale ed internazionale, non solo per dare ai meno abbienti ed ai meno potenti accesso all'informazione di cui hanno bisogno per il loro sviluppo individuale e sociale, ma anche per fare in modo che essi giochino un ruolo effettivo e responsabile nelle decisioni circa il contenuto dei *media* e nella definizione delle strutture e delle politiche in seno alle isti-

tuzioni di comunicazione dei loro Paesi.

Là dove le strutture giuridiche e politiche favoriscono il dominio dei *media* da parte di gruppi di pressione, la Chiesa deve insistere sul rispetto del diritto a comunicare, e in particolare sul rispetto del proprio diritto di accesso ai *media*, cercando nello stesso tempo altri modelli di comunicazione per i suoi membri e per l'insieme della popolazione. Il diritto alla comunicazione fa parte d'altronde del diritto alla libertà religiosa, il quale non dovrebbe essere limitato alla libertà di culto.

IV. PRIORITÀ PASTORALI E MEZZI PER RISPONDERVI

A. Difesa delle culture umane

16. Data la situazione che esiste in numerosi luoghi, la sensibilità per i diritti e per gli interessi degli individui può spesso indurre la Chiesa a fa-

vorire altri mezzi di comunicazione. Nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi, la Chiesa dovrà spesso prendere delle misure miranti a preservare

²⁹ Ibid.

ed a favorire i « *media* popolari » ed altre forme tradizionali di espressione, riconoscendo che, in certe società, possono essere più efficaci per la diffusione del Vangelo che non i *media* più recenti, perché rendono possibile una maggiore partecipazione personale e possono toccare livelli più profondi di sensibilità umana e di motivazione.

L'onnipresenza dei *mass-media* nel mondo contemporaneo non diminuisce in nulla l'importanza di altri *media* che permettono alle persone di impegnarsi e di avere una parte attiva nella produzione ed anche nella concezione della comunicazione. I *media* popolari e tradizionali, infatti, non rappresentano soltanto un importante crocevia d'espressione della cultura locale, ma permettono anche di sviluppare com-

petenza nella creazione e nella utilizzazione attiva dei *media*.

Allo stesso modo consideriamo positivamente il desiderio di numerosi popoli e gruppi umani di disporre di sistemi di comunicazione e di informazione più giusti e più equi, per garantirsi dalla dominazione, o dalla manipolazione, sia da parte dello straniero che dai propri compatrioti. I Paesi in via di sviluppo hanno questo timore di fronte ai Paesi sviluppati; così come vivono la stessa preoccupazione le minoranze di certe Nazioni sviluppate o in via di sviluppo. Qualunque sia la situazione, i cittadini debbono poter avere una parte attiva, autonoma e responsabile nei processi di comunicazione, poiché essi influenzano in molti modi le loro condizioni di vita.

B. Sviluppo e promozione dei mezzi di comunicazione della Chiesa

17. Pur continuando ad impegnarsi in diversi modi nel campo della comunicazione e dei *media*, malgrado le numerose difficoltà che incontra, la Chiesa deve continuare a sviluppare, conservare e favorire i propri strumenti e programmi cattolici di comunicazione. Questi comprendono la stampa e le pubblicazioni cattoliche, la radio e la televisione cattoliche, gli Uffici di informazione e di relazioni pubbliche, gli Istituti ed i programmi di formazione alla pratica ed alle problematiche dei *media*, la ricerca mediatica, gli Organismi di professionisti della comunicazione legati alla Chiesa — in particolare le Organizzazioni cattoliche in-

ternazionali di comunicazione —, i cui membri sono collaboratori qualificati e competenti delle Conferenze Episcopali e anche dei singoli Vescovi.

Il lavoro dei *media* cattolici non è soltanto un'attività supplementare che si aggiunge a tutte quelle della Chiesa: le comunicazioni sociali hanno infatti un ruolo da giocare in tutti gli aspetti della missione della Chiesa. Così non ci si deve accontentare di avere un piano pastorale per la comunicazione, ma è necessario che la comunicazione sia parte integrante di ogni piano pastorale perché essa di fatto ha un contributo da dare ad ogni altro apostolato, ministero o programma.

C. Formazione dei cristiani incaricati delle comunicazioni sociali

18. L'educazione e la formazione alla comunicazione devono far parte integrante della formazione degli operatori pastorali e dei sacerdoti³⁰. Numerosi elementi ed aspetti specifici sono da tener presenti per questa educazione e per questa formazione.

Nel mondo di oggi, così fortemente influenzato dai *media*, è necessario, per

esempio, che gli operatori pastorali abbiano almeno una buona visione di insieme dell'impatto che le nuove tecnologie dell'informazione e dei *media* esercitano sugli individui e sulle società. Devono inoltre essere pronti a dispensare il loro ministero sia a coloro che sono « ricchi di informazione » sia a coloro che sono « poveri di

³⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti delle comunicazioni sociali* (19 marzo 1986).

informazione». È necessario che sappiamo come invitare al dialogo, evitando uno stile di comunicazione che faccia pensare al dominio, alla manipolazione o al profitto personale. Coloro

che saranno impegnati attivamente nel lavoro dei *media* per la Chiesa debbono acquisire sia competenza professionale in materia sia una formazione dottrinale e spirituale.

D. Pastorale degli operatori delle comunicazioni sociali

19. Il lavoro nei mezzi di comunicazione implica pressioni psicologiche e dilemmi etici particolari. Se si considera l'importanza del ruolo giocato dai *media* nella formazione della cultura contemporanea e nell'organizzazione della vita di innumerevoli individui e società, appare essenziale che coloro che sono impegnati professionalmente nei *media* profani e nelle industrie della comunicazione considerino le loro responsabilità con una forte carica ideale e il proposito di servire l'umanità.

Ciò comporta per la Chiesa una responsabilità corrispondente che la im-

pegna ad elaborare e a proporre programmi pastorali che rispondano con precisione alle condizioni particolari di lavoro e alle sfide etiche di fronte alle quali sono messi i professionisti della comunicazione; programmi pastorali in grado di garantire una formazione permanente capace di aiutare questi uomini e donne — molti dei quali sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale — ad essere sempre più compenetrati da criteri morali tanto nella loro vita professionale che in quella privata.

V. NECESSITÀ DI UNA PROGRAMMAZIONE PASTORALE

A. Responsabilità dei Vescovi

20. Riconoscendo il valore ed anche l'urgenza delle esigenze suscitate dall'attività mediatica, i Vescovi e le persone cui spetta di decidere circa la distribuzione delle risorse della Chiesa, che sono limitate sul piano umano come su quello materiale, dovrebbero adoperarsi per accordare una giusta priorità a questo settore, tenendo conto delle situazioni particolari della loro Nazione, della loro regione e della loro diocesi.

È possibile che questa esigenza si faccia sentire in modo più acuto ades-

so più che in passato proprio perché, almeno in parte, il grande « Areopago » contemporaneo dei *media* è stato finora più o meno trascurato dalla Chiesa³¹. Come fa notare il Santo Padre: « Si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i *mass-media* sono lasciati all'iniziativa dei singoli o di piccoli gruppi che entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria »³². Questa situazione richiede delle correzioni.

B. Urgenza di un piano pastorale per le comunicazioni sociali

21. Raccomandiamo dunque particolarmente che le diocesi e le Conferenze o le Assemblee Episcopali vegolino affin-

ché il problema dei *media* sia affrontato in ogni piano pastorale. Spetta a loro, inoltre, redigere piani pastorali

³¹ Cfr. *Redemptoris missio*, cit., n. 37 c.

³² *Ibid.*

particolari riguardanti le comunicazioni sociali, oppure rivedere e aggiornare i piani già esistenti in modo da garantire un processo di riesame e di aggiornamento periodici. Per far questo i Vescovi ricerchino la collaborazione di professionisti che lavorano nei *media* secolari o negli Organismi della Chiesa legati al campo della comunicazione, e specialmente delle Organizzazioni nazionali e internazionali del cinema, della radio, della televisione e della stampa.

Ci sono Conferenze Episcopali che hanno già ricevuto profitto da piani pastorali adeguati nel delineare concretamente i bisogni esistenti e gli obiettivi da raggiungere, e nell'incoraggiare il coordinamento degli sforzi. I risultati dello studio, così come le va-

lutazioni e le consultazioni che hanno permesso la redazione di questi documenti, potrebbero e dovrebbero circolare a tutti i livelli della Chiesa, perché in grado di fornire dati utili per la pastorale. È possibile anche adattare piani realistici e pratici ai bisogni delle Chiese locali. Dovrebbero essere fatti permanentemente oggetto di revisione e adeguamenti in rapporto all'evoluzione delle esigenze.

In appendice a questo documento suggeriamo elementi per un piano pastorale e argomenti che potrebbero essere oggetto di lettere pastorali o dichiarazioni episcopali, sia a livello nazionale che diocesano. Sono elementi tratti da proposte di Conferenze Episcopali e di professionisti dei *media*.

CONCLUSIONI

22. Concludiamo riaffermando che la Chiesa « considera questi strumenti (della comunicazione sociale) "doni di Dio", in quanto essi, nel disegno della Provvidenza, sono ordinati ad unire gli uomini in vincoli fraterali, cosicché collaborino nel suo piano di salvezza »³³. Lo Spirito, così come ha aiutato gli

antichi Profeti a comprendere il piano di Dio attraverso i segni del loro tempo, aiuta oggi la Chiesa a interpretare i segni del nostro tempo e a realizzare il proprio compito profetico con lo studio, la valutazione e il buon uso, diventati ormai fondamentali, delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione.

APPENDICE

ELEMENTI DI UN PIANO PASTORALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

23. Le condizioni dei *media* e le opportunità che si offrono alla Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali sono differenti da Nazione a Nazione e anche da diocesi a diocesi di uno stesso Paese. Ne consegue naturalmente che l'approccio della Chiesa ai *media* e all'ambiente culturale che essi contri-

buiscono a formare saranno differenti da luogo a luogo, e che i progetti e la partecipazione della Chiesa dovranno essere adattati alle situazioni locali.

Ogni Conferenza Episcopale e ogni diocesi dovrebbero perciò sviluppare un piano pastorale integrato per la comunicazione, preferibilmente con la

³³ *Communio et progressio*, cit., n. 2.

consulenza sia dei rappresentanti delle Organizzazioni cattoliche, internazionali e nazionali, che si occupano di comunicazione, sia dei professionisti dei *media* locali. Il tema della comunicazione dovrebbe inoltre essere tenuto presente nella formulazione e nella realizzazione di tutti gli altri piani pastorali, compresi quelli relativi al servizio sociale, alla didattica e alla evangelizzazione. Un certo numero di

Conferenze Episcopali e di diocesi ha già piani di questo tipo che identificano le esigenze della comunicazione, definiscono gli obiettivi, fanno previsioni realistiche di finanziamento e coordinano i diversi impegni del settore.

Proponiamo le seguenti linee per aiutare coloro che elaborano nuovi piani pastorali o sono incaricati di aggiornare i piani già esistenti.

Direttive per l'elaborazione di piani pastorali per le comunicazioni sociali in una diocesi, Conferenza Episcopale o Sinodo Patriarcale

24. Un piano pastorale per le comunicazioni sociali dovrebbe comprendere i seguenti elementi:

a) una presentazione d'insieme a partire da una consultazione ampia che descriva, per tutti i ministeri della Chiesa, una strategia della comunicazione rispondente ai problemi ed alle esigenze del nostro tempo;

b) un inventario o un accertamento che descriva il mondo dei *media* nel territorio preso in considerazione, comprendente il pubblico, i produttori e i direttori dei *media* pubblici e privati, le risorse finanziarie e tecniche, i sistemi di distribuzione, le risorse ecumeniche e didattiche, il personale delle organizzazioni cattoliche di comunicazione, compreso quello delle comunità religiose;

c) una proposta di strutturazione dei mezzi di comunicazione sociale della

Chiesa destinati ad appoggiare l'evangelizzazione, la catechesi e l'educazione, il servizio sociale e la collaborazione ecumenica, e comprendente se possibile le relazioni pubbliche, la stampa, la radio, la televisione, il cinema, le videocassette, le reti informatiche, i servizi in facsimile ed analoghe forme di telecomunicazione;

d) una educazione ai *media* con speciale sottolineatura al rapporto fra i *media* e i valori;

e) un'apertura pastorale di dialogo con i professionisti dei *media*, con attenzione particolare allo sviluppo della loro fede e della loro crescita spirituale;

f) indicazioni circa le possibilità di ottenere risorse finanziarie e di assicurare le modalità di finanziamento di questa pastorale.

Processo per l'elaborazione di un piano pastorale per le comunicazioni sociali

25. Il piano dovrebbe offrire direttive e suggerimenti utili ai comunicatori della Chiesa per stabilire finalità e priorità realistiche al loro lavoro. Si raccomanda che un gruppo di lavoro comprendente rappresentanti del mondo ecclesiale e professionisti dei *media* sia associato a questo processo, le cui due fasi dovrebbero essere:

1. ricerca,
2. progettazione.

1. Fase di ricerca

26. Elementi propri di questa fase sono: una valutazione delle esigenze, la raccolta di informazioni e la ricerca di possibili modelli di piani pastorali. Tutto ciò comporta una analisi del contesto in cui si situa la comunicazione, in particolare gli elementi di forza e di debolezza delle strutture e dei programmi ecclesiali di comunicazione esistenti come pure delle possibilità che

si offrono e delle difficoltà che si possono incontrare.

Tre tipi di esame possono essere di aiuto nella raccolta delle informazioni necessarie: un accertamento delle esigenze, un'indagine sui mezzi di comunicazione e un inventario delle risorse.

- Il primo esame consisterà nel catalogare i settori pastorali che necessitano di una particolare attenzione da parte della Conferenza Episcopale o da parte della diocesi.

- Il secondo riguarderà i metodi in vigore con una valutazione della loro efficacia per identificare le forze e le debolezze delle strutture e delle procedure già esistenti.

- Il terzo dovrà individuare le risorse, le tecnologie e il personale di cui la Chiesa può disporre nel settore della comunicazione, senza limitarsi alle risorse proprie della Chiesa, cioè tenendo conto anche di quelle eventualmente disponibili nel mondo degli affari, nelle industrie dei *media* e nelle Organizzazioni ecumeniche.

2. Fase di progettazione

27. Dopo questa raccolta e analisi di dati, *l'équipe* che elaborerà il piano dovrà interessarsi agli obiettivi ed alle priorità della Conferenza Episcopale o della diocesi nell'ambito della comunicazione. Si entrerà allora nella fase di progettazione.

Tenendo conto delle circostanze locali *l'équipe* dovrà poi trattare dei problemi seguenti.

28. *L'educazione.* Le questioni della comunicazione e della comunicazione di massa interessano tutti i livelli del ministero pastorale, compreso quello dell'educazione. Un piano pastorale di comunicazione dovrà sforzarsi:

a) di proporre alcune possibilità di educazione in materia di comunicazione, presentandole come componenti essenziali della formazione di tutti coloro che sono impegnati nell'azione della Chiesa, sia che si tratti di seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose oppure di animatori laici;

b) di incoraggiare le scuole e le

Università cattoliche a proporre programmi e corsi in vista delle necessità della Chiesa e della società in materia di comunicazione;

c) di proporre dei corsi, laboratori e seminari di tecnologia, di gestione, di etica e di politica della comunicazione, destinati ai responsabili della Chiesa in questa materia, ai seminaristi, ai religiosi ed al clero;

d) di prevedere e di mettere in opera dei programmi di educazione e d'intelligenza dei *media* da proporre all'attenzione degli insegnanti, dei genitori e degli studenti;

e) di incoraggiare gli artisti e gli scrittori a preoccuparsi di trasmettere i valori evangelici nella utilizzazione che essi fanno dei loro talenti per la stampa, il teatro, la radio, le trasmissioni televisive e i film ricreativi ed educativi;

f) di trovare nuove strategie di evangelizzazione e di catechesi rese possibili dall'applicazione delle tecnologie della comunicazione e dei mezzi di comunicazione.

29. *Formazione spirituale e assistenza pastorale.* I professionisti cattolici laici e le altre persone che lavorano nell'apostolato ecclesiale delle comunicazioni sociali, o nei *media* profani, attendono spesso dalla Chiesa un orientamento spirituale ed un sostegno pastorale. Un piano pastorale di comunicazione dovrebbe dunque cercare:

a) di proporre ai laici cattolici ed agli altri professionisti della comunicazione qualche occasione di arricchire la loro esperienza professionale attraverso giornate di meditazione, ritiri, seminari e gruppi di sostegno professionale;

b) di proporre un'assistenza pastorale che procuri il sostegno necessario per nutrire la fede dei responsabili della comunicazione e appoggiare il loro impegno in questo difficile compito che consiste nel comunicare al mondo i valori del Vangelo e gli autentici valori umani.

30. *Collaborazione.* La collaborazione comprende la divisione delle risorse tra le Conferenze Episcopali e le diocesi,

come anche tra le diocesi e le altre istituzioni, come le comunità religiose, le Università e gli Organismi della sanità. Un piano pastorale dovrebbe mirare:

a) a rafforzare le relazioni e incoraggiare la consultazione reciproca tra i rappresentanti della Chiesa e i professionisti dei *media*, che possono offrire molto alla Chiesa in materia di utilizzazione dei *media*;

b) a cercare mezzi di produzione in collaborazione con i Centri regionali e i Centri nazionali, e a favorire lo sviluppo delle reti comuni di promozione, di commercializzazione e di distribuzione;

c) a favorire la collaborazione con le Congregazioni religiose che lavorano nel settore delle comunicazioni sociali;

d) a collaborare con gli Organismi ecumenici e con le altre Chiese e gruppi religiosi per tutto quanto concerne la sicurezza e la garanzia di accesso della religione ai *media*, come anche « nel campo dei nuovi *media*: soprattutto per ciò che concerne l'uso comune dei satelliti, delle banche dati, delle reti cavo e, generalmente, dell'informatica, a cominciare dalla compatibilità dei sistemi »³⁴;

e) a collaborare con i *media* profani, in particolare per quanto riguarda le preoccupazioni comuni sulle questioni religiose, morali, etiche, culturali, educative e sociali.

31. *Relazioni pubbliche*. Le relazioni pubbliche necessitano, da parte della Chiesa, di una comunicazione attiva con la comunità per il tramite dei *media*, sia profani che religiosi. Queste relazioni, che implicano la disponibilità della Chiesa a comunicare i valori evangelici e a fare conoscere i suoi ministeri ed i suoi programmi, richiedono da parte sua che essa faccia tutto il possibile per verificare che è veramente ad immagine di Cristo. Un piano pastorale di comunicazione dovrebbe tendere:

a) a organizzare degli Uffici di relazioni pubbliche dotati di risorse umane e materiali sufficienti a rendere possi-

bile una vera comunicazione tra la Chiesa e l'insieme della comunità;

b) alla produzione di pubblicazioni e programmi radio, di televisione e video di qualità eccellente, tali da rendere visibili il messaggio del Vangelo e la missione della Chiesa;

c) a promuovere dei premi ed altri modi di riconoscenza destinati a incoraggiare e sostenere i professionisti dei *media*;

d) a celebrare la "Giornata mondiale delle comunicazioni sociali" come un mezzo per promuovere la presa di coscienza dell'importanza della comunicazione e per appoggiare le iniziative prese dalla Chiesa in materia di comunicazione.

32. *Ricerca*. Le strategie della Chiesa nell'ambito della comunicazione sociale dovrebbero fondarsi sui risultati di una ricerca seria in tale materia, che implichi una analisi ed una valutazione fatte con conoscenza di causa. Occorre che lo studio della comunicazione faccia posto alle questioni ed ai problemi maggiori ai quali deve far fronte la missione della Chiesa in seno alla Nazione o alla regione interessata. Un piano pastorale della comunicazione dovrebbe mirare:

a) a incoraggiare gli Istituti di studi superiori, i Centri di ricerca e le Università a intraprendere ricerche fondamentali insieme ed applicate, sui bisogni e le preoccupazioni della Chiesa e della società in materia di comunicazione;

b) a determinare le modalità pratiche per l'interpretazione della ricerca fatta sulle comunicazioni sociali e sulla sua applicazione alla missione della Chiesa;

c) a sostenere una riflessione teologica permanente sui processi e gli strumenti della comunicazione sociale e sul loro ruolo nella Chiesa e nella società.

33. *Comunicazione e sviluppo dei popoli*. Comunicazioni e *media* realmente accessibili possono permettere a molte

³⁴ Criteri di collaborazione ecumenica ed interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali, cit., n. 14.

persone di partecipare all'economia del mondo moderno, di sperimentare una libertà di espressione e di contribuire alla crescita della pace e della giustizia nel mondo. Un piano pastorale delle comunicazioni sociali dovrebbe mirare:

a) a che i valori evangelici esercitino un'influenza sul largo ventaglio delle attività dei *media* contemporanei — dall'edizione alle comunicazioni via satellite — in modo che esse contribuiscano alla crescita della solidarietà internazionale;

b) a difendere l'interesse pubblico e salvaguardare l'accesso delle religioni ai *media* prendendo una posizione documentata e responsabile sulle questioni di legislazione e di politica della comunicazione e sullo sviluppo dei sistemi di comunicazione;

c) ad analizzare l'impatto sociale delle tecnologie avanzate di comunicazione ed a contribuire ad evitare inutili rotture sociali e destabilizzazioni culturali;

d) ad aiutare i professionisti della comunicazione a definire ed osservare delle regole etiche, soprattutto nei riguardi dell'equità, della verità, della giustizia, della decenza e del rispetto della vita;

e) a elaborare delle strategie che incoraggino un accesso più esteso, più rappresentativo e responsabile ai *media*;

f) a esercitare un ruolo profetico prendendo la parola al momento giusto, allorché si tratta di sostenere il punto di vista del Vangelo in rapporto alle dimensioni morali di importanti questioni d'interesse pubblico.

Città del Vaticano, 22 febbraio 1992 - Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

✠ **John Patrick Foley**

Arcivescovo tit. di Neapoli di Proconsolare
Presidente

Mons. Pierfranco Pastore

Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA VITA CONSACRATA

VITA CONSACRATA IN ITALIA ISTANZE DEL NOSTRO TEMPO

1. Premessa

1.1. Il problema di rivedere le presenze e i servizi degli Istituti religiosi, maschili e femminili, in Italia s'impone come una "urgenza" indilazionabile. Tale "urgenza" è prodotta fondamentalmente da tre fattori:

a) *istanze del nostro tempo* per presenze e servizi più rispondenti alle nuove "sfide" che salgono dai cambiamenti socio-culturali ed ecclesiali in atto e più in linea con il coraggio profetico della vita consacrata;

b) *progressivo calo numerico dei religiosi/e* dovuto alla carenza di vocazioni, all'aumento dei decessi, al progrediente invecchiamento; crescono le difficoltà di alcuni monasteri contemplativi non autosufficienti;

c) *orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per gli anni '90 che attraverso il documento "Evangelizzazione e testimonianza della carità" invitano le anime consacrate a « custodire », approfondire e rinnovare, in docile ascolto del soffio dello Spirito, il « Vangelo della carità » (nn. 11. 29. 46. 48).

1.2. Le istanze nuove e il progressivo calo numerico sono destinate ad ampliarsi nell'immediato futuro perché si evidenziano ogni giorno di più:

- *la crescente difficoltà* a rispondere alle attese del nostro tempo;
- *la precarietà* della nostra situazione, che agisce sulle persone, sulle comunità, sui servizi, sulle strutture;
- *il rischio* — grave per i suoi risvolti distruttivi — di vederci imprigionati, perciò paralizzati, dalle "emergenze" fattesi sempre più incalzanti;
- *il pericolo* di ridurci ad una politica di "conservazione".

1.3. Di fronte a questa innegabile realtà s'impone il coraggio di un *"ridisegno"* delle nostre presenze e dei nostri servizi, finalizzato a farci passare da una inconcludente *"politica dell'emergenza"* ad una costruttiva *"politica di programmazione"*. Ma, per operare questo *"passaggio"*, sembra necessario un percorso che si snodi su alcune esigenze strettamente connesse:

a) *avere il coraggio profetico di scelte nuove* in modo che ogni decisione, pur dolorosa, sia in funzione di una possibile risposta alle esigenze e realtà odierne;

b) configurare ogni nostra esperienza nel territorio, specificandone *la tipologia di vita e di servizio* e il conseguente numero di religiosi esigito;

c) elaborare una serie di *criteri*, che armonicamente — raccordati fra essi — debbono guidare le scelte operative;

d) formulare *proposte concrete* di nuove aperture o di mantenimento o abbandono o sostituzione o potenziamenti o riduzione delle presenze e dei servizi.

1.4. Questo nostro intervento, per la finalità che lo sorregge, si limita a segnalare un nucleo di *criteri-guida generali*, perciò valevoli per ogni Istituto religioso. E poiché il *"ridisegno"* delle presenze e dei servizi corre su tre traiettorie: *istanze odierne - riqualificazione - ristrutturazione*, il presente elaborato viene distribuito in tre parti.

2. Istanze odierne

2.1. « Non dimenticate mai che gli uomini, siano essi sazi di beni materiali oppure privi di ricchezze e indigenti, hanno soprattutto *"bisogno"* di ciò che è *spirituale* » (Giovanni Paolo II, *Ai Religiosi*, 25 maggio 1991).

Sono in atto *"nuovi bisogni"* specificamente religiosi, difficili da definire, ma che si manifestano in maniera vistosa (sette - movimenti - gruppi).

2.2. *L'indifferenza religiosa* che dilaga, non è però un muro monolitico e impenetrabile. Dietro ad esso ci sta spesso un uomo concreto, che cerca il senso della vita, che è tentato di rinviare i problemi, ma che non è chiuso e irraggiungibile.

2.3. L'uomo di oggi ha difficoltà notevoli a pensare, riflettere, interrogarsi: è *sottoposto a una tale massa di messaggi* che finiscono per generare indifferenza e saturazione, per questo è necessario *"curvarsi sull'uomo"* e portare un annuncio a misura della persona a cui ci si rivolge.

2.4. *La famiglia* corre verso la privatizzazione degli interessi, l'assolutizzazione delle libertà individuali, la delega di responsabilità al sistema dei servizi pubblici e la ricerca esclusiva dei beni materiali.

2.5. Cresce il bisogno di valorizzare di più *l'esperienza del laicato* e ampliare il dialogo tra Chiesa e società, tra preti - frati - suore e laici per una maggiore apertura verso la complementarietà, reciprocità e collaborazione.

2.6. L'umanità oggi è quanto mai sensibile alla scelta preferenziale dei poveri, al *linguaggio della carità*, via privilegiata dell'annuncio del Vangelo. Molto positive le nuove istanze per il Volontariato, nell'ambito della carità.

2.7. Il mondo è assetato di *speranza*! Far aumentare la capacità della Vita Consacrata di dare speranza e tensione escatologica, anche attraverso la formazione e la vita delle comunità contemplative.

3. Riqualificazione

3.1. Rinviare "evangelicamente" il proprio vissuto

C'è prepotente bisogno:

- di *rinnovare* l'immediatezza del nostro incontro con il Signore, accogliendone quotidianamente l'invito « vieni e seguimi » (Mc 1, 15);
- di *lasciarsi "modellare"* dalla Parola di Dio come la « creta in mano al vasaio » (Ger 18, 1-6);
- di *aprirsi* ad una robusta e trasparente "mentalità di fede", idonea a impregnare di sé ogni atteggiamento interiore, ogni linguaggio, ogni giudizio, ogni comportamento, ogni scelta (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 17-19). « In tal modo, ogni comunità religiosa sarà una pagina aperta del Vangelo, scritta "non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente" (2 Cor 3, 3) » (cfr. *Comunione e comunità missionaria*, 18).

La vita consacrata, in particolare quella contemplativa, dovrebbe essere veramente la "novità evangelica" che propone un eloquente modello di vita alternativo a quello di una società consumistica ed edonistica.

3.2. Irrobustire la fedeltà al carisma del Fondatore

Sempre più frequentemente — e da più parti — veniamo sollecitati ad una progressiva e rinnovata coerenza con la "specificità carismatica" propria di ciascun Istituto religioso (cfr. *Mutuae relationes*, 11; *Religiosi e promozione umana*, 28-30; *Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sugli Istituti dediti all'apostolato*, 11). Queste sollecitazioni non sono fuori luogo, poiché dalla nostra vita sale la domanda di un più vigoroso *ricupero d'identità* e di missione. La Chiesa e il mondo necessitano di testimoni, capaci di parlare con un linguaggio che tutti comprendano: il linguaggio della vita.

3.3. Riossigenare la comunione ecclesiale

« Congiunti in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero » (cfr. *Lumen gentium*, 44), gli Istituti religiosi sono chiamati, soprattutto oggi:

- a *coltivare* « una rinnovata coscienza ecclesiale » (cfr. *Mutuae relationes*, 14. b);
- a « *dare* nella Chiesa una palese testimonianza di totale dedizione a Dio » (cfr. *Ivi*, 14. a);
- a *circondare* la Chiesa di un amore "fedele" - "filiale" - "misericordioso";
- ad « *accogliere* il ministero dei Vescovi come centro d'unità nell'organica comunione ecclesiale e promuovere un'uguale accoglienza negli altri membri del Popolo di Dio » (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 27);
- a « *suscitare* tra il clero diocesano e le comunità religiose rinnovati vincoli di fraternità e di collaborazione », dando « grande importanza a tutti quei mezzi ... che giovano ad accrescere la mutua fiducia, la solidarietà apostolica e la fraterna concordia » (cfr. *Mutuae relationes*, 37).

Il Concilio ha promosso la coscienza della natura e della finalità ecclesiale di tutti i carismi: di conseguenza anche il *carisma della vita contemplativa* deve trovare il suo proprio modo di presenza — non soltanto spirituale — in seno alla Chiesa locale (Ivi, 25). Questa, in tutti i suoi ambiti, dovrebbe essere sensibilizzata maggiormente a conoscere ed a valersi della specifica diaconia ecclesiale delle comunità contemplative presenti nel territorio. È questione di una "conversione di mentalità", da ambo le parti. I Vescovi cerchino di promuovere particolarmente tra i sacerdoti (fin dalla preparazione nel Seminario) e tra i fedeli la conoscenza e la stima della vita specificamente contemplativa.

3.4. *Farsi prossimo dell'uomo contemporaneo*

Chiamati per servire l'uomo nel nome del Signore e della Chiesa, gli Istituti religiosi dovranno impegnarsi in una rinnovata fedeltà all'uomo contemporaneo (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 14-16). Questa fedeltà li conduce ad alcuni compiti ineludibili:

- *prender coscienza* che l'uomo « è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso » e che perciò servire l'uomo — tutto l'uomo e ogni uomo — in nome di Dio è la ragione della nostra vocazione religiosa (cfr. *Redemptor hominis*, 14);

- *acquisire* una appropriata conoscenza della « contemporaneità » (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 16);

- *andare verso l'uomo*, cioè entrare sempre più nel tessuto della multiforme esistenza quotidiana degli uomini per animarla di mentalità e costume evangelici, rigenerandola dal di dentro (cfr. *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 51);

- « *saper chinarsi sull'uomo contemporaneo* » « nello stile del Buon Samaritano che Cristo, con la sua stessa vita, ci ha lasciato come modello » (cfr. *Comunione e comunità missionaria*, 38);

- *rispondere*, in maniera adeguata ed efficace, alle sfide e alle provocazioni del cambiamento socio-culturale in atto, che sollecita particolarmente i religiosi — « per la radicalità delle loro scelte evangeliche » — « ad intraprendere scelte coraggiose di rinnovamento per avvicinare l'uomo contemporaneo alla fonte di ogni autentica promozione umana e sociale, il Vangelo » (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 14-15);

- *incrociare* « le reali ed autentiche esigenze dell'uomo », promuovendo le istanze che salgono dalla "cultura" della vita, della solidarietà, della riconciliazione, della pace, della giustizia, dell'ecumenismo per ricondurre l'uomo — ogni uomo — alla pienezza della sua vocazione, il Cristo Gesù (cfr. *Comunione e comunità missionaria*, 40);

- *riconoscere* che la vita contemplativa non è "fuga mundi", ma piuttosto « presenza a Dio — e in Dio — presenza all'uomo e alla storia », nella solidarietà che deve nutrire la mediazione della preghiera, anche con il supporto di una adeguata conoscenza dei problemi e degli avvenimenti della società.

3.5. *Rinnovare qualitativamente il servizio*

Nell'ambito del servizio, s'impone l'esigenza di un rinnovamento di qualità evangelica - ecclesiale - carismatica. I sentieri da percorrere in questa fatica possono essere ricondotti a tre basilari.

a) Un servizio recepito e vissuto come "*missio Dei*", che domanda di essere "pregato" ed "evangelizzato". Il religioso che serve gli altri, trascurando di "stare con il Signore" e di frequentarlo assiduamente, diventa sì "uomo fra gli uomini e per gli uomini", ma non "*uomo di Dio* fra gli uomini e per gli uomini". Senza preghiera vera - profonda - insistente, si approda al puro attivismo; senza alimentazione della Parola del Signore non si è in grado — nell'espletamento dei vari servizi — di mettersi "dalla parte di Dio", assimilando i principi ispiratori, gli atteggiamenti interiori, i criteri di giudizio offerti dal Vangelo. Questo primato si deve vedere! Perciò il nostro servizio va "liberato" dalla frenesia dell'azione per essere immerso nella sapienza della "contemplazione".

b) Un servizio recepito e vissuto come "*missio Ecclesiae*", che reclama di essere svolto: "*nella*" Chiesa, cioè in totale fedeltà ad essa; "*con*" la Chiesa, ossia in piena comunione ecclesiale; "*per*" la Chiesa, vale a dire a favore della sua crescita vocazionale, missionaria e di cooperazione tra le Chiese.

c) Un servizio recepito e vissuto come "*missio communitatis*", che si fa richiesta di due particolari impegni: salvaguardare la fedeltà al carisma del Fondatore (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 31), poiché « una rinnovata presenza dei religiosi nella missione della Chiesa per l'evangelizzazione e la promozione umana non risulterebbe pienamente autentica se dovesse rinunciare, anche solo in parte, alle caratteristiche della vita religiosa e all'indole propria di ciascun Istituto » (cfr. *Ivi*, 28); mettere in pratica « la comunione di apostolato » (cfr. *Ivi*, 24). « Nessun impegno apostolico deve essere occasione di deflettere dalla propria vocazione » (cfr. *Ivi*, 46).

d) Il servizio specifico della vita claustrale come "*missio contemplationis*", va sostenuto e qualificato come centro di irradiazione, di preghiera e sacrificio che abbia il respiro della Chiesa, e consolidi la promozione culturale e l'educazione alla profondità del mistero liturgico nei monasteri.

3.6. *Superare alcune tentazioni*

Attualmente, gli Istituti religiosi si trovano di fronte a complessi e delicati problemi nella progettazione e attuazione dell'apostolato. « Il numero ridotto di religiosi, la scarsità dei giovani che abbracciano la vita religiosa, l'avanzare dell'età media, le pressioni sociali esercitate da movimenti contemporanei », le necessità impellenti della Chiesa « si trovano a coincidere con la consapevolezza di una più vasta serie di necessità », con « una grande attenzione alla promozione personale del singolo », con « una maggiore sensibilità verso i problemi della giustizia, della pace, della promozione umana » (cfr. *Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sugli Istituti dediti all'apostolato*, 27).

Davanti a questo fenomeno l'apostolato dei consacrati è esposto soprattutto a tre grandi tentazioni:

- la tentazione « *di voler fare ogni cosa* »;
- la tentazione « *di abbandonare opere che sono stabili* e costituiscono una espressione autentica del carisma dell'Istituto a favore di altri impegni, considerati più immediatamente attinenti alle necessità sociali, che però sono molto meno espressivi dell'identità dell'Istituto »;
- la tentazione « *di disperdere ... risorse* dell'Istituto in diverse opere a "breve termine" che hanno una relazione molto vaga con il carisma originario » (cfr. *Ivi*).

« In tutti questi casi gli effetti non sono immediati; ma, a lungo andare, ne soffriranno l'unità e l'identità dell'Istituto stesso. E ciò sarà pure a danno per la Chiesa e la sua missione » (cfr. *Ivi*).

4. Ristrutturazione

Per rispondere alle nuove istanze e alla crisi delle vocazioni, urge un ridimensionamento, anche nei monasteri contemplativi, con criteri tali da garantire a tutti una vita comunitaria regolare secondo il carisma proprio e una significativa presenza in ogni Chiesa particolare, non più di una comunità di ogni Ordine per ciascuna diocesi).

La ristrutturazione delle presenze e dei servizi investe tutti gli Istituti nella loro triplice espressione di presenza, di operatività, di ecclesialità: questi diventano criteri-guida di ogni ristrutturazione.

4.1. Criteri-guida di distribuzione delle presenze

a) *Assicurare* sempre una presenza "di comunità", poiché la "vita comunitaria" è "componente essenziale e distintiva" della vita religiosa (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 24; *Mutuae relationes*, 46; CIC, can. 607 § 2; *Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sugli Istituti dediti all'apostolato*, 19), e perciò eliminare le posizioni tenute da un singolo religioso.

b) *Ridurre i servizi della comunità* prima di eliminarne la presenza sul territorio, poiché ogni Istituto religioso è un dono singolare che edifica pubblicamente la Chiesa (cfr. *Gli elementi essenziali ...*, cit., 40).

c) *Studiare*, per quanto è concretamente possibile, la riduzione di eventuali "concentrazioni" nello stesso territorio, prima di abbandonare una presenza, che è la sola in una determinata zona territoriale.

d) *Lasciare* attività e servizi assunti in passato per supplenze allora richieste.

e) *Coordinare tra gli Istituti*, nello spirito di una mutua collaborazione, sia la eliminazione di presenze, come un loro nuovo impianto... cosicché emerga una più equa distribuzione di presenze nel territorio (cfr. *Mutuae relationes*, 21).

4.2. Criteri-guida di servizio

a) *Garantire una certa varietà* di servizi, rispondenti sempre al carisma dell'Istituto, per meglio accogliere e promuovere la varietà di carismi personali (cfr. *Gli elementi essenziali ...*, cit., 22).

b) *Assumere e compiere ogni servizio individuale in accordo con la comunità*, poiché anche la "comunione di apostolato" è "componente essenziale e distintiva" della vita religiosa (cfr. *Religiosi e promozione umana*, 24; *Gli elementi essenziali ...*, cit., 22).

c) *Non consentire alle comunità locali di pattuire certi servizi con Enti senza previa autorizzazione del Superiore Maggiore*, perché richiedenti continuità di personale.

d) *Dare priorità ai servizi più significativi* rispetto a quelli meno significativi relativamente alla vita dell'Istituto, alla fedeltà carismatica, alle urgenze territoriali, sia ecclesiali che sociali.

e) Attuare certi servizi, se ritenuto opportuno e praticabile, nella *mutua collaborazione e corresponsabilità tra gli Istituti* (cfr. *Mutuae relationes*, 21).

f) *Prima di vendere edifici* non più utilizzabili, dialogare con la Chiesa locale e con altri Istituti per un possibile riutilizzo per il bene comune del territorio.

4.3. Criteri-guida di ecclesialità

a) Mantenere un *dialogo* concreto, costante, comprensivo *tra Vescovi e Superiori Maggiori* per un'azione concorde nella "selettività" di presenze e di servizi degli Istituti religiosi (cfr. *Mutuae relationes*, 38) e preparare le diocesi ad una eventuale ministerialità che mantenga in vita l'istituzione ancora necessaria nel territorio.

b) Restare aperti e disponibili alla prospettiva di *impiantare nuove presenze* — sostituendole ad altre — o di avviare nuovi servizi richiesti dalle trasformazioni in atto, sia ecclesiali che socioculturali.

c) *Privilegiare le diocesi più povere* di presenze religiose, di clero, di vita ecclesiale rispetto a quelle più ricche. Va subito rilevato che questo criterio-guida può essere assunto se, a monte, esiste una fattiva collaborazione solidale tra i Vescovi; diversamente, il ridimensionamento di presenze e servizi rischia di approdare alla "sperequazione".

d) Dare preminenza di *servizio* — nelle domeniche e nei giorni festivi — *alle comunità cristiane senza sacerdote* rispetto alle comunità religiose femminili di vita apostolica.

e) Non trascurare la profondità del rapporto storicamente istituitosi tra presenza di un *Istituto religioso e territorio ecclesiale, civile e sociale*.

f) Non sottrarre ossigeno, ma potenziare l'impegno apostolico "missionario" = *missioni "ad gentes"*, raccordando armonicamente le esigenze della Chiesa universale con quelle della Chiesa particolare (cfr. *Mutuae relationes*, 18).

g) Collaborare con la Chiesa locale e con gli altri Istituti per una *pastorale vocazionale unitaria*.

h) *Assumere un ruolo* più rispondente alle istanze di oggi (le nuove povertà) e alle richieste del territorio o diocesi.

i) Ricercare un sempre più largo e organico *coinvolgimento dei laici* nella partecipazione — attiva, responsabile, rispettosa della loro indole "secolare" — ai molteplici servizi dell'Istituto religioso e trovare formule nuove di gestione, prima di chiudere definitivamente opere necessarie al territorio.

l) Segnalare particolarmente l'impegno per la "*nuova evangelizzazione*" e per la "*nuova Europa*".

5. Conclusione

Norme pratiche per applicare i "criteri per un ridisegno" delle presenze e dei servizi degli Istituti religiosi a *livello regionale ecclesiale*.

5.1. La Commissione Episcopale regionale per la Vita Consacrata, dopo aver discusso il documento, si assume il compito di riesaminare i "criteri-guida" di presenza, servizio, ecclesialità.

5.2. La Commissione, dopo aver esaminato l'applicabilità dei "criteri", chiede ad ogni Vicario Episcopale o Delegato diocesano per la Vita Consacrata di presentare, in collaborazione con la C.I.S.M. e l'U.S.M.I. diocesane, una panoramica della situazione degli Istituti maschili e femminili in diocesi, con eventuali proposte o esigenze.

5.3. Dopo aver raccolto lo stato della Vita Consacrata in tutte le diocesi della Regione ecclesiale, e aver discusso un possibile ridisegno, la Commissione, attraverso il suo Presidente, presenta al Vescovo e ai Superiori Maggiori interessati eventuali concrete proposte operative.

5.4. Quanto esposto sul "ridisegno" delle presenze e dei servizi, nel suo triplice aspetto delle "istanze", della "riqualificazione" e della "ristrutturazione" evidenzia la complessità di tale compito e sollecita un concorso d'impegno da parte di tutti.

Roma, 13 gennaio 1992

**Commissione Episcopale
per la Vita Consacrata**

Atti del Cardinale Arcivescovo

REGOLAMENTO DELL'UFFICIO MISSIONARIO COSTITUITO NELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO

La missione della Chiesa e l'attività missionaria

« La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo Millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio »¹.

Unica è la missione della Chiesa, ma al suo interno si danno compiti e attività diverse. Va anzitutto considerata la missione *ad gentes*, che ha destinatari specifici, i non cristiani, e operatori specifici, i missionari ed i cristiani, anche laici, che vivono a diretto contatto con i non cristiani.

Se da una parte è necessario evitare che questo compito più specificamente missionario subisca un appiattimento nella missione più globale di tutto il Popolo di Dio, è altrettanto necessario ricordare che « tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti »².

È compito del Vescovo suscitare, promuovere e dirigere l'opera missionaria nella propria diocesi, al fine di rendere missionaria l'intera diocesi³.

I sacerdoti diocesani condividono con il proprio Vescovo la sollecitudine per tutte le Chiese, rendendosi anche disponibili ad essere inviati ad altre comunità ecclesiali bisognose⁴.

I missionari *ad gentes* hanno un compito fondamentale anche nella formazione missionaria della Chiesa particolare, soprattutto nelle loro diocesi di origine⁵.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica circa la permanente validità del mandato missionario "Redemptoris missio", 1.

² *Ibid.*, 62.

³ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa "Ad gentes", 38; Codice di Diritto Canonico, can. 782 § 2.

⁴ *Redemptoris missio*, 67 s.

⁵ *Ibid.*, 68.

Anche i laici sono chiamati all'attività missionaria, in forza della loro dignità battesimale. In tale attività devono essere valorizzate le varie espressioni dell'associazionismo e del volontariato⁶.

Non meno importante dell'opera diretta di evangelizzazione è la cooperazione missionaria, sia spirituale, mediante la preghiera e la sollecitudine per le vocazioni specifiche, sia economica, mediante il sostegno alle iniziative per i Paesi in via di sviluppo e l'adozione di uno stile di vita che anche nei Paesi opulenti ricuperi i valori evangelici⁷. In tal modo, la cooperazione ecclesiale non è a senso unico, ma viene concepita come un reciproco dare e ricevere⁸.

Per un'attività missionaria così illuminata, il Popolo di Dio ha bisogno di un'adeguata animazione e formazione, che coinvolga l'intera Chiesa particolare e si inserisca armonicamente nella pastorale ordinaria delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali⁹.

* * *

Consapevole della ricchezza di fermenti e di iniziative missionarie che la Chiesa torinese ha saputo esprimere nel corso degli anni:

desiderando che tale azione risulti meglio coordinata per il bene della intera comunità:

APPROVO

IL PRESENTE REGOLAMENTO DELL'UFFICIO MISSIONARIO COSTITUITO NELLA CURIA METROPOLITANA DI TORINO

1. Finalità

L'Ufficio ha le seguenti finalità:

a) promuovere la coscienza e l'impegno della diocesi circa l'attività missionaria per quanto riguarda sia l'opera diretta di evangelizzazione dei non cristiani, sia la cooperazione spirituale ed economica richiesta a tutto il Popolo di Dio;

b) coordinare — nel rispetto delle legittime autonomie strutturali, economiche e operative — le realtà ecclesiali che operano nella diocesi in questo campo, armonizzando le varie iniziative tra di loro e con i programmi pastorali diocesani;

c) sensibilizzare la diocesi sull'apertura alla mondialità, diffondendo l'insegnamento del Magistero, promuovendo l'educazione alla solidarietà, alla condivisione con le situazioni di sottosviluppo, all'accoglienza degli immigrati terzomondiali.

⁶ *Ibid.*, 71 s.

⁷ *Ibid.*, 77-79.

⁸ *Ibid.*, 85.

⁹ *Ibid.*, 83.

La promozione, il coordinamento e la sensibilizzazione si rivolgono in modo prioritario alle parrocchie, dato il « posto preminente »¹⁰ che esse occupano nella Chiesa.

L'Ufficio curerà questo servizio insieme con gli altri Uffici della Curia.

2. Strutturazione

L'Ufficio si articola in tre Sezioni, con bilanci distinti:

1) Le PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE — *Propagazione della fede, San Pietro Apostolo, Infanzia missionaria e Unione missionaria* — a cui « deve essere giustamente riservato il primo posto, perché sono mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dall'infanzia, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire un'adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna »¹¹. Esse favoriscono il sorgere di vocazioni *ad gentes* e « portano nel mondo cattolico quello spirito di universalità e di servizio alla missione senza il quale non esiste autentica cooperazione »¹².

2) Il CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO coordina le iniziative a carattere missionario esistenti in diocesi; stimola l'invio di persone e mezzi nelle altre Chiese; ricerca vie nuove di presenza missionaria¹³.

3) Il SERVIZIO DIOCESANO TERZO MONDO continua con varie iniziative — tra le quali la "*Quaresima di Fraternità con il Terzo Mondo*" — la sua opera di sensibilizzazione circa i problemi del sottosviluppo e di educazione sia al dovere della condivisione fra Paesi ricchi e Paesi poveri sia alla cooperazione fra le Chiese. Dal ricavato della "*Quaresima di Fraternità*" si detrae il sostentamento dei presbiteri diocesani "*Fidei donum*", secondo le quote stabilite dalla Conferenza Episcopale Italiana, e si provvede, nella misura stabilita dall'Arcivescovo, al finanziamento del "*Servizio Migranti*" della *Caritas* diocesana.

3. Organismi

L'Ufficio prevede questa strutturazione:

- a) un Direttore;
- b) tre Incaricati per le Sezioni di cui al n. 2;
- c) una Consulta;
- d) alcune Commissioni e Gruppi di lavoro.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia "*Sacrosanctum Concilium*", 42; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica postsinodale sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo "*Christifideles laici*", 26-27.

¹¹ *Ad gentes*, 38.

¹² *Redemptoris missio*, 84.

¹³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE FRA LE CHIESE, Documento pastorale *L'impegno missionario della Chiesa italiana* (21 aprile 1982), 43.

4. Direttore

Il Direttore, nominato dall'Arcivescovo, dirige in suo nome l'Ufficio. A lui fanno capo tutte le attività dell'Ufficio; egli si avvale della collaborazione, per i rispettivi ambiti, dei tre Incaricati di Sezione.

In particolare il Direttore ha il compito di:

1) promuovere, mediante un programma annuale concertato con gli Incaricati di Sezione e presentato alla Consulta, lo studio e l'attuazione delle attività dell'Ufficio;

2) procurare che il programma annuale sia coordinato con il programma pastorale diocesano e con quello degli altri Uffici diocesani;

3) convocare e presiedere le riunioni degli Organismi dell'Ufficio e sottoporre all'approvazione dell'Arcivescovo gli orientamenti emersi;

4) provvedere all'attuazione delle convenzioni riguardanti i presbiteri diocesani "*Fidei donum*";

5) curare che la richiesta di offerte a carattere missionario fatta da persone private, sia fisiche che giuridiche, avvenga con le debite autorizzazioni ed assicurarsi che le offerte siano effettivamente devolute alle finalità per cui sono state richieste e autorizzate;

6) presentare ogni anno al Consiglio Diocesano per gli Affari Economici i bilanci preventivi e consuntivi delle tre Sezioni dell'Ufficio, approvati dalla Commissione economica in collaborazione — secondo le rispettive competenze — con gli Incaricati di Sezione.

5. Incaricati di Sezione

Gli Incaricati delle tre Sezioni, di cui al n. 2, sono nominati dall'Arcivescovo, sentito il Direttore, per promuoverne l'azione specifica.

Hanno inoltre il compito di affiancare il Direttore nell'elaborazione, nella conduzione e nella verifica del programma annuale dell'Ufficio e, in particolare, nella scelta e progettazione delle microrealizzazioni.

Ogni loro deliberazione deve essere sottoposta all'approvazione del Direttore dell'Ufficio.

6. Consulta

La Consulta è costituita:

— dal Direttore e dagli Incaricati di Sezione;

— da un delegato diocesano per ognuna delle quattro "*Pontificie Opere Missionarie*" e da un rappresentante per ciascuna delle Commissioni di cui al n. 7;

— da un rappresentante per ognuno degli Istituti religiosi, Istituti secolari e Società di vita apostolica che operano nelle missioni e svolgono in diocesi attività missionaria;

— da un rappresentante per ognuno degli organismi, associazioni e movimenti ecclesiali che operano in diocesi a favore dell'evangelizzazione e promozione umana di tutti i popoli.

I membri della Consulta sono nominati dal Direttore dell'Ufficio. Essi restano in carica per *cinque anni*; possono essere riconfermati al termine del quinquennio e sostituiti, nel corso del mandato, qualora siano impossibilitati a prendere parte alle riunioni. La Consulta è convocata ordinariamente tre volte all'anno. Per la preparazione e il coordinamento dei lavori, il Direttore è affiancato da una *Segreteria*, costituita dagli Incaricati di Sezione e da tre persone elette dalla Consulta. I membri della Segreteria restano in carica per tutto il mandato della Consulta e possono essere sostituiti, se impossibilitati a svolgere le loro mansioni. Alle riunioni della Consulta possono essere invitate persone competenti in settori di particolare interesse per l'attività missionaria.

La Consulta ha il compito di:

- a) favorire il dialogo e il confronto nelle fasi di elaborazione e verifica del programma annuale dell'Ufficio;
- b) conoscere, coordinare e valorizzare le attività delle realtà ecclesiali che fanno riferimento alle finalità dell'Ufficio;
- c) promuovere iniziative e sussidi in comune da parte di queste realtà ecclesiali.

Essa non ha poteri deliberativi.

7. Commissioni e Gruppi di lavoro

L'Ufficio può avvalersi di Commissioni e Gruppi di lavoro per rispondere a esigenze riguardanti iniziative contingenti o questioni che richiedono particolari competenze.

Attualmente sono previste tre Commissioni: economica; tecnica; per l'assistenza ai lebbrosi.

Le Commissioni e i Gruppi di lavoro, costituiti dal Direttore sentita la Consulta, rispondono del loro operato al Direttore e, per quanto di specifica competenza, agli Incaricati di Sezione.

Il presente Regolamento è approvato *ad experimentum* per un quinquennio.

Dato in Torino, il 2 febbraio 1992 - festa della Presentazione del Signore.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Omelia nella festa della Vita Consacrata

Una passione d'amore vissuta in una passione di inalterata fedeltà

Sabato 1 febbraio, si è celebrata la festa della Vita Consacrata. In Cattedrale moltissimi religiosi e religiose hanno partecipato alla Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, che ha tenuto la seguente omelia:

Questo è per me un appuntamento desiderato. So che lo è anche per voi.

So che voi volete bene alla Chiesa, anche a questa vostra Chiesa particolare nella quale vi ha per ora collocati la santa e buona volontà di Dio. So che voi ne sapete vedere la soprannaturale bellezza, e nella comprensione affettuosa del suo mistero riuscite a comprendere il vostro stesso mistero.

È un mistero, il vostro, che vi accomuna in modo del tutto particolare a quello di Cristo e di Maria, né potrebbe essere diversamente, poiché siete stati voluti come loro segni elevati.

Ora, di Gesù si dice che è stato costituito come « un segno esposto alla contraddizione ». La persona e la missione di Gesù determinano un giudizio, provocano una chiarificazione. La verginità per il Regno di Dio è oggi più che mai un segno contraddetto. Una contraddizione non permette che due affermazioni o due comportamenti siano entrambi veri e giusti: o l'uno o l'altro; si è obbligati a scegliere. Non ci si deve meravigliare che sia così. La vostra totale consegna a Cristo nella consacrazione verginale mette a nudo « i pensieri di molti cuori ». « Non potete servire a due padroni... » dirà poi Gesù. D'ora in poi ci sarà solo il « sì » o il « no ». Il Bambino portato al Tempio, per essere offerto al Signore, è la meraviglia della luce. Cristo è luce, ma proprio per questo sarà contraddetto perché porta alla luce ogni contraddizione dei cuori. Non ci si potrà più nascondere: « Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto » (Lc 12, 2). Attraverso voi, spiriti e corpi offerti al Signore, Dio vuol rendere attenta l'umanità al significato del « *chairòs* », il tempo di Dio, il tempo opportuno, questo tempo ormai definitivo.

Non è l'essere segno di contraddizione che vi debba preoccupare, se mai il non esserlo del tutto o peggio il non esserlo più.

* * *

Il destino del figlio poi coinvolge la vita della madre. Anche Maria dovrà sottomettersi alla « spada della separazione », che separa anche le famiglie (cfr. Lc 12, 5).

La stessa famiglia di Gesù non potrà far parte della famiglia dei discepoli se non ascolterà e metterà in pratica la Parola di Dio (Lc 8, 19-

21). San Paolo dirà che la Parola di Dio è una spada (Ef 6, 17) e la lettera agli Ebrei preciserà che è « una spada a doppio taglio » che « penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla » (Eb 4, 12).

Maria, che pronunciando il suo « fiat » ha impegnato la sua fede, deve sapere che non è per scherzo. Dio la rispetta troppo per non dirle chiaro ciò che l'aspetta.

Alla creatura che è il suo capolavoro infligge la prova terribile della lucidità. Maria non smetterà più di vedere davanti a sé, sempre imminente, la morte che è condizione della vita. Tale è infatti la legge della vita che il chicco di grano, se vuole diventare spiga, deve accettare di morire (Gv 12, 24). Maria viene coinvolta, come nessun altro, nella contraddizione che si scatena attorno alla persona del Figlio. L'evento della croce, prima ancora che in Cristo, agisce in Maria, e la sua ombra si distende misteriosa su ogni suo giorno, e ogni giorno Lei deve rinnovare il consenso liberamente dato col primo « fiat » (Lc 1, 38).

Ora c'è nella consacrazione religiosa una misteriosa logica di morte. I voti nei quali vi siete impegnati sono una vera lacerazione dell'anima: è la vostra umanità stessa in alcune delle sue doti più care e preziose che viene « presentata al tempio » per essere offerta al Signore e riscattata.

Nessuna sorpresa quindi se la vita religiosa non è mai priva di croce; se mai sorprendente sarebbe il contrario. Consentire a Cristo in una donazione totale vuol dire consentire alla croce, alla "sua" croce naturalmente, che è sul nostro versante la gioiosa e gloriosa realtà della sua risurrezione e ascensione al cielo.

La vostra passione consiste in fondo nel consentire volta per volta a questo mistero di morte-risurrezione che si disvela giorno dopo giorno nella volontà di Dio di cui non conosciamo il tutto. Questo precisamente è ciò che più di tutto ci impressiona e ci impaurisce.

Come per Maria, la vita religiosa è chiamata ad esercitare la virtù cardinale della forza. Maria ha esercitato la forza d'animo che non si è ritirata di fronte alla profezia della passione e non si ritirerà di fronte al suo avveramento ai piedi della croce.

Una vita religiosa senza forza fatalmente si interrompe, si inferma e può arrendersi.

Oggi tanti religiosi e religiose si trovano nella stagione delle vecchiezza, stagione così poco amata dal mondo. È possibile la tentazione della stanchezza e quella più subdola del senso di inutilità.

Simeone e Anna erano due grandi vecchi, eppure la loro speranza non ha mai permesso che l'attesa si immalinconisse fino a cedere. E l'uno e l'altra si sono aperti al cantico e alla lode, con la gioia del bambino atteso stretto tra le braccia e la gioia di parlare di lui a coloro che ancora aspettavano.

Una delle grazie da chiedere oggi per la vita religiosa è quella di una robusta speranza che si esprima in una diuturna fedeltà. L'anima religiosa, anche trapassata da una spada, non si ferma a guardare se stessa, a misu-

rare le proprie croci, a descriversi e descrivere le proprie pene. Si ferma invece a guardare Colui che appassionatamente attende, al quale si è offerta, beata di credere senza vedere, e pur nell'oscurità non vorrà riprendersi quell'offerta che nella stagione della fresca generosità è stata "presentata al tempio" e donata per sempre.

Niente è più bello di una passione d'amore vissuta in una passione di inalterata fedeltà. Già vi si riflette la luce della risurrezione. Di tali segni ha disperatamente bisogno questo nostro mondo così povero di speranza, e pur sempre da Dio tanto amato, quel Dio che dopo avergli dato il suo Figlio unigenito continua a donargli, dopo Maria, l'inestimabile grazia della vita consacrata.

Alla Giornata per la Vita

Solidali con la vita per essere vivi davvero

Nella Giornata per la Vita si è svolta una "Marcia" — giunta alla terza edizione — nelle vie del centro storico di Torino. Partendo dalla Cattedrale, più di 7 mila persone di ogni età hanno testimoniato il loro impegno a difesa della vita in tutti i momenti dell'esistenza. Quest'anno erano particolarmente invitati alla Marcia coloro che prestano opera di volontariato nelle diverse organizzazioni che si occupano della pastorale del tempo della malattia. Pubblichiamo il testo dell'intervento del Cardinale Arcivescovo al termine della Marcia in piazza San Carlo:

Un profondo senso di riconoscenza ho nel cuore per tutti voi, che lieta-
mente avete camminato dalla Cattedrale a questa Piazza, centro di Torino,
per affermare l'inviolabilità del diritto alla vita per tutti e sempre.

Che un Vescovo parli qui, in una Piazza come questa, ad un pubblico
venuto appositamente per affermare la propria solidarietà con chi patisce
violenza ed ingiustizia perché creatura umana concepita e non lasciata
nascere, debole, ammalata o anziana o giunta in fase terminale, non vuol
essere una prova di forza. Noi non siamo qui per occupare degli spazi
che si vogliono togliere ad altri o, peggio, per spartirli con altri. Semmai
vogliamo proporre la forza degli argomenti che portiamo.

* * *

Quando i Vescovi italiani nel loro messaggio per oggi, 2 febbraio 1992,
dicono che « la vita umana è un bene da difendere e da promuovere sem-
pre e da tutti », aggiungono: « lo riaffermiamo con la *forza dell'amore* che
abbiamo per ogni uomo e per l'intera società ».

« La Chiesa », a nome della quale voi siete qui e io parlo, « sa che la
vita è un bene così fondamentale da poter essere compreso e apprezzato
nel suo valore da chiunque, anche alla luce della semplice ragione ».

La forza delle ragioni che portiamo ci obbliga sì a entrare in dialogo
con la cultura dominante, ma anche a dichiarare che su molte questioni
precise non ci può essere accordo e unanimità. Mi riferisco, per esempio,
alla fecondazione artificiale assistita, all'aborto e all'eutanasia; su questi ed
altri problemi o su aspetti particolari di essi, noi vediamo un attentato
alla vita e perciò non possiamo condividere la maniera con cui oggi si
parla di "qualità" della vita e del rispetto comunque della libertà indi-
viduale.

Quando la Chiesa afferma che il diritto alla vita è inviolabile, e « che
la vita deve trovare accoglienza e cura sempre, in ogni istante della sua
esistenza, soprattutto nei momenti salienti del suo iniziare e del suo
morire », invita anche gli uomini e le donne di buona volontà a riconoscere

i limiti di una cultura che riduce la questione della vita a un fatto sanitario e tecnico privo di risonanze spirituali ed etiche. Tutto purtroppo, anche le relazioni umane come l'amicizia, l'amore coniugale e familiare, è letto in dimensioni esclusivamente psicologiche e sociologiche; i sentimenti, gli affetti e la sofferenza si riconducono a contenuti biologici e sono trattati come problemi sanitari, il loro spessore umano totale — uno spessore che non può che essere sapienziale — è ignorato e così l'insieme dei significati, che la vicenda della vita comporta, è rimosso.

* * *

Un altro aspetto della cultura contemporanea deve essere messo in evidenza ed è la sua interna incoerenza. Che cosa permette, ad esempio, di sostenere che la vita umana è violentata soltanto con la criminalità, lo spaccio e il consumo della droga, l'abuso sui minori, il ricatto e il sequestro di persona, e non sia invece violentata con l'eliminazione della vita umana concepita e non nata, e l'uccisione della persona giunta al termine della sua vita provata da sofferenze e solitudine? « Ecco una contraddizione palese della nostra cultura. Ecco il terreno in cui urge il coraggio morale di scelte contro corrente ». Proprio oggi, Festa della Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme, abbiamo ascoltato che Gesù è « segno di contraddizione ». I suoi discepoli lo sono oggi e lo saranno sempre.

Ma la condizione di efficacia è che si faccia *"una nuova cultura"*. Essa però non nasce per semplice affermazione di principi — che pur deve esser fatta senza timori — ha bisogno di ricostruirsi giorno dopo giorno riascoltando la propria coscienza, interrogando la propria esperienza, valorizzando al massimo i rapporti di vicinanza alle persone che la vita quotidiana offre in tutti gli ambiti di vita: famiglia, educazione, scuola, lavoro, tempo libero, tempo della malattia e sofferenza, ...

Occorre ancora dare risposta alla domanda di fondo: sul principio che ogni persona sia degna e debba essere rispettata tutti sono d'accordo, ma su "quando la persona è degna e deve essere rispettata?" ci si divide: in molti casi concreti, quando la persona malata è debole o economicamente inutile e gravosa, quando è un bambino concepito non ancora nato, o un malato al termine della vita senza speranza di guarigione, il rispetto viene meno e la dignità non è più riconosciuta: anzi si osa parlare di pietà eliminandoli.

* * *

Per uscire da questa contraddizione e trovare argomenti in favore della dignità della vita e dell'amore alla vita voglio esemplificare su di un terreno che è stato oggetto di tanti commenti sui giornali di questa settimana. Lo dico con un titolo comparso su un giornale quotidiano: « Italia. un Paese senza bambini: crollo demografico da record nel mondo » (*La Repubblica*, 28 gennaio 1992).

Non è certo un record di cui andare gloriosi!

Le analisi degli studiosi, che hanno commentato la notizia con una serie lunghissima di cause e di ragioni di ordine sociale e culturale, hanno onestamente messo in evidenza quanto la decisione di una coppia di mettere al mondo dei figli sia condizionata da una cultura diffusa.

Il senso del generare va ricompreso non come compito gravoso ma come benedizione. Perché questo avvenga occorre re-imparare a sperare guardando con fiducia al futuro e accordando credito al Dio della storia e della vita.

Ogni bambino che viene al mondo non è "fatto" dai genitori, nonostante un linguaggio oggi diffuso e da riprovare. L'uomo non "fa" i figli, come invece fa ogni altra cosa: li genera, li procrea. Qualcuno invece con certe tecniche un figlio "lo fa"! Il bambino venendo al mondo trasmette con la sua tenerezza un messaggio che bisogna saper ricevere: « Non abbiate paura di accogliermi e di curarvi di me; è per voi un compito, ma sono capace di divenire per voi una ricompensa più grande della vostra fatica ».

Il bambino appare allora a livello anche di esperienza e di emozione sensibile una "grazia".

Il figlio non è innanzi tutto nel progetto dei genitori, è prima nel progetto di Dio. Generare è anche chiedere un figlio a Dio e accordare fiducia alle sue promesse.

* * *

Il compito faticoso di ricostruire una sapienza capace di ridare fiducia nella vita si estende ad ogni persona in qualunque età e condizione. « Non ci sono vite che valgono e vite inutili che non valgono — dicevo in una omelia all'Ospedale Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese —. Ogni vita agli occhi di Dio è infinitamente preziosa, creata dal suo amore, redenta dal sangue di Cristo, destinata alla vita eterna dalla risurrezione. Un adulto non è più uomo di un bambino, un ricco di un povero, un sano di un malato. Ciascuno di noi è un dono per l'altro e ogni "altro" è un dono per noi, e nello scambio dell'amore reciproco cresciamo e ci arricchiamo insieme di umanità »*.

Anche la sofferenza o la condizione di disabilità invocano una sapienza e un senso che vengono dall'annuncio cristiano.

La risposta alla domanda del senso e del valore umano della sofferenza è « a sua volta qualcosa di più della sola risposta astratta all'interrogativo sul senso della sofferenza » insegna il Papa nella Lettera Apostolica "Salvifici doloris" (n. 26). Richiede di entrare « lungo la strada dell'incontro interiore col Maestro » (Ivi), un maestro che è passato attraverso la sofferenza e la morte e che è Risorto.

L'annuncio cristiano della Risurrezione deve accompagnare quello del valore salvifico della sofferenza e della croce. Per tutti, e anche per chi

* Omelia tenuta nella chiesa della Casa di cura Beata Vergine Consolata a San Maurizio Canavese per la Giornata della vita, 3 febbraio 1991 (in *RDT* 1991, 129-131) [N.d.R.].

vive una condizione di disabilità, la Risurrezione di Gesù ha un significato non solo nella vita che verrà ma già in questa.

Tuttavia la ricerca di senso ha bisogno dei fratelli: «Tocca a noi Chiesa, comunità messianica, continuare tale opera di redenzione totale compiuta dal Signore, operando con fede perché i nostri fratelli più deboli — qualunque sia la loro menomazione — siano sollevati ed anche liberati dalle loro pesanti situazioni» (Giovanni Paolo II, *Omelia* all'incontro Giubilare della comunità con persone handicappate, 31 marzo 1984).

La vittoria della Risurrezione è inizio di sapienza e di essa siamo testimoni ogni volta che le comunità umane e i loro responsabili a tutti i livelli coordinano i loro sforzi, migliorano le loro leggi, mettono a disposizione risorse finanziarie, garantiscono l'integrazione scolastica, lavorativa, ecclesiale e sociale usando anche le moderne tecnologie.

I segni della Risurrezione si vedono già ogni volta che i disabili diventano membri attivi — anche se portatori di menomazioni — delle lezioni di catechismo, dei gruppi ecclesiali, delle assemblee liturgiche, delle comunità parrocchiali. La loro croce spesso non è tanto l'handicap che portano quanto l'atteggiamento emarginante a cui sono costretti dalla comunità civile e, Dio non voglia, anche ecclesiale.

Forse si intravede qualche segnale positivo di ripensamenti anche nel mondo non cristiano.

In ogni cuore d'uomo e in ogni coscienza abbiamo su questo argomento degli alleati, tanto è irragionevole e innaturale la soppressione legale e finanziata della vita umana innocente. Perfino quanti esplicitamente si oppongono al nostro messaggio di vita, in fondo al loro animo, almeno in qualche momento di lucidità e di sincerità, si rendono conto che siamo noi cristiani ad essere dalla parte della verità, dalla parte dell'uomo, anche se faranno fatica a riconoscerlo e a dircelo.

* * *

La vostra presenza insieme alle Associazioni e gruppi della famiglia e della sanità è un richiamo a vivere ciò che tutti i Vescovi italiani hanno proposto nel loro messaggio al punto finale: «Negli anni '90 la Chiesa italiana vuole dare impulso nuovo all'evangelizzazione e alla testimonianza della carità. Perciò a tutti i credenti chiede di operare sulle frontiere di un nuovo impegno sociale in cui si fondono in armonia carità e giustizia, ...» (n. 5).

A tutte le comunità cristiane della diocesi rivolgo perciò l'invito a prendere coscienza dei "bisogni di vita" emergenti sul proprio territorio; a verificare le risposte già offerte al riguardo; a conoscere, riscoprire, valorizzare i luoghi a difesa della vita in esse presenti; a individuare eventuali nuove aree di impegno e di intervento, secondo le proprie risorse e suscitando altre possibili vocazioni.

Ai giovani chiedo di interrogarsi profondamente sul senso della vita e di educarsi al rispetto di ogni persona, al farsi prossimo, al volontariato,

alla gratuità, fino — se Dio vuole — al dono totale del proprio vivere, per il servizio degli altri.

Infine a chi ha responsabilità dirette in campo amministrativo, politico, sociale, economico, imprenditoriale, educativo e sanitario, ricordo il dovere — di giustizia prima ancora che di generosità — di promuovere le condizioni di una maggiore solidarietà per la vita. Nella certezza che per le sorti della comunità umana si hanno ancora ragioni per *sperare*, se tutti ci facciamo solidali con la vita, sapendo poi che essere solidali con la vita significa essere vivi davvero.

Questo invito appassionato anche se esigente, è un invito di coerenza: non ci sono situazioni in cui il diritto alla vita può essere disatteso e altre in cui deve essere osservato. Se non si supera questa incoerenza si minacciano valori grandi come la democrazia e la pace.

A tutti noi, adesso, il compito di farci portatori di questo messaggio, non senza alimentare ogni giorno in ogni nostro concreto impegno familiare, professionale, associativo e sociale una comprensione sempre più profonda e convinta, perché ispirata alla sapienza: una sapienza che ci viene dalla Parola di Dio e che la Chiesa ci conserva e propone.

Al ritorno dalla Visita ai sacerdoti "fidei donum"

«La presenza e l'aiuto di Maria si sono fatti sentire»

Sabato 29 febbraio, al ritorno dalla Visita compiuta — con il can. Oreste Favaro, direttore dell'Ufficio missionario diocesano — ai sacerdoti torinesi "fidei donum" che svolgono il loro ministero in America Latina, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nel Santuario-Basilica della Consolata.

Dopo la proclamazione della Parola di Dio, il Card. Sa'darini ha ripercorso idealmente il lungo itinerario, proponendo ai numerosi fedeli queste riflessioni:

Penso che nessuno dubiti della gioia che è nel mio cuore per il fatto di ritrovarmi qui con voi, stasera, in questo amato Santuario della nostra cara Madonna Consolata. Mi è particolarmente gradito perché, dopo tutto, la Visita pastorale ai nostri carissimi sacerdoti di Torino che sono missionari nell'America Latina è stata sotto il segno della Madonna. Ho avuto la grazia di poter celebrare pontificalmente nel grande Santuario della Madonna di Guadalupe, a Città del Messico, così come ho potuto concelebbrare, nel Santuario della Virgen de Nazaré, con l'Arcivescovo di Belem e con Mons. José Maritano, nostro caro condioCESANO di Cumiana, missionario in America Latina e Vescovo, adesso emerito, di Macapà. Proprio quest'anno ricorre il secondo centenario della grande processione del Cirio che si svolge con un'enorme partecipazione di popolo e l'Arcivescovo di Belem ha chiesto al Papa un Anno Santo mariano con indulgenza plenaria. Perciò concludo questo pellegrinaggio compiuto nell'America Latina, terra in cui è iniziata l'evangelizzazione cinquecento anni fa — l'anniversario è di quest'anno e il Papa si recherà a Santo Domingo per celebrarlo —, qui adesso con la nostra cara Madonna invocata come Consolatrice.

* * *

Devo dire che la presenza e l'aiuto di Maria si sono fatti sentire perché non sono mancati alcuni momenti un po' preoccupanti, qualche piccolo incidente, che sembrava volermi fermare in America Latina. Così, ad esempio, le piogge torrenziali hanno ingrossato i fiumi e nel viaggio di ritorno sulla jeep dei nostri missionari siamo rimasti bloccati sulla strada e solo grazie all'intervento di un grosso trattore siamo riusciti in qualche modo a passare. Così pure in Argentina, mentre andavamo a trovare l'ultimo nostro missionario che lavora in una comunità, quasi al Nord-Est della diocesi di Formosa, la strada, sotto la pioggia torrenziale, era diventata una sola pista di fango, e non si riusciva a fermare le macchine che sbandavano a destra e a sinistra, cosicché per percorrere venticinque chilometri abbiamo

impiegato non meno di tre ore. Devo confessare che, in un caso come nell'altro, un po' di paura l'ho anche avuta.

Non sono mancati neanche i pericoli dei fiumi, perché in Brasile a tutti i costi sono stato condotto da uno dei nostri carissimi missionari a incontrare una comunità che vive su un'isola in mezzo al grande fiume Gurupi. Pioveva torrenzialmente e c'era l'alta marea cosicché, usciti verso il mare, le onde sbattevano e agitavano la nostra barca. Anche quella volta un po' di paura proprio l'ho avuta, anche se c'era il carissimo don Oreste — guida impareggiabile in questo viaggio, che ringrazio veramente di cuore — che mi faceva animo, e poi c'era don Mario Racca, il quale mi diceva: « Ma io non ho mai visto il fiume così calmo ». Beato lui! Arrivando finalmente in quell'isola mi son dovuto anche far portare in "sedia gestatoria": due uomini forti mi hanno preso sulle loro braccia e mi hanno trasportato in mezzo all'acqua per arrivare alla terraferma, che poi era soltanto sabbia, ogni tanto mangiata dall'acqua tanto che anche in quel giorno stavano trasportando una casa verso un altro posto un pochino più sicuro. Case di legno, su palafitte, in cui non so bene come facciano a vivere. Ringrazio quindi il Signore, perché non ci ha mai lasciati, e Maria perché ci ha sempre protetti ed è intervenuta anche in maniera per noi provvidenziale.

E sotto il segno della Provvidenza si è svolto veramente tutto il viaggio. Parlando stasera con tutto il sentimento del cuore, come ci ha suggerito la prima lettura, non possiamo se non dire — don Oreste ed io insieme — che questa Visita è stata certamente una gioia per i nostri cari sacerdoti, ma è stata una grande gioia anche per noi. Per quanto mi riguarda personalmente devo dire che sono stato molto arricchito dall'esperienza che mi è stato concesso di fare nell'incontro con queste Chiese del Guatemala prima, del Brasile poi e dell'Argentina in fine.

* * *

La prima cosa che vorrei confidarvi stasera, tra le tante che potrei dire, perché tanti sono i sentimenti e i ricordi, è quella di avere incontrato dei sacerdoti generosissimi ed inoltre felici di vedere il loro Vescovo e di incontrarlo là dove essi lavorano. Non abbiamo avuto momenti di riposo: scendevamo dall'aereo per percorrere cinquecento chilometri di macchina e subito iniziare gli incontri con la gente, le Messe e le celebrazioni, le visite ai vari posti. Soltanto la notte potevamo riposare, quando le zanzare ci rispettavano un po'. Questi sacerdoti sono stati felici di vedere il Vescovo, come io sono stato felice di vedere loro: c'è stato realmente un gaudio reciproco.

Sono sacerdoti che godono la stima di tutti i Vescovi presso cui lavorano: io ho parlato con i Vescovi e con il Nunzio Apostolico in Guatemala, del quale sono stato ospite. Di questi nostri preti, tutti parlano bene, li sentono particolarmente efficaci, attivi, generosi. È chiaro che tutto questo non poteva non essere fonte di consolazione per me, loro Vescovo. Dob-

biamo lodare il Signore per questa testimonianza di fedeltà, di generosità, di donazione che i nostri preti danno in queste Chiese. Ho visto anche le opere che hanno costruito e sono rimasto realmente impressionato e ammirato di ciò che hanno potuto fare, con la loro intelligenza, con la loro attività e con la loro generosità, ma anche con il vostro aiuto. Ho toccato con mano quanto e come le parrocchie della nostra diocesi, in particolare quelle dove prima erano stati, o dove sono nati, collaborano generosamente.

È la diocesi stessa, attraverso il nostro Ufficio missionario, ad aiutare questi nostri sacerdoti evangelizzatori in America Latina, tutti quanti in posti tra i più difficili, tra i meno ospitali — se si vuole — dal punto di vista esterno. Ho visto in loro tanta voglia di continuare. Sicché dopo le celebrazioni della Messa io non sentivo altro che il solito ritornello: « Ce lo lasci, non ce lo porti via! ». Io sorridevo perché dovevo difendere anche la logica della finalità dei "fidei donum".

Abbiamo qui con noi questa sera anche un altro carissimo sacerdote che saluto, don Canova, uno dei responsabili del CEIAL, l'Organismo della C.E.I. per l'America Latina. Lui per primo mi sosterrà nel difendere la logica dei "fidei donum", i quali partono per portare il dono della fede inviati da una Chiesa di antica cristianità — dall'Europa — verso queste giovani Chiese, ma per restarvi solo un certo numero di anni, non meno di quattro e non più di dodici. Dovrebbero poi rientrare e così permettere ad altri di potersi recare in quei Paesi e così arricchirci insieme reciprocamente dallo scambio della vita cristiana e delle esperienze apostoliche delle diverse Chiese. Ma poi in concreto è un po' difficile fare osservare queste scadenze perché i sacerdoti inviati rimangono là volentieri, i Vescovi non vogliono lasciarli partire, le comunità supplicano, scongiurano che il Vescovo di Torino, nel caso, si guardi bene dal portarli loro via. Mi augurerei che anche le parrocchie di Torino fossero così attaccate ai loro preti, ma nello stesso tempo bisognerà ricordare che il prete è di Cristo, prima che della comunità, e inoltre né il prete è padrone della comunità né la comunità è proprietaria del suo prete, ed è anche bello che ci sia questo scambio reciproco.

* * *

Questa è la prima parola che mi viene dal fondo del cuore, mentre cerco di seguire l'insegnamento di Cristo. È veramente una bocca che parla dalla pienezza del cuore, che loda Dio e lo ringrazia con voi, in questo caro Santuario mariano, per il bene operato dai nostri sacerdoti. I missionari diocesani che ho visitato sono 11 di cui 6 lavorano in Guatemala: 3 nella Capitale, 2 all'estremo Est ed uno all'estremo Ovest di questo Paese. Altri 4 lavorano in Brasile, in due villaggi molto poveri, anzi poverissimi, nel Maranhao, presso Sao Luis, nella diocesi di Zé Doca, mentre il quarto insegna nel grande Seminario di Joao Pessoa. Infine uno solo lavora in Argentina, nella grande diocesi di Formosa.

L'accoglienza che i Vescovi di queste diocesi mi hanno riservato è stata

veramente grandiosa: una ospitalità di estrema e squisita attenzione e gentilezza. In alcuni di questi Paesi era la prima volta che vedevano un Cardinale, ma, al di là di questo, ho notato che l'amore alla Chiesa e l'attaccamento ai Vescovi, da parte di queste persone e di queste comunità, è davvero molto vivo. Questa testimonianza di fede ecclesiale è tanto più significativa in popolazioni che hanno enormi problemi, sia dal punto di vista della evangelizzazione che dal punto di vista della stabilità, della fedeltà e della pratica cristiana.

I nostri missionari sono estremamente attivi e portano anche un po' tutta la carica e l'esperienza che hanno acquisito qui nelle nostre Chiese, ma si trovano evidentemente in un contesto che è, sotto molti aspetti, davvero diverso dal nostro.

Anch'essi devono superare grandi difficoltà, come del resto potevamo aspettarci: il problema dell'evangelizzazione chiede l'adattamento alle diverse culture e le culture di queste popolazioni sono realmente particolari. Per di più ci sono due grossi gruppi, quello degli aborigeni — gli *indios* che hanno una cultura propria — e quello, invece, dei *ladini*, figli di matrimoni misti, per cui si trovano persone bionde, brune, bianche, marroni... frutto di una grande mescolanza di civiltà, famiglie, persone. L'istruzione per lo più non è a livelli particolarmente elevati: le possibilità di cui dispongono sono molto ridotte e i villaggi sono distanti e non facilmente raggiungibili, perché le strade sono quelle che sono. In alcune comunità il sacerdote arriva con difficoltà tutte le domeniche e in qualche villaggio può recarsi anche solo una volta all'anno.

Ci siamo recati anche presso gli *indios kekchì*: io ho celebrato la Messa in spagnolo e il carissimo don Bartolo celebrava in *kekchì*. Questi indigeni infatti non capiscono il castigliano, perché la loro lingua, precolombiana, è lontanissima dalle lingue europee. Uno dei nostri carissimi preti, don Ennio Bossù, ha tradotto prima in *kekchì* e adesso sta traducendo in *pokomchì* la prima edizione cattolica della Bibbia e dei testi liturgici così che gli indigeni possano comprenderli. Finora, infatti, i missionari, che parlavano in castigliano, non erano compresi e gli *indios* ascoltavano molto devotamente ma senza capire nulla. Anche in Brasile io parlavo in italiano e i missionari traducevano in portoghese: un po' di confusione fra le lingue invero avveniva... Questo è un altro aspetto del lavoro di evangelizzazione che richiede appunto un'inculturazione nelle situazioni reali in cui le persone si trovano. Sono essi pure dei cristiani, anche se fanno fatica ad essere coerenti fino in fondo, come del resto pare che facciamo fatica anche noi. Tutti sono stati evangelizzati ma, anche nel Terzo Mondo, la pratica cristiana ha delle proporzioni che non corrispondono molto al numero dei Battesimi o al numero delle Cresime. I nostri sacerdoti, qualche volta mi presentavano un bambino e mi dicevano: «Questo bambino l'ho battezzato io, però dopo il Battesimo non l'ho più visto a Messa». Proprio come da noi in Italia dove dopo la Cresima molti ragazzi non si vedono più. Dunque la problematica dell'evangelizzazione

non è meno grave presso queste Chiese di quanto non lo sia presso le nostre Chiese europee.

* * *

Abbiamo tutti, dunque, da affrontare il compito di una rievangelizzazione o, come la chiama il Papa, di una nuova evangelizzazione. Non si tratta evidentemente di un'evangelizzazione nuova nei contenuti, perché l'evangelizzazione è la comunicazione della verità di Cristo unico Salvatore e Redentore, ma è nuova in quanto si deve appunto confrontare con le nuove condizioni e situazioni in cui le persone oggi si trovano. D'altro canto anche l'Episcopato dei Paesi latino-americani è veramente e seriamente impegnato su questa frontiera e l'evangelizzazione è il grande tema che concordemente esso ha assunto. Ho potuto avere in mano i documenti del Messico, del Guatemala, del Brasile e dell'Argentina su queste tematiche, testi veramente molto ricchi che servono di orientamento concorde per un impegno particolarmente intenso in questo periodo, anche in ragione dell'anniversario che essi stanno celebrando.

Ciò che un po' da tutti ho colto, dalla gente comune, da tutte le comunità è la confessione che l'unica autorità che possa ancora raccogliere la loro fiducia ed essere riferimento di speranza è la Chiesa. Non hanno più fiducia in niente e in nessuno, e particolarmente sono delusi dei Governi locali veramente ingiusti sotto diversi profili.

È un motivo in più, dunque, perché si aiutino queste Chiese e, anche attraverso i nostri sacerdoti "fidei donum", si arricchisca, si approfondisca e si allarghi la nostra passione missionaria e non ci si stanchi di aiutarle come Chiese sorelle. Sono Chiese che hanno il grande problema vocazionale. Il Vescovo di Formosa, con gli occhi brillanti, mi diceva: « Finalmente ho il primo sacerdote locale, appena adesso, e ne ho altri due che l'anno prossimo consacrerò ». Sono le grandi speranze di un Continente dove qualche Chiesa non ha ancora nessun sacerdote locale.

Allora dobbiamo pregare tutti, non soltanto per la nostra Chiesa di Torino che ha bisogno di preti, ma anche per queste Chiese che ne hanno un bisogno ancora maggiore. Sono stato inoltre contento perché parecchi mi hanno fatto notare e si sono domandati come la Chiesa di Torino possa aver dato ben undici preti alle Chiese dell'America Latina, quando sanno che anch'essa soffre di grave crisi di vocazioni sacerdotali. È un motivo in più, dunque, per impegnarci a pregare perché per noi e per loro il Signore susciti dei giovani pieni di fede capaci di rispondere di sì alla Sua chiamata.

Anche per questo sono stato particolarmente sorpreso e, devo dirlo, un po' commosso, quando arrivando all'aeroporto di Torino, dopo il lungo viaggio di ritorno, ho trovato ad accogliermi un gruppo di giovani guidati dai nostri cari sacerdoti che si impegnano in campo giovanile.

* * *

Qualcuno poi mi chiede se non ho provato anch'io la nostalgia di rimanere come missionario in America Latina. Devo confessare che, se un po' di nostalgia avevo, era la nostalgia di Torino. Magari mi verrà, ma per adesso la nostalgia dell'America Latina non mi è ancora nata, forse anche perché sono un po' vecchio, sono un po' antico, quindi adattarmi a certe situazioni e a certe condizioni di vita non è poi così facile.

Queste condizioni di vita sono l'ultimo aspetto che vorrei ricordare a tutti perché dal punto di vista socio-politico le situazioni sono molto gravi, veramente gravi: non c'è paragone con la nostra vita. Noi ci lamentiamo di tante cose, ma forse qualche volta sarebbe utile andare a vedere in questi Paesi come la maggioranza delle persone vive, per renderci conto dell'infondatezza delle ragioni delle nostre proteste, delle nostre lamentele. Sì, anche qui le cose forse non vanno molto bene, potrebbero evidentemente andare meglio, ma non c'è paragone con i livelli di vita della stragrande maggioranza della popolazione di questi Paesi. La gente che sta bene è veramente una piccola minoranza, tutti gli altri sono in situazioni non di povertà, ma di miseria. La gran parte delle parrocchie che ho visitato, dove del resto lavorano i nostri sacerdoti, sono parrocchie, comunità, in cui la casa è una baracca, fatta di legno o di fango, manca l'acqua, mancano le fognature, manca in gran parte la luce.

I nostri preti poi si arrangiano, con i generatori, a cercare di far funzionare la luce e anche i microfoni, quando ci sono le celebrazioni, altrimenti tutto questo manca. L'alimentazione è ridotta veramente ai minimi termini perché c'è tutto un problema culturale, credo tra i più difficili da affrontare, per aiutare queste popolazioni a capire che possono trasformare il modo di lavorare e rendere più produttivi l'agricoltura e l'artigianato. Anche a questo livello i missionari lavorano intensamente.

Veramente in quei Paesi l'evangelizzazione genera la promozione umana e la promozione umana si coniuga, si sposa concordemente con l'evangelizzazione. Questi aspetti di un'unica realtà non si pongono in termini alternativi: ho trovato dei gruppi e dei movimenti, un po' ovunque, veramente peni di fede e formati spiritualmente, che si dedicano a questo impegno di elevazione culturale in mezzo ai contadini, in mezzo ai lavoratori. Cosicché dal basso, in qualche modo, si cerca di reagire alle ingiustizie palesi e gravi che si compiono verso i poveri, affinché questa umanità possa avere almeno il minimo indispensabile per sentirsi degna di appartenere al genere umano.

Tutto questo ci dice quanto e come sia importante l'evangelizzazione, quanto sia decisiva la lieta notizia del Cristo Signore, nostro Salvatore, la quale ci invita ad essere capaci di vedere il bene dovunque, a non presentarci come i grandi giustizieri, gli universali giudici nei riguardi dei nostri fratelli. Il Vangelo ci rende infatti capaci di cogliere gli appelli di bene che ci vengono dagli altri e ci aiuta a scorgere il bene che c'è nel cuore di tutti, così da metterci realmente nella disposizione reciproca di aiuto, di sostegno, di conforto dando noi quello che abbiamo ricevuto. Noi siamo delle persone che veramente hanno ricevuto moltissimo in con-

fronto a queste che hanno ricevuto ben poco e dobbiamo perciò essere capaci di amarle, di servirle, di metterci a loro disposizione fino a generare in esse delle vocazioni missionarie.

* * *

Questa esperienza mi ha fatto un grande bene e mi auguro di raccoglierne poi anche delle conseguenze sul piano pastorale, ma ritengo che possa far del bene anche a voi ricordandovi di questi vostri fratelli sacerdoti che lavorano in quelle Chiese. Sono infatti delle comunità che pensano a Torino, ringraziano Torino e aspettano da Torino che la nostra solidarietà possa continuare. In diversi posti i missionari hanno cercato di suscitare capacità lavorative magari con il gruppo di taglio e cucito, con la falegnameria, con la lavorazione del cuoio e con qualche lavoro di meccanica. Essi ci chiedevano di verificare se non è possibile creare nei nostri paesi delle cooperative di vendita dei loro prodotti. Certamente tali prodotti costano molto meno di quanto costano qui e la vendita costituirebbe per loro un grande aiuto. Tuttavia ci sono molte difficoltà a realizzare questi progetti anche perché sono condizionati dall'andamento capriccioso della moda. Ho suggerito loro di mettere un'etichetta, perché senza la firma da noi non si vende nulla. Essendoci dei nomi molto strani, la stessa denominazione geografica delle missioni — come ad esempio *Tacaaglé* — potrebbe far pensare ad un grande sarto dal nome esotico...

Essi hanno una grande fiducia in noi, sperano molto che questa solidarietà — che da tante famiglie, da tante parrocchie è già in atto — possa allargarsi tra di noi. Ci prepariamo alla Quaresima di Fraternità, io sono sicuro che il vostro cuore si aprirà anche in ragione di quanto, attraverso la Visita pastorale a questi nostri sacerdoti, si è potuto fare, perché questa nostra collaborazione non sia tenue, non si affievolisca, ma si allarghi. Aprite i cuori, pregate perché il Vangelo arrivi sempre di più nei nostri cuori e in quei cuori, in quei Paesi e nei nostri Paesi, e che questo Vangelo sia davvero portatore di speranza per tutti e possa rappresentare per i poveri, i grandi poveri del mondo, l'unica fiducia che non verrà delusa.

La Madonna ci aiuti tutti, aiuti quei Paesi, quelle Chiese ed aiuti i nostri Paesi e le nostre Chiese.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine di vicari parrocchiali

In data 28 febbraio 1992 — con decorrenza dall'1 marzo 1992 — sono stati nominati vicari parrocchiali:

BOTTA p. Giuseppe, D.C., nato a Robella (AT) il 12-8-1919, ordinato il 18-5-1947, nella parrocchia *Gesù Nazareno* in 10138 TORINO, v. Palmieri n. 39, tel. 447 42 62;

BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V., nato a Milano il 14-1-1961, ordinato il 28-6-1987,

e

VOCCIA p. Vincenzo, O.M.V., nato a Scafati (SA) il 7-4-1950, ordinato il 28-6-1987,

nella parrocchia *Maria Regina della Pace* in 10154 TORINO, v. Malone n. 19, tel. 248 28 16.

Nuovi numeri telefonici di parrocchie

Carmagnola - Santi Pietro e Paolo Apostoli: tel. 972 31 71

- S. Maria di Salsasio: tel. 972 31 25

- Santi Michele e Grato: tel. 972 00 14

- S. Luca Evangelista: tel. 972 81 27

Casalborgone - S. Carlo Borromeo: tel. 917 43 08

Givoletto - S. Secondo Martire: tel. 994 71 72

Grosso - Santi Lorenzo e Stefano: tel. 926 82 20

Grugliasco - Spirito Santo: tel. 311 00 82

Settimo Torinese - S. Giuseppe Artigiano: tel. 898 20 68

Torino - Ascensione del Signore: tel. 311 54 22 (uff.)

- La Pentecoste: tel. 311 48 68 (ab.)

- La Visitazione: tel. 779 07 80

- Madonna degli Angeli: tel. 812 75 20

- Natività di Maria Vergine: tel. 779 05 60

- S. Carlo Borromeo: tel. 562 09 22

- S. Giulio d'Orta: tel. 899 56 32

Venaria Reale - S. Francesco d'Assisi: tel. 452 08 12

- S. Lorenzo Martire: tel. 452 60 26

Viù - S. Martino Vescovo: tel. (0123) 69 61 17

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

PERETTI don Domenico.

È deceduto a Pancalieri nella Casa del clero "G. M. Boccardo" il 1° febbraio 1992, all'età di 72 anni, dopo 50 di ministero sacerdotale.

Nato a Volvera il 28 febbraio 1919, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 2 novembre 1941 a Torino in S. Secondo da Mons. Giovanni Battista Pinardi, Vescovo tit. di Eudossia.

Nominato nel 1943 vicario cooperatore nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Airasca, vi rimase per dieci anni. Nel 1953 fu trasferito a Piossasco nella parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenza Martiri; dopo quattro anni passò a Torino-Cavoretto nella parrocchia S. Pietro in Vincoli.

Nel 1961 gli fu affidata la parrocchia Natività di Maria Vergine in Trana. Nei ventidue anni del suo servizio come parroco si è donato con abnegazione, pur nella innata timidezza. Amante della musica e musicista lui stesso, curò il canto sacro e diede vita alla banda musicale tranese, di cui egli stesso fu membro. Attento alle numerose frazioni della parrocchia, fu molto legato alla devozione mariana, particolarmente viva nel locale santuario di S. Maria della Stella. La malattia, prematuramente, fermò la sua attività e nel 1983 dovette lasciare la cura pastorale della parrocchia.

Trasferitosi nella Casa del clero "G. M. Boccardo" a Pancalieri, iniziò così una nuova stagione della sua vita, facendo della sofferenza la sua missione. Nella sua camera teneva la scritta: « Soffro molto, ma con amore »!

Il Cardinale Arcivescovo, nella lettera scritta in occasione delle celebrazioni esequiali, ha potuto affermare: « Il carissimo don Domenico Peretti si è preparato a morire con tutta una vita di amore e di fedeltà, ed ha vissuto tutto il tempo della malattia fino all'ultimo giorno con la serenità e la speranza dei credenti. Nella Eucaristia celebrata anche la mattina del suo ultimo giorno tra noi sta il segreto della sua testimonianza cristiana ... ha dato l'esempio di come si vive oblativamente il cammino della sofferenza ... ».

Certamente l'*humus* cristiano respirato nella famiglia d'origine, che di otto figli ha saputo donarne quattro al servizio diretto e totale della Chiesa (oltre a don Domenico, il Signore ha trovato la risposta di un fratello, religioso gesuita, e di due sorelle, religiose missionarie), ha influito profondamente su di lui e don Peretti nell'umiltà e nella sua povertà di vita, quasi monastica, si è offerto per la salvezza delle anime e per ottenere nuove vocazioni. Ha parlato poco, ma ha amato molto, tutti indistintamente, con cuore di padre e di pastore.

La sua salma riposa nel cimitero di Volvera.

Nota circa l'esatta applicazione del decreto C.E.I. sul matrimonio canonico

Ad un anno dall'entrata in vigore del decreto C.E.I. sul matrimonio canonico e dopo una prima fase di sperimentazione, si ritiene opportuno richiamare alcune indicazioni pratiche per una esatta prassi, rimandando per ulteriori precisazioni al commento pubblicato in *RDT* 1991, 161-246 (edito anche in estratto): « Norme per la celebrazione del matrimonio ad uso dell'Arcidiocesi di Torino ».

1. Documenti per il matrimonio

1.1. Il certificato di Battesimo deve essere rilasciato unicamente sui nuovi moduli espressamente previsti dalla C.E.I.

Deve sempre essere allegato alla "posizione matrimoniale", anche nel caso in cui il Sacramento sia stato celebrato nella medesima parrocchia nella quale si compie l'istruttoria.

Deve essere stato rilasciato in data non anteriore a sei mesi, rispetto al giorno in cui si procede all'istruttoria matrimoniale.

1.2. Il certificato di Cresima è richiesto unicamente quando non risulta l'annotazione sul certificato di Battesimo.

1.3. Il certificato di matrimonio religioso precedente — per le persone vedove — è richiesto unicamente quando non risulta l'annotazione sul certificato di Battesimo.

2. Posizione matrimoniale (esame dei contraenti)

2.1. È obbligatorio l'uso del nuovo modulo pubblicato dalla C.E.I. (i moduli precedenti, eventualmente giacenti negli uffici parrocchiali, non si possono più utilizzare). Questo modulo è stato pensato per favorire un dialogo serio con i nubendi (che devono essere incontrati *separatamente* e rispondono sotto giuramento).

Le diverse domande sono una traccia per verificare pastoralmente tre elementi fondamentali: la libertà di stato, tutti i dati afferenti al vero consenso matrimoniale (sacramentalità, esclusione di costrizioni, intenzioni sulle qualità essenziali) ed inoltre l'assenza di impedimenti o divieti o condizioni.

2.2. L'istruttoria matrimoniale viene normalmente svolta da un unico parroco per ambedue i nubendi. Essi, per compiere questo adempimento, possono scegliere liberamente la parrocchia del domicilio dell'uno o dell'altro.

Naturalmente il parroco che compie l'istruttoria sarà responsabile in prima persona del compimento di tutti gli atti successivi previsti dalle norme canoniche per poter accedere alla celebrazione del matrimonio.

3. Pubblicazioni

3.1. Vengono eseguite con l'affissione del modulo prescritto all'albo parrocchiale per *otto giorni consecutivi* in cui ricorrano due giorni festivi di precetto.

Devono essere compiute nella parrocchia del domicilio di ambedue i contraenti. Solo nel caso in cui l'attuale dimora duri da meno di un anno, esse devono essere richieste anche nella parrocchia dell'ultimo precedente domicilio protrattosi per almeno un anno. Non si richiedono più nelle parrocchie di altri eventuali precedenti domicili.

3.2. Per la richiesta di pubblicazione alla Casa comunale e tutta la relativa casistica, si vedano le note pubblicate in RDT 1991, 173 (nn. 26-30)

4. Prova testimoniale di stato libero

4.1. Si notino le novità introdotte dal decreto C.E.I.:

- * Il documento è richiesto solo quando il nubendo, dopo il compimento del sedicesimo anno di età, ha dimorato per più di un anno (quindi il periodo del normale servizio militare di leva non ricade in questa normativa) in diocesi diverse da quella in cui ha *attualmente* il domicilio. Perciò, esemplificando, se uno dei nubendi è "attualmente" domiciliato nell'Arcidiocesi e l'altro nubendo è invece domiciliato "attualmente" in altra diocesi, il parroco che compie l'istruttoria matrimoniale non deve più richiedere (a differenza di quanto avveniva con la normativa precedentemente in vigore) lo "stato libero" per il nubendo che "attualmente" ha il domicilio in altra diocesi, per il tempo della sua dimora in quella medesima diocesi;

- * l'esame dei due testimoni deve essere verbalizzato sul nuovo modulo espressamente predisposto dalla C.E.I. (eventuali moduli precedenti non si possono più utilizzare);

- * i due testimoni possono essere esaminati sia dal parroco che conduce l'istruttoria sia da un altro parroco;

- * il "certificato di stato libero" è il verbale dell'esame dei due testimoni firmato dal parroco (per questo documento non è prevista alcuna vidimazione da parte della Curia diocesana nel caso che debba essere trasmesso in altra diocesi).

4.2. Ambedue i testimoni devono essere in grado di deporre per tutto il tempo di cui dichiarano che il contraente ha conservato lo stato libero. Non sono interrogati sotto giuramento, si chiede loro di rispondere *secondo coscienza*.

Essi devono essere ascoltati *separatamente*.

5. Giuramento suppletorio

5.1. Unicamente nel caso in cui non sia in alcun modo possibile avere la prova testimoniale — quando richiesta —, il parroco che compie l'istruttoria matrimoniale (e quindi non si ricorre più alla Curia) accoglie il giuramento suppletorio del nubendo che dopo i sedici anni ha dimorato per più di un anno in diocesi diverse da quella in cui ha attualmente il domicilio (per tutto il tempo o per quella parte di esso di cui non si può avere la prova testimoniale).

Non esiste più un apposito modulo per il giuramento suppletorio.

5.2. Il parroco interessato — dopo aver responsabilizzato in modo adeguato il contraente — dovrà evidenziare l'avvenuto "giuramento" annotando in margine alle domande nn. 1 e 2 del modulo "posizione matrimoniale": **GIURAMENTO SUPPLETORIO**.

Dovrà segnarlo anche nel frontespizio della "posizione matrimoniale" tra i documenti (n. 3).

6. Domande per situazioni particolari

6.1. Il "prontuario" per le domande di licenza o dispensa matrimoniale (cfr. *RDT* 1991, 227-244) è stato pubblicato unicamente per fornire dei *modelli* a cui il parroco deve ispirarsi nello *stendere di volta in volta* la domanda opportuna.

In esso vi sono anche dei rimandi e delle note che offrono gli elementi per una visione più completa dei vari aspetti afferenti alla situazione.

6.2. Il ricorso alla Curia diocesana per la concessione di autorizzazioni o dispense non sia mai considerato a livello di cavillo burocratico.

Si aiutino i nubendi interessati a coglierlo come un intervento per valutare serenamente le difficoltà che possono esistere e per ricercare quanto è necessario per superarle.

Normalmente *non si fissi la data per la celebrazione del matrimonio* fino a quando non siano state ottenute la licenza o dispensa necessarie.

7. Celebrazione in parrocchia diversa da quella che ha compiuto l'istruttoria matrimoniale

7.1. È necessario compilare lo "stato dei documenti" sul nuovo modulo pubblicato dalla C.E.I. (eventuali moduli precedenti non si possono più utilizzare).

Si ponga particolare attenzione per non omettere nessuno dei dati richiesti:

- * la prima e la seconda facciata vanno compilate integralmente (si dovranno eventualmente annullare, nella seconda facciata, le parti riservate alla dispensa da impedimenti ed alla licenza dell'Ordinario del luogo);

- * nella terza facciata si deve compilare la prima parte ("*licenza ad altro parroco*"), specificando sempre la parrocchia di celebrazione ed il motivo della concessione, oltre all'indicazione del numero di protocollo: Prot. FP n. .../... (il medesimo che si scrive sul fascicolo della "posizione matrimoniale");

- * nella quarta facciata devono essere chiaramente indicati il titolo e l'indirizzo preciso delle tre parrocchie a cui il parroco del luogo della celebrazione dovrà notificare l'avvenuto matrimonio.

7.2. Solo nel caso che il matrimonio venga celebrato in un Comune diverso da quello in cui si è svolta la pubblicazione civile, allo "stato dei documenti" si dovrà allegare il "nulla osta" (cioè il foglio dell'avvenuta pubblicazione civile).

7.3. I documenti dell'istruttoria matrimoniale ("posizione matrimoniale") non si allegano mai allo "stato dei documenti". Essi devono rimanere nell'archivio della parrocchia in cui questa si è svolta e saranno contrassegnati (in alto a sinistra) con

la speciale sigla FP (= fuori parrocchia) seguita da numerazione progressiva e dall'indicazione dell'anno in corso: FP 1/92; FP 2/92; ...

Pertanto si hanno due distinte serie di "posizioni matrimoniali" (o, per intendersi, di "processicoli"):

* quella relativa ai matrimoni celebrati in parrocchia (su questi si segna la consueta numerazione progressiva, corrispondente al numero del registro parrocchiale)¹;

* quella relativa ai matrimoni celebrati in altra parrocchia (su questi si segna la speciale numerazione: FP 1/92; FP 2/92; ...).

Terminato l'anno, nel mese di gennaio successivo, ambedue le serie di "posizioni matrimoniali" si dovranno depositare nell'Archivio Arcivescovile, con la copia dei registri parrocchiali.

8. Nuovi moduli matrimoniali

La Conferenza Episcopale Italiana, contestualmente alla promulgazione del decreto sul matrimonio canonico, ha modificato sostanzialmente alcuni moduli matrimoniali: *il loro uso è già obbligatorio* (i moduli precedentemente in uso, ancora in giacenza negli uffici parrocchiali, non si possono più accettare e quindi vanno eliminati). A livello regionale piemontese, secondo l'espresso invito della C.E.I., si è provveduto ad una edizione comune.

Elenco dei nuovi moduli

Mod. I *Posizione matrimoniale*: sostituisce il modulo "esame dei contraenti".

Mod. II *Certificato di battesimo per uso matrimonio*: sostituisce il modulo "copia integrale dell'atto di nascita e battesimo" (eventuali giacenze di questo modulo non vanno eliminate, si dovranno usare per trasmettere d'ufficio ed in modo riservato particolari dati [ad es. adozioni] al parroco che svolge l'istruttoria matrimoniale; ed inoltre per l'Archivio Arcivescovile quando si tratta della rettificazione di atti, per gli ordinandi al Diaconato e per gli aspiranti alla vita religiosa).

Mod. IV *Certificato di morte*: sostituisce il modulo "copia integrale dell'atto di morte".

Mod. V *Prova testimoniale dello stato libero*: sostituisce, innovandolo, il modulo precedente di esame dei testi.

Mod. VI *Dichiarazione dei genitori del minore di anni 18*: sostituisce, innovandolo, il modulo precedentemente in uso.

Mod. XI *Dichiarazioni prescritte nei matrimoni misti*: sostituisce, innovandolo, il modulo precedentemente in uso (viene fornito di volta in volta, dall'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti).

¹ Si ricordi che in questa serie di fascicoli matrimoniali deve essere inserito (numerato e conservato) anche lo "stato dei documenti" dei matrimoni che provengono da altra parrocchia. L'intera serie di questi documenti ("processicoli" + eventuali "stati dei documenti") dovrà essere regolarmente depositata nell'Archivio Arcivescovile.

Mod. XIV *Stato dei documenti*: sostituisce, innovandolo, il modulo precedentemente in uso.

Gli altri moduli finora in uso non hanno subito innovazioni sostanziali (si ricordi però che dall'atto di matrimonio è stata tolta l'indicazione dei genitori dei contraenti: sia nel registro parrocchiale che nell'atto da inviare all'Ufficiale dello stato civile).

9. Vidimazione di documenti

9.1. Sono due i casi nei quali, ai fini matrimoniali, è prevista la vidimazione della Curia diocesana:

- * quando l'interrogatorio di un contraente (cfr. Decreto C.E.I. n. 10, 3° comma) non è compiuto dal parroco che conduce l'intera istruttoria (ricordando che in questo caso il verbale dell'esame deve essere trasmesso in busta chiusa) e il documento deve uscire dalla diocesi;

- * quando viene trasmesso lo "stato dei documenti" al parroco di altra diocesi per la celebrazione del matrimonio (Decreto C.E.I. n. 23, 3° comma).

Ogni altra vidimazione della Curia su documenti matrimoniali è stata, di fatto, abolita.

9.2. Nel caso in cui i documenti di battesimo, cresima, matrimonio religioso precedente e morte debbano essere inviati fuori dall'Italia, conviene provvedere alla vidimazione della Curia diocesana.

I documenti religiosi rilasciati per altri usi (ad es. adozione, ascrizione a particolari Associazioni, ...) devono essere vidimati.

10. Criteri per l'autenticità di un documento

10.1. Per la loro validità, i documenti parrocchiali che hanno rilevanza giuridica devono essere muniti del sigillo parrocchiale e sottoscritti dal parroco, o dal vicario parrocchiale, o dal collaboratore parrocchiale o dal diacono permanente addetto alla parrocchia.

Non sono ammesse firme di altre persone, nemmeno se si tratta del segretario/a parrocchiale.

I documenti devono sempre essere prodotti *in originale*. Non si possono accettare copie ricevute via "fax".

10.2. Nessuno è autorizzato ad usare moduli prodotti in proprio con fotocopie o altri mezzi simili: tutti devono servirsi dei moduli a stampa, forniti dalla Cancelleria della Curia Metropolitana.

Torino, 17 febbraio 1992

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XVIII Sessione

Pianezza - 10-11 dicembre 1991

La Sessione ha inizio alle ore 16,15 di martedì 10 dicembre con la preghiera dell'Ora media. Sono presenti 53 Consiglieri e 6 sono gli assenti giustificati. Partecipa anche don Sergio Boarino, rettore del Seminario maggiore. Presiede il Cardinale Arcivescovo. Modera don Giovanni Saliotti. Dopo gli auguri del Vescovo Ausiliare all'Arcivescovo per l'anniversario della sua Ordinazione episcopale e per il suo compleanno, l'assemblea approva all'unanimità il verbale della Sessione precedente.

INTRODUZIONE E COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

L'Arcivescovo ringrazia per gli auguri e porta la sua riflessione su alcuni fatti e problemi.

L'*Ordinazione dei Diaconi* in Cattedrale (6 transeunti e 5 permanenti) è per tutti stimolo a riflettere sulla vocazione e, in particolare, su quella sacerdotale. Diminuisce il clero, per la morte o la malattia di molti preti, e aumenta l'esigenza di un serio discorso vocazionale che coinvolga tutta l'attività pastorale. Si crei maggior interessamento, calore umano e disponibilità anche materiale nei confronti dei Seminari.

L'attuale *situazione europea* non è facile: si presenta un cammino in salita, pieno di difficoltà. I cristiani vanno educati a non coltivare solo il loro piccolo giardino, ma ad avere respiro universale.

Il *Sinodo dei Vescovi europei* è stato occasione per interventi validi e anche schietti e si concluderà, il 14 dicembre, con un documento finale.

L'*incontro con il mondo della politica* è utile a ridare speranza e ad evitare un atteggiamento dimissionario. Chi è impegnato in politica va aiutato, stimolato, illuminato, attraverso una educazione morale che sia soprattutto ricostruzione della coscienza.

COMUNICAZIONI DEL VICARIO GENERALE

Mons. Micchiardi ricorda l'ormai prossima *Lectio divina* dell'Arcivescovo con i giovani in Cattedrale. Porta a conoscenza dei Consiglieri il fatto che, in

vista dell'ormai prossimo rinnovo dei Consigli diocesani, il Cardinale Arcivescovo ha costituito una *Commissione* con il compito di preparare una riflessione teologica ed uno studio sulle norme da seguire: essa sarà presieduta dal Vicario Generale e composta dal can. Arduoso, da don Rivella e da Mons. Peradotto, e sentirà anche alcuni rappresentanti dei Consigli Presbiterale e Pastorale diocesano.

RELAZIONI SUI SEMINARI DIOCESANI

Don Arnolfo presenta la situazione del Seminario delle medie inferiori. La comunità è costituita dal rettore, un animatore (studente di 6ª teologia) e due padri spirituali (che dedicano un pomeriggio alla settimana o ogni 15 giorni). I ragazzi sono 18: 8 in prima media, 5 in seconda, 5 in terza. Degli 8 ragazzi di terza media dello scorso anno, 5 sono passati nel Seminario delle medie superiori. I ragazzi si presentano in prima media sempre più fragili psicologicamente e poco idonei ad una vita autonoma rispetto alla famiglia e all'attività scolastica. Su 18 ragazzi, solo 3 riescono molto bene nello studio, svolgendo da soli i compiti. Quasi la metà dei ragazzi necessita di un'assistenza personale durante lo studio. I genitori dei ragazzi seguono un cammino di crescita accanto al loro figlio attraverso incontri mensili e un ritiro annuale. Alla *FESTA SAMUELE '91* erano presenti circa 650 ragazzi, in maggioranza ministranti; 260 di 5ª elementare hanno ricevuto la lettera personale di invito al campo di orientamento, 28 erano presenti al campo, 8 sono entrati in Seminario, per altri 8 il parere dei genitori non è stato favorevole.

Don Saliotti aggiorna l'assemblea sulle recenti vicissitudini del Seminario delle medie superiori. Due traslochi in due anni e la convivenza con un cantiere non riescono a fiaccare la vivacità interiore di 18 ragazzi che pregano, studiano, giocano, vivono l'esperienza forte di una serena vita comunitaria arricchita dai fine settimana in famiglia e nella propria parrocchia. Sette di loro frequentano la 5ª superiore, quattro la 4ª, uno la 2ª, sei la 1ª. Due sono extradiocesani e provengono dalle diocesi di Susa e di Ivrea. L'équipe degli educatori è costituita dal rettore (a tempo pieno), dal vicerettore (diacono permanente, cinque pomeriggi alla settimana), da uno studente di 6ª teologia (impegnato anche in parrocchia), dal padre spirituale (due pomeriggi alla settimana). I ragazzi frequentano quasi tutti il liceo classico o pedagogico. Problemi aperti? Il non facile coinvolgimento di tutte le forze educative esistenti in diocesi (famiglie, preti, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, ...) nella sensibilizzazione vocazionale degli adolescenti; le non sempre chiare motivazioni che spingono i ragazzi ad entrare e a restare in Seminario; l'esigenza di una maggiore disponibilità e collaborazione della Chiesa torinese, in tutte le sue componenti, nei confronti del Seminario minore.

Don Boarino riferisce anzitutto alcuni dati sul Seminario maggiore, sottolineando che il numero dei seminaristi è sceso a 51 presenze (1 della diocesi di Susa). La città è rappresentata dal 26% (12 parrocchie) e il fuori Torino dal 74 per cento (28 parrocchie) dei seminaristi. Anche la presenza dei giovani all'attività vocazionale del "*Campo progetto*" è andata diminuendo in questi ultimi anni

ed è passata dai 35 giovani del 1989, ai 26 del 1990, ai 22 del 1991. Si sta intanto ultimando la nuova sede del Seminario teologico in via Lanfranchi n. 10 e si avvicina il tempo del trasferimento, previsto per l'estate 1992. Dal punto di vista educativo si possono fare le seguenti osservazioni: la presenza a tempo pieno del padre spirituale don Galletto; la pastorale vocazionale legata all'esemplarità di Gesù (cfr. *Gv* 1, 35 ss.); l'atteggiamento diversificato delle famiglie: c'è chi sostiene, chi ostacola, chi impedisce; il senso di inadeguatezza di diversi giovani di fronte alla missione che, al momento della decisione, crea in loro paura nei confronti della donazione totale e della solitudine; le gravi difficoltà per il finanziamento dei lavori in via Lanfranchi.

Don Coccolo, infine, presenta la situazione generale economica dei Seminari, con particolare riferimento alle sedi di Giaveno e di via Lanfranchi in Torino. Esistono, per la sede di Giaveno, possibilità sia di affitto che di vendita e saranno presto prese in considerazione. Quanto alla sede di via Lanfranchi, il Consiglio di Amministrazione si trova a collaborare con l'Opera Torino-Chiese che ha condotto le operazioni di compra-vendita e dirige tuttora l'azione di ristrutturazione. La situazione amministrativa non è delle più rosee, in quanto rimane attualmente un gravoso passivo a carico del Seminario. Si ritiene di poter coprire almeno una parte delle spese con una sottoscrizione per mini-realizzazioni.

INTERVENTI DEI CONSIGLIERI

Don Candellone: molte parrocchie non celebrano la Giornata del Seminario e parecchie non contribuiscono per nulla. Eppure si tratta di una Giornata obbligatoria. Come sensibilizzare queste comunità? È anche dovere di coscienza versare per il Seminario il contributo delle Messe binate festive. Lo si ricordi a tutti.

Don Coccolo: non hanno celebrato la Giornata del Seminario, lo scorso anno, 114 parrocchie: 24 in città, 90 fuori Torino.

Don Pollano: la situazione è grave. Esiste uno scollamento tra la realtà delle parrocchie e del clero e quella del Seminario. Quali le cause di questo apparente scarso consenso al Seminario? C'è del sospetto nei suoi confronti? Il Seminario sta davvero a cuore a tutti? Occorrerebbe una verifica schietta tra i preti.

Don Migliore: c'è disagio di fronte alle spese che si fanno per il Seminario. Esso è una delle realtà nei confronti delle quali esiste maggior scollamento da parte dei preti. Il clero non ha "digerito" certe operazioni e quindi non le condivide.

Don Vallaro: è bello che il Vescovo chiami "fatto di famiglia" il Seminario. Vengano allora, proprio per questo, portati a conoscenza dei preti i progetti, anche materiali, su di esso. E si trovino metodi validi e rispettosi per chiedere contributi.

Don Ferrero: la Giornata del Seminario è posta nel periodo più opportuno? Si coinvolgano di più i preti nei progetti e nelle operazioni riguardanti il Seminario, onde evitare la loro non accettazione e non condivisione.

Don Reviglio: crisi vocazionali e crisi dei Seminari vanno di pari passo. Si deve riscoprire la gioia del sacerdozio e ridarsi una carica di speranza, di voglia di lavorare insieme. I preti vadano più sovente in Seminario e conoscano personalmente i seminaristi.

Mons. Peradotto: non si sovrappongano il discorso vocazionale e quello economico. È positivo che oggi, più che in passato, si parli del Seminario. Quale rapporto di correlazione esiste attualmente tra la pastorale vocazionale e quella giovanile e oratoriana? E tra la proposta vocazionale generica e quella specifica? Quanto al discorso economico, lo si privilegi all'interno di quello della cooperazione diocesana.

Can. Anfossi: è importante, pensando al passato dei Seminari, esser capaci di perdono e saper dimenticare, per prendere la situazione attuale dei Seminari come l'unica possibile e la migliore, per sostenerla con ogni impegno e in tutta lealtà. Quanto alle vocazioni, va sottolineato che la vocazione al sacerdozio diocesano comporta un "ministero" molto ampio e non specializzato e una assenza di comunità appena terminato il tempo del Seminario: sono caratteristiche che sembrano giocare sfavorevolmente in questo momento storico. Comunque, non "buttiamoci giù" troppo dicendo che la vita dei preti non è "esemplare": si cerchi solo di lavorare di più in équipe e praticare di più la fraternità sacerdotale.

Don Trucco: invitare i parroci a passare di tanto in tanto un giorno in Seminario, potrebbe avvicinarli di più al discorso vocazionale. Aprire la mensa del Seminario ai parroci di passaggio in città e invitare i preti a qualche momento di festa in Seminario: sono alcune tra le tante iniziative proponibili.

Don Borio: la cosa è possibile e lui l'ha sperimentata di persona. A contatto diretto con il Seminario cadono molti pregiudizi.

Don Sibona: il prete che imposta la sua vita personale in modo sereno e positivo diventa proposta vocazionale per i giovani. Il Seminario può dare — come ha dato a lui personalmente — l'ossatura per affrontare gli imprevisti e le difficoltà della vita.

Don Lanzetti: si propongano, per ridurre i debiti della ristrutturazione della sede di via Lanfranchi, dei micro-progetti accessibili al contributo finanziario delle parrocchie. Quanto al discorso vocazionale, esso faccia parte del progetto pastorale diocesano per i giovani. Si sia attenti, in esso, alle date ed ai temi che, a volte, rischiano di vanificare le proposte.

Don Renato Casetta: l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani collabora con il Centro Vocazioni. La proposta diocesana degli Esercizi spirituali per i giovani, insieme concordata, non vuol essere una "alternativa" alla parrocchia, ma una proposta per chi vuol "camminare". Anche le attività vocazionali del "*Campo progetto*" e della "*Diaspora*" proposte dai Seminari e dal Centro Diocesano Vocazioni dovrebbero essere maggiormente presentate ai giovani dai preti.

Don Giuseppe Cravero: lo scollamento tra Seminari e preti ha antiche radici. I mutamenti di rotta a proposito di Seminari e Oratori che si sono verificati in

diocesi in questi ultimi decenni hanno favorito sterili teorizzazioni e divisioni che hanno provocato sfiducia. I preti giovani dovrebbero dedicare più attenzione al cammino vocazionale dei fanciulli e dei ragazzi. La famiglia e la parrocchia hanno bisogno di un "terzo ambiente" che coltivi la vocazione dei ragazzi. E tutti hanno bisogno di maggior fede.

Don Bernardi: se il Seminario è il cuore della diocesi, è necessario un maggior coinvolgimento dei preti nel progetto educativo dei Seminari. Manca il "luogo" nel quale tutti possano portare il loro contributo circa la formazione dei giovani. Si rischia un atteggiamento di "delega" che può favorire quello del "sospetto". Si favorisca allora in diocesi, ad esempio, un maggior dialogo e confronto tra preti giovani e vecchi: sul modello di Chiesa, sul modello di prete, sui contenuti, le scelte educative, i criteri, ...

COMUNICAZIONE DELL'UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT

Don Aldo Bertinetti presenta ai Consiglieri le linee programmatiche dell'Ufficio e il programma 1991-92 nei suoi aspetti generali e specifici.

* * *

La prima parte della Sessione del Consiglio si conclude alle 19,15 con la preghiera dei Vespri.

* * *

L'assemblea riprende i suoi lavori alle ore 9 di mercoledì 11 dicembre, con la preghiera dell'Ora media. Sono presenti 47 Consiglieri e sono 7 gli assenti giustificati.

Mons. Micchiardi ricorda ai presenti i Confratelli defunti, le nomine e il movimento del clero tra marzo e dicembre 1991.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Riflessioni e suggerimenti su: sacerdote e famiglia

Il **can. Carrù**, a nome della Segreteria, apre la riflessione del Consiglio sul capitolo V della Lettera pastorale *"Riempite d'acqua le anfore"* presentando alcune piste indicative di confronto su: le attese della famiglia, il dialogo con la famiglia, la spiritualità familiare, famiglia e formazione del prete.

DISCUSSIONE

Ecco, in sintesi, gli interventi dei Consiglieri.

Don Pollano: « il sacerdote è chiamato prima di tutto a predicare la sacramentalità del matrimonio ». Ciò significa esser cristiani "in quanto famiglia", perché

la famiglia è "sorgente autonoma" di grazia e santità. "Autonoma" non significa unica, ma "specifica e necessaria". Il prete aiuti ed esorti perciò a "esistere insieme" davanti a Dio. Sottolinei che il Sacramento "produce" la grazia per le virtù familiari, che non sono più solo la somma di quelle individuali, ma un dono da "condividere" che Dio fa a tutti. Perciò inculchi fede e speranza nel Sacramento. Se possibile segua i membri della famiglia con l'amicizia e l'accompagnamento spirituale. Rispetti molto tutte le libertà. Resti uomo di ascolto, di pace, di fiducia per ciascuno e perciò per tutti.

Don Veronese: i problemi di emarginazione e di sofferenza sono la cartina di tornasole per valutare la forza o la fragilità della fede in una famiglia. Tra le attese della famiglia c'è quella della vicinanza e partecipazione del sacerdote e della comunità nelle situazioni di sofferenza riparabili e irreparabili. Il dialogo con la famiglia favorisca il superamento del senso del magico, sia preparazione e sostegno, attenzione nei momenti difficili (es. sepolture), ascolto. Si tenga conto di questa realtà nei tempi forti dell'Anno liturgico e nelle diverse forme di catechesi. Si valuti la necessità di affrontare queste tematiche nella formazione di base e nell'aggiornamento del clero: la Chiesa non può essere viva, se si mantiene lo stile dei "compartimenti stagni".

Don Ferrero: non è facile, nel centro storico di Torino, avere un dialogo con le famiglie, a causa delle loro molteplici "povertà": ridotte di numero per scarsità di alloggi; moltissime in situazione irregolare; totalmente secolarizzate nella concezione della vita; sovente disinteressate alla preparazione dei figli ai Sacramenti; sovente "lontane" dalla liturgia domenicale, dalla catechesi degli adulti. Tuttavia esistono molte occasioni di incontro da parte del prete, che diventano efficaci canali di evangelizzazione soprattutto se il sacerdote sa incontrare le famiglie con atteggiamento amichevole, misericordioso, disponibile, gioioso, aperto.

Don Berruto: sarebbe utile avere delle tracce preparate dalla Facoltà teologica e dagli Uffici diocesani, che favoriscano nelle zone il confronto tra i preti sui grandi temi proposti dall'Arcivescovo alla diocesi. Queste schede orientative dell'azione pastorale potrebbero aiutare per superare certi atteggiamenti pastorali contraddittori e a riparare alla confusione e alle divisioni esistenti. Sarebbero anche un utile strumento per favorire il confronto tra i preti giovani e i preti adulti.

Mons. Micchiardi: il capitolo V della Lettera pastorale offre l'interessante possibilità di approfondire l'argomento tra i preti e tra i preti e le famiglie. È necessario offrire una attenta e seria direzione spirituale alle famiglie (non solo ai giovani, ma anche agli adulti e agli anziani). Sottolinea l'importanza dell'aiuto reciproco che viene dalla testimonianza del vivere con pienezza il sacramento del matrimonio e il celibato sacerdotale: a vicenda ci si deve annunciare le ricchezze insite in essi. Il sacerdote deve evitare di trovare appoggio per le sue crisi nelle famiglie: accettarlo sì, ma senza appoggiarsi a loro. Cerchi aiuto nei confratelli. Altrimenti cessa di essere segno.

Mons. Peradotto: si prenda contatto con assistenti e consulenti ecclesiastici di associazioni, movimenti e gruppi, per verificare teologia e morale, contenuti e

prassi. Si chieda loro che aprano le coppie e le famiglie alla vita parrocchiale. Si eviti il "lusso" (economico anche, ma soprattutto la "mentalità") di certe spiritualità familiari. Si aprano le famiglie alla catechesi anche dei figli delle altre famiglie (vicinato, quartiere, ecc.). Il parroco, o i suoi collaboratori, visitino questi gruppi. Nelle scuole materne si tenga conto che l'insegnamento della religione cattolica si trova sempre più a confronto con bimbi di altre religioni.

Padre Redaelli: il sacerdote educi — soprattutto le giovani coppie — al dialogo interpersonale e alla confidenza reciproca su tutti i problemi prima di "cercare confidenza altrove". Il "non ascoltarsi reciprocamente" può generare il tarlo che, se non bloccato, può portare gradualmente alla "non-comunicazione" e, a lungo andare, al tradimento. Si educino i genitori a recepire il loro servizio ai figli come accompagnamento nella vita: ricordando loro con forza che non sono i padroni, ma i custodi dei loro figli, a imitazione della Famiglia di Nazaret, modello di custodia. Senza dimenticare che un atteggiamento di possesso impedisce ogni discorso vocazionale.

Can. Arduso: ritiene importante, con don Berruto, il "retto pensare" teologico sul matrimonio. I discorsi però molto spesso non passano, non si fanno carne. Una mediazione importante potrebbe essere offerta da gruppi familiari di amicizia e di revisione di vita, gruppi nei quali, se guidati bene, si verifica una bella crescita umana e spirituale dei soggetti. In questi gruppi i coniugi imparano a comunicare in profondità, a perdonarsi, a pregare, a confrontarsi col Vangelo, a farsi carico l'uno degli altri, ad affrontare situazioni difficili, ecc. Un grave problema pastorale è costituito dai casi irregolari, secondo la legislazione della Chiesa. I principi sono chiari, le situazioni concrete mettono in crisi perché sono assai intricate. Di fatto ogni prete si trova a doversi assumere delle responsabilità molto gravi da solo, a suo rischio e pericolo. Forse è inevitabile che sia così.

Don Operti: nell'azione pastorale si tenga conto della distinzione di fondo tra famiglie credenti e famiglie cristiane in senso lato. Si aiutino le prime ad approfondire la fede e a diventare evangelizzatrici delle altre famiglie. Quanto alle seconde, ci si metta in ascolto dei loro problemi, le si aiuti ad "andare oltre" con una prima evangelizzazione. Nel rapporto prete/famiglia, si riconoscano le competenze cristiane degli sposi; si rimanga in ascolto delle loro domande di fede; si offra sostegno e collegamento; si creino rapporti di amicizia e di libertà. Ed infine una osservazione di metodo sul lavoro del Consiglio: c'è un'esigenza di verifica sul modo di procedere; c'è disagio per ordini del giorno che aprono a 360°, ma non chiudono mai; c'è necessità di collaborare con consigli e suggerimenti con chi prepara il prossimo Consiglio Presbiterale.

Don Reviglio: molti sposi uniti irregolarmente, di solito, nascondono una fede notevole, anche se sono o si sentono in ricerca. I preti devono perciò:

1. non valutare negativamente queste coppie, ma stare loro vicino, interrogarle, amarle, aiutarle, offrire loro un cammino di serena ricerca;
2. dare più tempo e attenzione, nella pastorale quotidiana, al colloquio con le persone e le coppie: è una delle principali forme di evangelizzazione, se non la principale, oggi.

Don Soldi: la vera sfida che oggi la Chiesa deve accogliere è quella della concezione naturalistica della famiglia e dell'amore. La mentalità per cui l'uomo deve farcela da sé, porta a ritenere "teorico" il fondamento della grazia di Cristo anche circa la famiglia. Ma noi possediamo un'arma che il mondo non potrà mai spuntare, perché parliamo al cuore dell'uomo, alle sue esigenze più vere e profonde. Circa il rapporto sacerdote/famiglia:

1. si insista, nel periodo di preparazione al matrimonio, più sul "compito" che ci si assume nel chiedere il Sacramento, che sulle doti psicologiche necessarie;
2. si accompagnino le giovani famiglie nei primi anni;
3. si offrano più occasioni di "andare" agli altri. Si favorisca infine maggior stima reciproca tra verginità e matrimonio, e si privilegi in particolare l'annuncio della vocazione alla verginità.

Can. Carrù: si preparino delle schede come strumenti di riflessione sull'argomento negli incontri zonalì. Si facciano sorgere nelle parrocchie gruppi di giovani coppie di sposi. Si favorisca il dialogo con le famiglie in occasione della celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione. Si evitino atteggiamenti di costrizione e si coltivino risposte positive attraverso continue e nuove proposte di evangelizzazione, rispettose delle risposte diversificate delle famiglie. Ci si apra alla formazione di coppie "nuove evangelizzatrici".

Don Cavallo: il rapporto tra sacerdote e famiglia richiama quello del rapporto tra preti e laici. Un valido rapporto deve essere contrassegnato dall'equilibrio nell'amicizia e nella confidenza reciproca.

Can. Favaro: la famiglia vive le tensioni del nostro tempo tra la tendenza culturale che accentua il "privato" e quella che sottolinea la "mondialità". L'apertura all'universalità è un problema di fede per la famiglia "piccola Chiesa", appartenente ad una Chiesa locale che è in comunione con tutte le altre Chiese del mondo: per questo la missionarietà va portata nella catechesi agli adulti come una dimensione ordinaria della fede. Nello stesso tempo la famiglia ha esigenza di rapporti personali con altre famiglie nella comunità. Ma, accanto alla grande parrocchia, soprattutto urbana, andrebbero ripensate anche le comunità ecclesiali di base (cfr. *Redemptoris missio*, cap. 5), sia per la pastorale urbana che per quella rurale. In questa prospettiva di Chiesa, bisognosa di molti carismi, emerge la complementarità tra sacerdote e famiglia.

Don Amore: la situazione economica e sociale di questi anni accentua la funzione di assistenza delle parrocchie e, quindi, dei preti. Ciò comporta il contatto sistematico e sfibrante con una umanità in stato patologico. Il prete (soprattutto il giovane prete) ha possibilità di apprezzare la componente positiva della creazione umana soprattutto attraverso la consuetudine con famiglie riuscite. Di qui la opportunità che i preti abbiano un riferimento non solo nel Presbiterio, ma anche in un certo numero di famiglie. Per quel che riguarda il cosiddetto lassismo nel comportamento ministeriale dei preti verso i conviventi o i divorziati, esso non è un mezzo disonesto in vista di un fine buono, ma un adattamento pastorale della verità della misericordia di Dio, che è una certezza e non una ipotesi.

Don Bernardi: un'esperienza pastorale vissuta zonalmente con un gruppo di famiglie in situazione non regolare ha offerto notevoli vantaggi per gli interessati, per i preti e per tutta la pastorale familiare. L'attenzione agli "ultimi" ha aperto orizzonti a tutta la comunità. La disponibilità delle coppie "irregolari" ad un cammino di seria ricerca di fede ed ecclesiale ha messo in crisi, in parecchi casi, quelle giuridicamente a posto ma mediocri nella loro ricerca e nel loro cammino.

Don Lanzetti: che cosa attende la famiglia dal sacerdote? Un servizio della Parola sicuro e attuale, il dono del perdono e della comprensione, l'aiuto nell'educare i figli, una proposta non solo moralistica sull'esser famiglia cristiana, la presenza in determinate circostanze. Che cosa attende il sacerdote dalla famiglia? Accoglienza sincera, amica, non pettegola; disponibilità a collaborare insieme (marito e moglie); crescita per divenire famiglia "evangelizzatrice" e soggetto attivo nel far comunità (revisione di vita). Si fa comunque fatica a dare risposte univoche e convincenti sulla sfera strettamente coniugale e sulle scelte vocazionali dei figli. In zona, proprio per questo, sono previsti incontri mensili con specialisti per i preti sulla ricaduta nel confessionale e nella direzione spirituale della Lettera del Vescovo. Ed infine ecco alcuni incontri da sostenere e sviluppare: come formare le comunità dei giovani sposi; come coinvolgere i genitori del catechismo; come organizzare campi famiglie e centri di ascolto per aiutare le famiglie in difficoltà.

Don Domenico Cravero: nelle comunità terapeutiche si possono constatare i "buchi educativi" esistenti nelle famiglie, attraverso le loro conseguenze sulla personalità dei figli, e da essa trarre alcune esigenze che sono anche opportunità di evangelizzazione:

1. necessità di educare alla sofferenza e alla fatica, per ottenere le cose che valgono;
2. necessità di educare alla temperanza, al senso della misura (nel cibo, nel vestito, nell'uso del denaro, ...), alla disciplina necessaria per maturare alla libertà, sapendo che ogni illusione diventerà delusione;
3. necessità di educare ai valori, a stabilire priorità, avere dei fini, vivere per qualcosa: perché non si può vivere di niente;
4. necessità di educare al dialogo e alle condizioni di un dialogo maturo nel quale figli e genitori prendano coscienza di che cosa li accomuna e di che cosa li vede diversi: perché non siano i genitori a sognare le mete dei figli e i figli non impongano ai genitori le proprie fantasie.

Can. Anfossi: l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia prenderà seriamente in considerazione le cose dette dai Consiglieri. Esse sono riconducibili ad una pastorale della famiglia vista come dimensione di ogni altra pastorale e non come una pastorale di settore. Tutto ciò postula una collaborazione nei fatti con le altre pastorali, in particolare con quella degli adulti. La pastorale familiare si presenta talora con caratteristiche elitarie, è nata prevalentemente nei movimenti ed associazioni o almeno lì si è molto sviluppata. L'Ufficio diocesano deve allora proporre una pastorale familiare popolare: una pastorale cioè non proposta soltanto agli sposi, ma a tutto il Popolo di Dio, e una pastorale su misura a modelli parrocchiali. Le parrocchie tuttavia rispettino i coniugi che

si radunano nei gruppi famiglia all'inizio del loro cammino e non chiedano loro subito aiuti pratici per le pastorali della parrocchia. I parroci, poi, valorizzino i coniugi che fanno parte di movimenti e associazioni che essi hanno sul loro territorio. È forse solo questione di buon tratto. La pastorale familiare, infine, deve decidersi per un annuncio più esplicito della fede e per la proposta più frequente della preghiera. Proposte pratiche:

1. quattro incontri zionali di assemblea del clero siano dedicati a studiare temi teologici o etici vicini o corrispondenti al programma pastorale annuale: abbiano come sussidio un testo elaborato dalla Facoltà teologica;

2. data l'attuale situazione, si rende sempre più necessario un Centro diocesano che offra documentazione, testi ufficiali e didattici, cammini di fede, itinerari formativi, tracce per conferenze, ecc.: con la supervisione di un Comitato teologico che lo metta in grado di rispondere alle più svariate richieste senza smarrire la fedeltà all'insegnamento della Chiesa.

Don Enzo Casetta: è necessario riflettere insieme verso quale modello di famiglia si sta andando, e avere "strumenti" per aiutare i preti e gli sposi a riscoprire e vivere in pienezza la propria spiritualità presbiterale e familiare. La famiglia è il luogo della carità: si tratta di educare al dialogo e al confronto sulle grandi tematiche tutti i suoi componenti. La famiglia è anche luogo di educazione alla preghiera: sostituire 10-15 minuti di televisione con l'ascolto della Parola di Dio potrebbe essere un bel traguardo. È importante celebrare la Giornata della "fedeltà di Dio", ad es. in occasione della festa della Sacra Famiglia, come segno speciale per le nostre comunità.

Don Giuseppe Cravero: perché possiamo aiutare la famiglia cristiana ad essere ciò che deve essere, Chiesa domestica, la si deve aiutare a vedere con fede ciò che i preti devono essere, a suo vantaggio, innanzi tutto: "*forma gregis*", padri spirituali. Si deve inoltre educare la famiglia all'ascolto della Parola, che "comanda" rapporti di autentica carità tra tutti i suoi componenti, con particolare attenzione all' "accoglienza degli anziani".

RIFLESSIONI CONCLUSIVE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO SUI "SEMINARI" E SU "IL PRETE E LA FAMIGLIA" *

Innanzitutto vorrei esprimere la mia gratitudine per la passione con cui si è intervenuti, sia sul tema del Seminario, che su quello della famiglia. Gli interventi sono stati molti, alcuni anche molto impegnati e tutti hanno portato un contributo notevole. Gli aspetti toccati su ambedue le tematiche sono stati tanti e non credo di avere qui a caldo la possibilità di arrivare a una sintesi sufficientemente chiara. Credo che bisognerà tornarci sopra, magari in un successivo Consiglio Presbiterale.

* Il testo conserva il carattere della conversazione [N.d.R.].

1. I Seminari

Per quanto concerne i Seminari desidero formulare con molta serenità alcune osservazioni.

a) Arrivando a Torino, ho trovato una storia di questa Chiesa, che non conoscevo prima e che ho avuto il dovere di conoscere, per scoprirne i valori e anche per rilevarne eventuali limiti; riconoscendo che, nell'ipotesi che questi ultimi esistano, sono stati vissuti con le migliori intenzioni e quindi non permettono assolutamente di giudicare gli uomini.

Anche per quanto concerne i Seminari, ho trovato, arrivando a Torino, una situazione ormai consolidata. Devo dire che ho cercato di ribaltarla senza riuscirci. Questo non mi ha condotto però a collocarmi in un'attitudine di distacco e tanto meno di disinteresse per il Seminario; semmai, proprio in ragione di questa situazione, ancor più fortemente ho avvertito il dovere, come Vescovo e come cristiano, di essere più vicino e più attento ad esso per aiutarlo sempre di più.

Penso che questo dovrebbe essere l'atteggiamento comune: comunque sia andata la storia e qualunque sia la situazione, il Seminario rimane una struttura indispensabile per la vita di una Chiesa e non è concepibile che i sacerdoti, per motivi sia pur plausibili e spiegabili e forse anche emotivamente sofferti, possano giustificare, sulla base di questa storia e di questa situazione, un distacco dal Seminario e un disinteresse verso di esso.

Dovrebbe semmai avvenire il contrario, proprio perché c'è più bisogno di stare vicino al Seminario e di dargli una mano. Altrimenti sarei tentato, non so se a torto o a ragione, di pensare che non si ama a sufficienza il proprio sacerdozio, che non è un nostro diritto personale, ma un servizio ministeriale — gratuitamente concessoci da Dio che ci ha chiamati —, un servizio da rendere al popolo cristiano e a tutta l'umanità a cui siamo inviati.

Perciò non possiamo non desiderare e non fare tutto il possibile che dipende da noi, perché fino alla fine del mondo questo sacerdozio non venga a mancare. Anche se, per fortuna, c'è Dio che ci pensa, ognuno di noi ha la sua parte da fare e, se non la facciamo noi, nessuno la farà.

Io non posso dire di amare il mio sacerdozio se non desidero che il sacerdozio continui. Perciò mi permetto con molta semplicità e schiettezza di esortare e invitare a superare tutte le eventuali reazioni e ad impegnarci tutti insieme, con una specie di patto presbiterale, in favore del Seminario, amandolo e aiutandolo.

b) L'impegno per il Seminario riguarda anche l'aiuto economico. Come ogni struttura, anche il Seminario costa.

Si è creduto, con quanto ricavato dalla vendita della sede di via Felicità di Savoia, di poter comperare la sede di via Lanfranchi e restaurarla. Se questo non è avvenuto, la cosa non sorprende poi tanto, perché le previsioni vanno sempre a finire così e in ogni caso si può sbagliare. Comunque, prima di concludere definitivamente la pratica, peraltro già in fase avanzata, vi sono stati una seria e prolungata riflessione e diversi confronti.

Anche per questo esorto a impegnarci di più, a sollecitare l'aiuto al Seminario, da parte delle comunità parrocchiali, alle quali, durante le Visite pastorali, dico

sempre che non hanno nessun diritto di chiedere al Vescovo un prete se esse non danno almeno un figlio.

In altre parole, ciascuno ha la sua responsabilità e non può soltanto chiedere: deve sapere che deve dare. E il discorso vale anche sul piano dell'aiuto materiale.

Mi auguro che i messaggi che mi fanno sempre pubblicare su *La Voce del Popolo* non rimangano solo sulle pagine del settimanale. Sono stato contento che in Cattedrale, prima dell'inizio dell'Eucaristia dell'8 dicembre, sia stato letto il messaggio dell'Arcivescovo sulla "Giornata del Seminario".

Penso che questo si poteva fare, e voglio pensare che si sia fatto, in tutte le parrocchie. Non ritengo che sia così impossibile collegare le celebrazioni liturgiche anche con tematiche particolari, come il tema "Seminario". Io ho dovuto, l'8 dicembre, collegare tra loro le riflessioni sulla seconda domenica di Avvento, la solennità dell'Immacolata Concezione, la Giornata del Seminario e il Sinodo per l'Europa: non dico di esserci riuscito, ma il tentativo è stato fatto. Le motivazioni di quella celebrazione sono state ricordate e, tutto considerato, non penso che fossero poi così scollegate fra loro.

Il rischio grosso è che tutto possa diventare una scusa per non parlarne; ed invece, per l'esperienza che ho, il Seminario è ancora — insieme con le missioni — uno di quegli appelli che più tocca la gente, soprattutto quella che viene alla S. Messa domenicale. E se c'è un minimo di insistenza, la gente risponde: perché è molto generosa a proposito di certe necessità della Chiesa.

c) Dovrei poi ricordare che esiste il problema della *proposta educativa* del Seminario: è cosa ovvia, così ovvia che non dovrebbe fare problema e invece lo fa e non può non farlo.

Ho ascoltato con molto interesse, per esempio, la richiesta che al Seminario minore occorrerà offrire una scuola di qualità e questo mi fa molto piacere. La stessa cosa vale anche per il Seminario delle medie superiori e vale anche per i corsi di Teologia. Il Seminario non può non essere una scuola educativa e non appena informativa, tenendo conto dei destinatari, alunni che sono orientati a diventare sacerdoti e pastori.

È appunto in questa linea, che si cercherà di far sì che per le medie inferiori la scuola sia all'interno del Seminario, mentre gli allievi delle medie superiori andranno tutti ad una scuola o al massimo a due. Desidero infatti che si decida con molto coraggio un orientamento verso il liceo classico o verso le magistrali. Credo che siano le due linee nelle quali possano ritrovarsi tutti.

Per quanto concerne il Seminario Teologico, non è per caso che desidero che i docenti risiedano in Seminario, anche se non tutti: è necessario che ci sia una comunità educante, nella quale ciascuno sia presente con la propria competenza ben chiara e senza sovrapposizione di competenze.

Penso di avere così risposto alla domanda che avete fatto a chi, come Vescovo, non può non avere come prima attenzione e preoccupazione il Seminario e quindi il tipo di formazione che si dà in esso.

Avete dato molti suggerimenti, e molto belli, e credo che si debbano raccogliere tutti. In particolare quello di una vicinanza maggiore dei sacerdoti con il Seminario, con gli educatori, con i seminaristi.

Non è a caso (e mi è stato detto che la cosa è stata sentita e c'è una buona

partecipazione) che ho desiderato che ci fossero delle feste in Seminario. Abbiamo cominciato con una festa con i seminaristi appena ordinati sacerdoti e quelli entrati da poco. È stata gradita da tutti: dai seminaristi e dai sacerdoti. Credo si debba continuare su questa strada di incontri con i parroci che hanno dei seminaristi, e non appena una volta all'anno, ma più volte: ritengo che sia educativamente molto significativo.

d) Vorrei anche aggiungere che tutto ciò che è stato detto sulla situazione dei sacerdoti in questi nostri tempi e sulla difficoltà che essi hanno a causa della fatica e dello stress, lo vedo anch'io nelle Visite pastorali e sono veramente molto ammirato della loro dedizione. Però vorrei ricordare che c'è anche tanta altra gente che lavora, che fatica, che magari si alza prima di noi, che fa i turni di notte, ... Voglio dire che certo ci sono problemi, difficoltà, fatiche, ma si tratta di realtà abbastanza condivise: non siamo in maniera particolarmente eccezionale sottoposti alla fatica.

Anche la cosiddetta solitudine è un problema di tutti, compresi i mariti e le mogli; e qualche volta la loro solitudine è ancora più terribile della nostra, che peraltro conosceamo e abbiamo liberamente scelto. Però, durante le Visite pastorali, ho conosciuto forme anche molto belle e interessanti di vita comunitaria sacerdotale. Ne cito una sola: in una zona, regolarmente, tutte le settimane, i preti si riuniscono per un bel pranzetto; in altre zone, due o tre volte all'anno, i sacerdoti vanno a fare una passeggiata insieme. Sono esempi. Queste forme e altre simili creano fraternità.

Ho trovato queste forme, vissute con molta semplicità e senza rumore, che dimostrano la capacità e l'apertura, l'interesse e l'affetto, l'amicizia e la fraternità fra preti e credo sia questa la strada da percorrere.

Se questo poi è difficile in città, non trova minori difficoltà nei paesini della campagna. Ho incontrato in essi tanti sacerdoti anziani, soli, davanti ai quali mi sono idealmente messo in ginocchio... Ma in quegli stessi paesi ho visto che i laici, giovani compresi, hanno capito e sono pronti a stare con il parroco, a fargli compagnia, a portarlo in giro, ... Voglio dire che laddove un prete è prete la gente risponde e non lo lascia solo appena avverte che egli si interessa di loro, che li ama. E non si tratta di fare tante cose: se l'amore c'è si vede; e se non si vede vuol dire che non c'è. È come la fede.

e) Vorrei ora rispondere a don Bernardi il quale si è chiesto quale sia il progetto di Chiesa del Vescovo. La sua domanda mi ha sorpreso un po'.

Quale ecclesiologia volete che abbia un Vescovo se non quella dei Vangeli sinottici, quella di Giovanni, quella di Paolo, lettere pastorali comprese; il tutto preceduto dalla "*qahal*" dell'A.T., promessa e profezia dell'*ecclesia* nel contesto dell'alleanza? Quale teologia pretendete che abbia un Vescovo, se non quella dei grandi Padri della Chiesa, orientali e occidentali, e, per me in particolare, di Sant'Ambrogio? E quale ecclesiologia pretendete che abbia il Vescovo di Torino, se non quella del Vaticano I e del Vaticano II (che sono da mettere insieme e non da opporre)? Voglio dire che l'ecclesiologia del Vescovo è la teologia della sana e santa Tradizione, espressa a partire dalla Scrittura fino al Magistero conciliare.

Ciò pone veramente sul tappeto la questione di una vera "concordia" di insegnamento. La teologia è assolutamente indispensabile e deve essere libera, scientifica: è un pensare la fede. Guai a chi rinuncia a pensare la fede: c'è un intelletto che cerca la fede e una fede che cerca l'intelletto. Ho l'impressione che, in questi nostri tempi, l'unica società che difenda ancora la ragione sia la Chiesa cattolica.

Però nell'educazione, nella formazione, occorre che ci sia un *progetto educativo* anche sul piano teologico e quindi una concordia tra docenti; e anche tra il rettore, il padre spirituale e i docenti.

Niente impedisce agli studiosi di ricercare; ma ritengo che uno dei motivi della confusione che regna oggi in questo campo sia il fatto di aver divulgato diverse teologie. Esse hanno tutto il diritto di esistere come diverse all'interno della ricerca, ma non credo abbiano il diritto di essere divulgate come sentenze teologiche confermate.

Credo che in un Seminario, e quindi in un Presbiterio, sia importante che ci sia una concordia teologica, ovviamente sulle cose sostanziali. Se ci sono capitoli opinabili, rimangono tali, perché c'è opinabilità su diverse questioni, ma non c'è su altre.

Ho sempre detto e continuo a dire ai giovani — appunto perché desidero educarli, per quanto dipende da me — che l'educazione viene fatta con le certezze e non con le ipotesi; perché viviamo solo di certezze e cresciamo solo sulle certezze.

E noi abbiamo il compito di dare alle nostre comunità queste certezze: che poi non sono nostre, ma sono di Dio. Io sono sempre commosso, quando penso che sono incaricato di comunicare il parere di Dio su ogni realtà!

f) È stato detto che il problema dei Seminari, con tutto ciò che esso comporta, è prima di tutto un problema di fede e credo che sia veramente così. È proprio perché è un problema di fede, va affrontato con i mezzi soprannaturali prima che coi mezzi naturali: e quindi con la preghiera, a cominciare dall'Eucaristia.

Ora la preghiera nella Bibbia è presentata soprattutto con due attributi: concorde e perseverante. Bisogna insistere, non per mettere alla prova Dio, ma per mettere alla prova la nostra fede in Lui. Credo che bisogna pregare molto di più di quanto non si faccia.

C'è a Torino un capitale di preghiera veramente grandissimo: quando faccio le visite ai monasteri, mi dicono quanto pregano per la diocesi, per le vocazioni. Se però ci fosse tutta una corallità di preghiera, non solo da parte di queste carissime sorelle, ma anche dei sacerdoti, dei seminaristi e dei laici, la preghiera diventerebbe veramente perseverante e concorde.

2. Il prete e la famiglia

Per quanto riguarda il problema della famiglia avrei anche qui molte cose da dire. Ne avete già dette moltissime e con tanto interesse: è una tematica e un settore che vi sta a cuore e, questo lo si è avvertito, è dimostrazione della vostra passione pastorale.

Penso che sarà opportuno fare una sintesi ragionata di tutte queste cose. Sono usciti dei suggerimenti e delle stimolazioni interessanti, efficaci, alcune delle quali fondate anche su esperienze, sia a livello di teologia pastorale, sia a livello di suggerimenti pratici.

a) Siccome sono state toccate alcune cose che a me stanno a cuore, vorrei, per esempio, ricordare che la *visita alle famiglie* è certamente una delle forme pastorali più semplici e fruttuose. Mi rendo conto delle difficoltà dovute al numero eccessivo di abitanti e al numero ridotto di sacerdoti. Però ho visto che, sia pure nel giro di qualche anno, c'è lo sforzo in diverse parrocchie di conoscere le famiglie, caseggiato per caseggiato.

C'è anche lo sforzo di formare *gruppi-famiglia*: li ho incontrati in quasi tutte le parrocchie visitate. I parroci me li presentano con una certa fierezza, molto legittima e giustificata. La mia impressione è che queste coppie di laici facciano sul serio, siano veramente impegnate. Ho trovato anche i "*centri di ascolto*" per le famiglie: interessantissimi.

Il grande guaio è che sovente le persone sono sempre le stesse, impegnate un po' in tutte le iniziative. Del resto è anche chiaro che è decisiva la preparazione e formazione di questi gruppi-famiglia: una formazione insieme spirituale e catechistica, per conoscere bene la verità del matrimonio cristiano e sostenere prima di tutto la loro propria vita familiare e poi la comunicazione missionaria, con molta preghiera. Perciò i momenti di ritiro e di preghiera comune di questi gruppi sono fondamentali. Come è fondamentale curare la direzione spirituale delle famiglie: credo che si possa fare. Difatti in alcune parrocchie si fa.

È chiaro che il sacerdote deve avere per primo una conoscenza seria della dottrina cristiana sul matrimonio.

b) Sto facendo solo alcuni accenni, ma a me interessa sapere se sono o no condivisi. Per esempio, mi pare importante sottolineare la "*ricentrazione eucaristica*" del matrimonio, come di tutti gli altri Sacramenti, perché se si vuol capire il settenario, bisogna partire dal suo cuore che è l'Eucaristia.

Il senso del matrimonio è determinato dall'Eucaristia. Quando si dice Eucaristia si dice la storia o, se si vuole, la vita di Gesù di Nazaret, Verbo incarnato, morto e risorto, che è la rivelazione del Padre, la Verità che manifesta la verità del Padre con il dono dello Spirito di verità messo dentro di noi.

Non troverete mai nel Nuovo Testamento che Gesù e lo Spirito siano presentati come amore, come pure non troverete mai scritto che il Padre è verità: il Padre è amore e il Figlio e lo Spirito sono verità. Credo che sia importante chiarire bene anche queste verità, altrimenti usiamo parole, parole, parole, ma alla nostra gente non diamo mai la gioia di godere la bellezza del cristianesimo. Non possono goderselo perché non lo conoscono: non ne conoscono la bellezza, la grandezza. E i preti dovrebbero parlare di questo.

Anche la pastorale familiare deve fondarsi su queste cose: è indispensabile che i gruppi famiglia si formino sulla *lectio*: una *lectio* seria, vera, perché senza *lectio* non c'è *oratio*, né *meditatio*, né *contemplatio*, né *operatio*.

Nella "*lectio*" c'è la lettera che è Spirito. Il Nuovo Testamento insegna che la lettera non si oppone allo Spirito, perché è la lettera che contiene lo Spirito.

È attraverso queste parole scritte, attualizzate dalla Chiesa vivente, dette a me oggi, che oggi lo Spirito si comunica.

Questo è anche il senso dell'omelia nell'Eucaristia. Essa è un sacramento perché, attraverso la proclamazione e l'attualizzazione delle Scritture, avviene ciò che è detto, come se in quel momento Gesù lo dicesse e l'Apostolo lo scrivesse.

A questo riguardo devo sottolineare alcune delle cose che ho sentite in diversi interventi.

Comincio a dire che è importante *confrontarsi*, prima di prendere delle iniziative, col proprio Vescovo, con i Vicari episcopali, con gli Uffici di Curia.

Ci sono delle esperienze che si possono anche tentare *ad experimentum*, purché siano guidate, orientate, e poi verificate. Chiediamo di farle e confrontiamoci fraternamente.

c) Una osservazione desidero fare a proposito del problema dei divorziati risposati.

Innanzitutto ricordo che essere misericordiosi violando la verità non è misericordia, perché la prima misericordia da usare verso i fratelli è la verità e nella nostra gente c'è oggi una povertà di verità, molto più grave della povertà materiale.

Questo nostro mondo ha rubato ai nostri contemporanei innanzitutto la verità, perché tutti sono terribilmente confusi da tanti messaggi, specialmente i ragazzi e i bambini. Non per niente Gesù dice che il suo regno non è di questo mondo, affermando: « Io sono stato mandato per testimoniare la verità ».

Questo è il grande dono di Cristo, la sua regalità, la sua signoria nella storia: la signoria della verità, quella verità che Egli è: « Io sono la verità ».

È necessario ancora una volta distinguere il livello di comunicazione oggettivo da quello del discernimento soggettivo. Credo perciò che ai gruppi familiari, nelle omelie, istruzioni, conferenze, ecc., bisogna sempre dire la verità, piaccia o non piaccia. A livello soggettivo, nel confessionale, con la preghiera, con la sua preparazione, teologica e dottrinale, con l'umiltà, il sacerdote cerca di fare discernimento su quella singola persona. Nel confessare vi è la grazia per il discernimento della situazione soggettiva, che permette di scusare, di spiegare, di chiedere anche una posizione diversa, ma sempre dopo aver affermato la verità.

Senza dimenticare che la misericordia riconosce la possibilità di tornare a sbagliare: il proposito è per il presente, che non garantisce mai il domani. La previsione della ricaduta non è mancanza di pentimento.

Tenendo conto dei diversi livelli, quello oggettivo e quello soggettivo, è possibile far sentire la misericordia di Dio. Essa va fatta sperimentare anche per quanto riguarda lo specifico problema dei divorziati risposati, tenendo conto anche di chi è vittima e di chi è colpevole. Va detto loro che sono ancora nella Chiesa e che nella Chiesa possono vivere, pregare, partecipare alla Messa, farsi prossimo e testimoniare la carità.

Non possono, è vero, partecipare alla Comunione eucaristica, la quale non è un diritto per nessuno, né un premio per nessuno. E l'unico motivo è che, essendo collocati, oggettivamente, in uno stato di non comunione con l'integrità

del Vangelo, non possono esprimere la comunione integrale significata dalla Comunione eucaristica.

L'Eucaristia è la dichiarazione pubblica della comunione autentica e totale con Cristo e il suo Vangelo e con la Chiesa. E, dentro questa realtà, ognuno ha poi le sue penitenze da fare: fisiche o spirituali.

Io credo che solo così aiutiamo la gente a capire la novità del Vangelo. Quando Gesù per la prima volta disse ai discepoli che il matrimonio, fin dal principio, era indissolubile, gli Apostoli reagirono dicendo: « Allora è meglio non sposarsi ». « Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio » fu la risposta del Signore.

Gesù chiese, anche in questo caso, come in quello delle ricchezze, ciò che è impossibile. Ma noi non abbiamo più il coraggio di dire queste cose: le abbiamo un po' annacquate, mentre sono invece da prendere sul serio.

Dobbiamo veramente aiutare le nostre famiglie a questo riguardo. Ecco il perché dell'insistenza sulla stagione del fidanzamento: i futuri sposi devono sapere che cosa scelgono, rispondendo alla chiamata che hanno ricevuto. Devono saperlo fino in fondo, senza diminuzioni.

La ragione dell'indissolubilità va però motivata, e non fatta passare solo come una legge. Il guaio della nostra pastorale è a volte quello di far passare le indicazioni della rivelazione neotestamentaria come leggi, mentre sono rivelazione della verità dell'uomo, della donna, dell'amore sponsale.

L'indissolubilità è rivelazione dell'essere umano, maschio e femmina, come amore secondo il progetto di Dio, non una legge imposta all'essere. Gesù Cristo di fronte alle leggi impositive, oppressive, invita a prendere su di noi il suo giogo, che è liberazione dalla non-verità e rivelazione dell'unica legge cristiana, quella dell'amore.

Questa riflessione mi fa osare una domanda, che faccio con molta serenità e schiettezza: mi sta molto bene che ci sia questa preoccupazione per la situazione dei divorziati risposati; però mi domando se ci sia la stessa preoccupazione per le coppie regolari! La risposta non può essere: « Le coppie regolari vengono ai Sacramenti con minor preparazione e serietà di quanto invece facciamo le coppie irregolari affrontando la problematica della fede; e dunque aiutiamo le coppie irregolari »!

È indubitabile che dobbiamo aiutare le coppie irregolari, ma dobbiamo prima aiutare quelle regolari per farle maturare nella fede, portandole a capire che la fede non è soltanto essere giuridicamente a posto, e quindi sentirsi legittimati a prendere parte a tutti i Sacramenti, ma viverne la logica. Chiediamoci con umiltà di chi sia la responsabilità del fatto che questi nostri bravi cristiani hanno capito che si può andare all'Eucaristia anche senza confessarsi, e cioè senza fare un cammino penitenziale.

E, per finire, tutti noi sappiamo che cosa significhi la TV nei riguardi della famiglia. È dissacrante, sempre. Mi domando: i bambini che crescono adesso, che uomini saranno domani? Ecco perché credo che dovremmo chiedere più frequentemente alle nostre famiglie il gesto di spegnere il televisore.

Don Domenico Cravero ha ricordato che l'educazione al sacrificio non si fa più e ai bambini si concede tutto. È necessario un costante richiamo alle virtù

cardinali: oggi il nome della povertà delle famiglie cristiane è la sobrietà, la virtù della temperanza, a tutti i livelli.

Concludendo, ringrazio l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, perché mi pare che lavori molto bene e non posso che augurargli di proseguire con coraggio. Vorrei che venisse anche "sfruttato", interpellato, valorizzato: non ci si limiti a ricevere le proposte che fa; ci si confronti, si collabori, si suggerisca, e si faccia vedere che la sua fatica è apprezzata.

* * *

Dopo le comunicazioni di **Mons. Peradotto** su un questionario per i Vicari zionali riguardante la Lettera pastorale, e del **can. Marocco** sul libro uscito in occasione del decennio della morte di Mons. Chiavazza e la settimana di aggiornamento dei preti, la seduta termina alle ore 12,50 con la preghiera dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Salietti

CALOI CALOI CALOI



CALLOI® S.p.A.

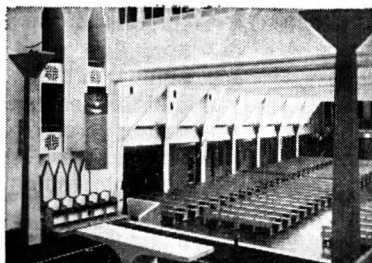


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

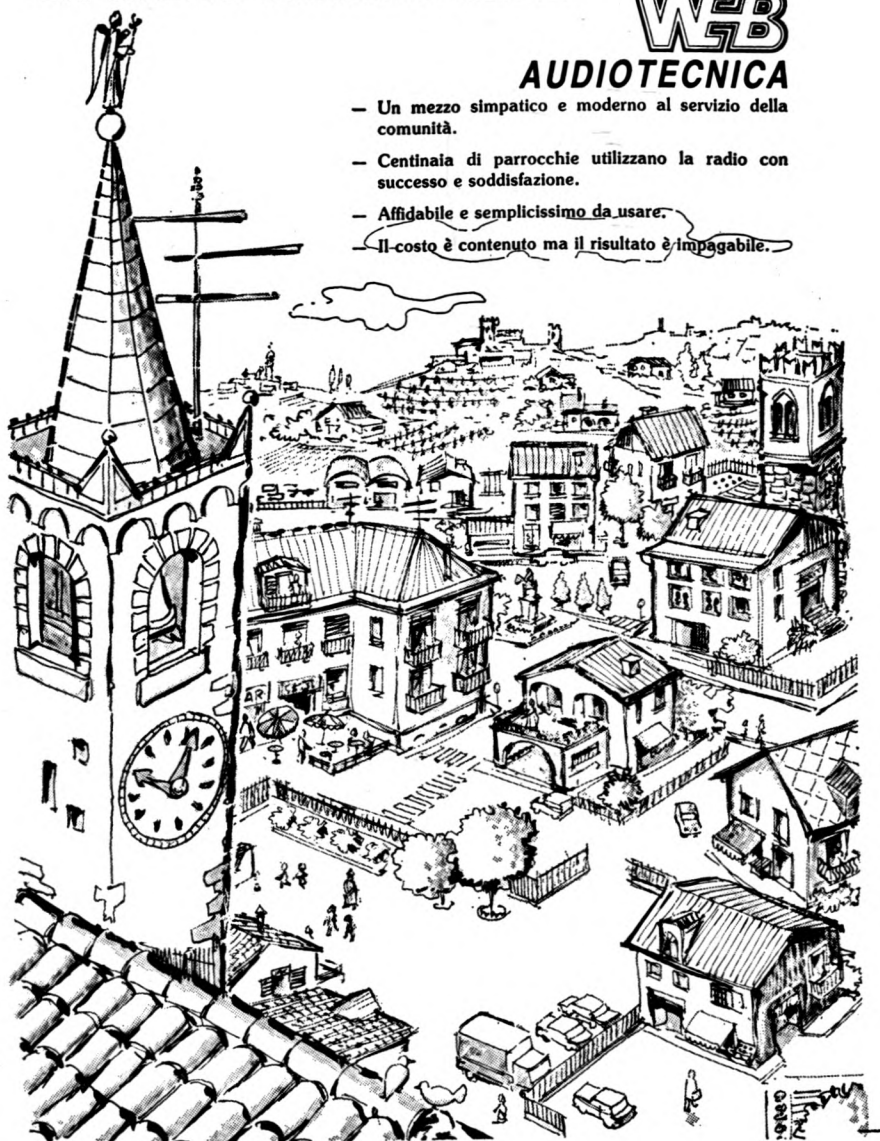
GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

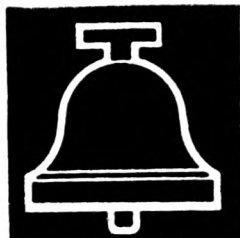
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- ! numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

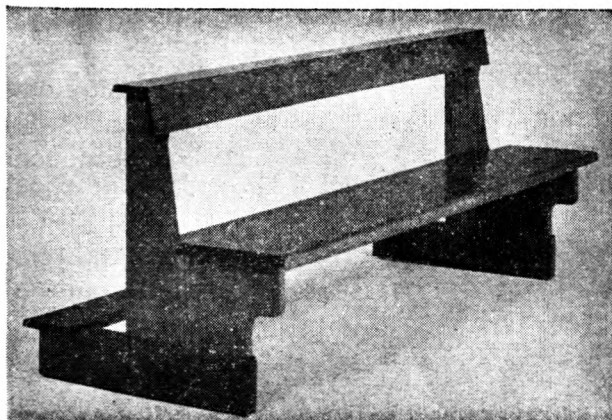
Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres. Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



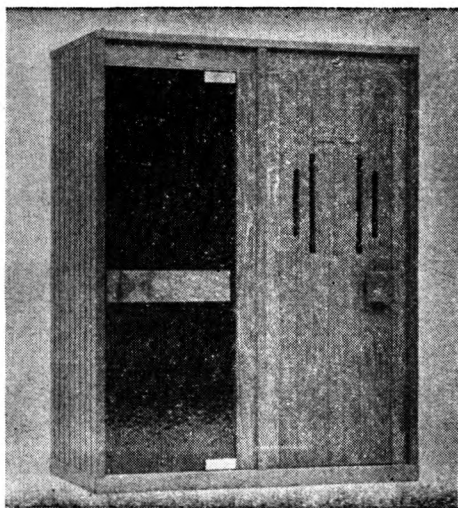
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**



**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.r.l.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04
- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 2 - Anno LXIX - Febbraio 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1992